

MARIA VITTORIA ADAMI

PERITI AGRARI DI VERONA

80 ANNI DI STORIA E DI LIBERA PROFESSIONE



Civ. Riv. 16
Cassino, 1916

IL PERITO AGRARIO

LA VITA DEL COLLEGGIO E DELL'ASSOCIAZIONE

Relazione del Consiglio di Amministrazione - Per il Biennio 1915-1916

Se il Vostro Collegio e dell'Associazione Periti Agrari di Verona ha ottenuto di recente un'importante permesso di non

La 1915-1916

Il Collegio di Periti Agrari di Verona è un ente di diritto pubblico, costituito dal Collegio dei Periti Agrari di Verona, che ha sede in Verona, e dall'Associazione dei Periti Agrari di Verona, che ha sede in Verona.

Il Collegio dei Periti Agrari di Verona è un ente di diritto pubblico, costituito dal Collegio dei Periti Agrari di Verona, che ha sede in Verona, e dall'Associazione dei Periti Agrari di Verona, che ha sede in Verona.

Il Collegio dei Periti Agrari di Verona è un ente di diritto pubblico, costituito dal Collegio dei Periti Agrari di Verona, che ha sede in Verona, e dall'Associazione dei Periti Agrari di Verona, che ha sede in Verona.

Il Collegio dei Periti Agrari di Verona è un ente di diritto pubblico, costituito dal Collegio dei Periti Agrari di Verona, che ha sede in Verona, e dall'Associazione dei Periti Agrari di Verona, che ha sede in Verona.





MARIA VITTORIA ADAMI

PERITI AGRARI DI VERONA

80 ANNI DI STORIA E DI LIBERA PROFESSIONE



COLLEGIO DEI PERITI AGRARI E DEI PERITI AGRARI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI VERONA

stampato in xxxx

xxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

Indice

- 5. PRESENTAZIONE**
ELIA SANDRINI, *Presidente*

- 7. FRANCO MANZATO**, *Assessore all'agricoltura - Regione Veneto*

- 9. LUIGI FRIGOTTO**, *Assessore alle Politiche per l'Agricoltura - Provincia di Verona*

- 11. ENRICO CORSI**, *Assessore Attività economiche - Comune di Verona*

- 13. INTRODUZIONE**
MARIA VITTORIA ADAMI

- 15. IL COLLEGIO DEI PERITI AGRARI DI VERONA**
 - 16** 1930. La nascita dei Collegi dei periti agrari
 - 19** Verona. Un Collegio itinerante
 - 27** Gli anni Settanta e la corsa ai 1000 iscritti
 - 29** I ruggenti anni Ottanta
 - 30** Quel collegio che non era neppure sulla rubrica del telefono...
 - 35** Il 1999: l'alba del nuovo secolo

- 41. VITA DA PERITO**
 - 43** **REMO GIACON**. Storia di un Perito Agrario
 - 46** **LUIGI BERTAGNA**. Il parco come campo... di lavoro
 - 48** **GIOVANNI LAZZARI**. Riso non sempre amaro
 - 51** **GIANNINO BIGHIGNOLI**. Il segreto sta nell'aggiornamento
 - 53** **PIERGIORGIO TINAZZI**. Andar per aziende. La libera professione
 - 55** **DARIO BOTTURA**. Avventure nel mondo, con un bagaglio di sementi
 - 57** **GIOVANNI RABBI**. Quando la passione diventa lavoro
 - 59** **SILVIO CALTRAN**. Da operaio di stalla a giornalista
 - 61** **LAURA TINAZZI**. Una donna per tecnico di campagna
 - 63** **PAOLO TOVO**. Da *bòcia* a direttore d'azienda
 - 65** **GIAMPAOLO AVESANI**. Il perito nell'ente pubblico
 - 67** **BRUNO BERTOLAZZI**. Ricordo di un insegnante

- 69. IL PERITO DEL FUTURO**
 - 69.** 1. Le nuove strade: l'agricoltura non è solo produzione alimentare
 - 71.** 2. I futuri periti agrari, tra ambizioni, sguardi all'estero e speranze di successo

- 75. L'ISTITUTO TECNICO AGRARIO MARCANTONIO BENTEGODI**

- 87. APPENDICE**
 - 87.** Chi è il Perito Agrario e il Perito Agrario Laureato
 - 89.** Esercizio della professione di Perito Agrario e di Perito Agrario Laureato
 - 91.** Testo coordinato dell'ordinamento professionale del Perito Agrario e del Perito Agrario Laureato
 - 111.** Regolamento per lo svolgimento della pratica professionale e dell'attività tecnico agricola subordinata
 - 120.** Elenco Alfabetico degli iscritti all'Albo Professionale
 - 127.** Elenco Speciale degli iscritti Non Esercenti la Libera Professione

Presentazione

ELIA SANDRINI, IL PRESIDENTE

Da studenti ci ponevamo spesso una domanda: chi è il Perito Agrario? E qual è la sua professione? Da questa domanda è nata l'idea di realizzare una pubblicazione che potesse trovare una risposta, forse più facile da formulare una quarantina di anni fa, quando l'agricoltura era a buon diritto chiamata "settore primario" e componeva lo zoccolo duro dell'economia scaligera e nazionale. Oggi non è più così. Nella provincia di Verona l'agricoltura rappresenta il 18,4% delle attività produttive. L'apertura dei mercati verso l'Europa e verso l'Est ha consentito all'industria e al commercio di conquistare spazi nuovi, dove organizzare la produzione e dove la manodopera e i terreni hanno costi inferiori. Il sistema logistico sempre più evoluto ha consentito di intensificare in modo enorme gli scambi.

Il Perito Agrario oggi, dunque, da direttore della classica azienda agraria ordinaria studiata sui libri di scuola, si trova ad operare con processi di trasformazione nell'industria agroalimentare e di conservazione, la logistica, i controlli di qualità, la sicurezza sui luoghi di lavoro, i mille adempimenti burocratici che l'azienda agricola si ritrova anche alla luce della politica comunitaria europea.

Il Collegio dei Periti Agrari di Verona, pertanto, ha voluto, con questa iniziativa editoriale, fare luce sul cammino di questa figura professionale e sulle nuove sfide che la attendono. E questo è possibile solo analizzando la nostra storia.

Da queste riflessioni, emerge il nostro importante ruolo nello sviluppo economico e sociale della provincia di Verona.

La particolarità della preparazione del Perito Agrario, basata su discipline umanistiche e tecniche, con nozioni di economia, estimo, produzioni vegetali, produzioni animali, costruzioni e meccanica, creano una figura professionale completa che ha saputo esprimersi nei più svariati settori dell'economia come dimostrano le interviste del capitolo «Vita da perito».

Proprio da qui emerge la forza di questa figura professionale, capace di muoversi in diversi ambiti e diventare risorsa fondamentale non solo per finalità strettamente produttive ma per la crescita della società.

Proprio per questo trovo fondamentale che anche le istituzioni come la Provincia di Verona e la Regione Veneto siano consapevoli dell'importanza della scuola tecnica agraria per la formazione di giovani con una preparazione e una mentalità aperta agli aspetti produttivi ma anche all'ambiente e alla natura. Sono i ragazzi i testimoni e i persecutori di quei valori legati alla cultura rurale che rappresenta ancora un fondamento per noi veronesi.

Quindi cosa può fare il Collegio dei Periti Agrari se non promuovere questa figura professionale, se non sollecitare le istituzioni per sostenere progetti e attività che diano nuovo slancio verso i giovani che intraprendono gli studi verso il nuovo diploma di istruzione tecnica agraria, agroalimentare e agroindustriale, allo scopo di preparare nuovi professionisti esperti in questo importante settore, capaci di sostenere il tessuto imprenditoriale, produttivo e culturale veronese.



Un'agricoltura matura come quella veneta è competitiva per il valore aggiunto che le imprese fanno iniettare nella loro attività. Questo valore aggiunto non è determinato tanto dalla quantità del prodotto offerto, quanto soprattutto dall'innovazione, dalla qualità e dalle economie di processo spese all'interno dell'intera filiera, che va dal campo alla tavola.

Questo è l'unico scenario in grado di sostenersi a fronte dell'aggressiva concorrenza delle multinazionali dei prodotti a poco prezzo. E in questo contesto, il ruolo della professionalità di settore diventa ancora più essenziale: il Perito agrario non rappresenta solo un bagaglio di sapere aggiuntivo, ma anche – e soprattutto – dimostra capacità di trasmettere le conoscenze, gli esiti della ricerca, le innovazioni anche di mercato e di tendenza alle imprese, nel modo più utile e nel tempo più breve possibile.

Alla luce di queste riflessioni, credo che il Perito agrario debba avere ampio spazio ed esercitare un ruolo di altissima responsabilità, essendo chiamato ad allargare costantemente i propri orizzonti e a condividere le sue conoscenze con il mondo agricolo. Solo con questa chiave di lettura è possibile coniugare al meglio mercato, territorio, esigenze collettive, orizzonti dei consumatori e orientamenti dell'economia globale.



Parlare di agricoltura in una provincia come quella di Verona significa trattare di un settore che nel passato ha rappresentato il cardine del sistema produttivo del territorio scaligero. Un comparto che ha saputo rispondere positivamente all'evolversi dei tempi e a mutamenti spesso radicali, mantenendo sempre un importante ruolo nello sviluppo sociale del territorio.

La figura del perito agrario necessita oggi di una sempre maggiore professionalità, trovandosi ad operare in ambiti diversificati, assai più complessi rispetto a quelli di una volta. Penso, ad esempio, ai processi di trasformazione e conservazione dei prodotti o alle problematiche relative alla sicurezza sul lavoro.

Una valida formazione dei giovani studenti, dunque, è un obiettivo fondamentale per affrontare le sfide a cui ci chiama il nuovo mercato globale; traguardo che si prefigge anche una scuola moderna come l'istituto tecnico agrario «Marcantonio Bentegodi», che è stato in grado di formare periti di riconosciuta preparazione.

Ricerca e innovazione tecnologica sono, per questa figura professionale, le condizioni necessarie allo svolgimento di una professionalità competente e rivolta al futuro, che conservi, sempre e comunque, gli insegnamenti e le esperienze dei padri.



Festeggiare l'80° compleanno del Collegio dei Periti Agrari di Verona, con questa pubblicazione di significativo interesse storico-culturale, è motivo di orgoglio per il nostro territorio e per tutti i veronesi, che vantano un inscindibile legame con l'agricoltura.

Il Perito Agrario è stato testimone dello sviluppo economico e sociale che gradualmente ha cambiato la nostra provincia, così come l'Italia, a cominciare dai tempi più duri, coincidenti proprio con l'istituzione del Collegio a Verona. Il Perito Agrario, inoltre, ha contribuito alla creazione di un sistema economico solido e duraturo, che si manifesta oggi in realtà produttive affermate e di interesse internazionale, come confermano le importanti manifestazioni fieristiche di Verona, dedicate al settore agricolo, enologico e alimentare.

L'augurio, rivolto a questo Collegio, è che possa proseguire nella ricerca e nell'innovazione per investire sulle nuove generazioni e far apprezzare il lavoro fin qui svolto con dedizione e passione esemplari.

Queste parole sono il ringraziamento che Verona, con i suoi cittadini, rivolge all'ente e a tutti i suoi associati di ieri e di oggi.

Introduzione

MARIA VITTORIA ADAMI

C'è sempre un che di rasserenante nel conversare con una persona che ha trascorso la sua esistenza dedicandosi interamente all'agricoltura. Traspaiono la saggezza e la pacatezza di chi ha lavorato una vita a contatto con la terra, sapendosi chinare alle regole e ai capricci della natura, amandola e studiandola. Traendovi il meglio, senza dimenticare che i limiti dell'uomo non la possono imbrigliare. In un anziano perito agrario c'è il buonsenso di chi ha vissuto combinando teoria e pratica, maturando un'esperienza che oggi lo fa sicuro, un po' per l'età, un po' per le traversie affrontate, tanto che nulla al mondo sembra fargli più paura. In un giovane perito agrario, invece, vediamo tutta l'ambizione dell'età acerba, che vuole fondere quanto assunto dai padri a ciò che il nuovo mondo e la cultura internazionale offriranno al suo futuro; per lui i confini non sono insormontabili e tecnologie e innovazione sono parole d'ordine per costruire una nuova professione di tecnico e di imprenditore agricolo. Oltre alla produzione guarda ai mercati esteri, ma continua – come i padri – ad affinare le tecniche di coltura e a sperimentare, non indifferente alla tradizione rurale sulla quale la nostra società ha ben salde le radici.

Il percorso di ricerca che abbiamo affrontato per ricostruire la storia del Collegio dei periti agrari di Verona ci ha portato a queste e ad altre riflessioni. Non è stato facile tracciare un canovaccio di quanto accaduto in questi ottant'anni. La documentazione archivistica custodita nella sede dell'ente non è tale da permettere di stilare una storia meticolosa. Ci siamo, quindi, affidati ai ricordi dei decani e delle figure di spicco, più o meno giovani, del Collegio, mettendoli insieme tassello dopo tassello e scoprendo un filo conduttore che accomuna i primi membri del Consiglio collegiale a quelli attuali: la ricerca di una definizione di perito agrario e delle azioni da adottare, tramite l'organo rappresentativo, per tutelarne la professione. Ne è uscita la storia di un ente che cerca di scrollarsi di dosso la noia di mero contenitore per diventare uno strumento utile al perito, che deve orientarsi soprattutto – è il desiderio del Collegio – verso l'esercizio della libera professione. Il tecnico di campagna, tuttavia, si evolve nelle sue funzioni, man mano che i tempi cambiano. È una trasformazione non sempre facile e che anche oggi pone dei punti di domanda. Ma la risposta è sempre la medesima: saper cogliere i mutamenti e farne il proprio campo di lavoro.

È la storia che raccontano i periti agrari, che nel secondo capitolo di questo volume spiegano come si è evoluta la loro esperienza professionale, dal punto di partenza a quello d'arrivo. Ma è anche l'obiettivo cui vertono i giovani studenti dell'istituto tecnico agrario «Marcantonio Bentegodi». Le pagine del terzo capitolo sono intrise del loro entusiasmo e dell'ottimismo di chi ancora non sa che dovrà affrontare, oltre alle soddisfazioni, anche molti

ostacoli, che tuttavia sapranno superare con l'arma della determinazione.

Non potevamo, quindi, non ripercorrere la storia dell'istituto scolastico, fucina di periti agrari e stretto da un legame istituzionale, ma soprattutto affettivo, al Collegio. Scrivere il passato significava aprire tanti capitoli di storia agraria, sociale, scolastica ed economica. Ci siamo limitati, pertanto, a riportare i passaggi salienti partendo dalla nascita del regio istituto tecnico agrario, a Marzana, per finire alla sede attuale dell'istituto tecnico agrario provinciale, collocato nell'area del Bovolino, a Buttapietra.

Al fine di questa ricerca storica, l'apparato fotografico si è rivelato indispensabile. A quanti hanno fornito immagini e documenti, dunque, va il nostro ringraziamento. Altrettanta preziosa è stata la collaborazione del vicepresidente del Collegio Riccardo Vanoni e della responsabile amministrativa Marzia Rossi. Senza di loro questo lavoro non sarebbe stato possibile. Un grazie, infine, va rivolto al Presidente Elia Sandrini, promotore di questa iniziativa editoriale, e agli intervistati per la loro disponibilità e il loro entusiasmo, siano essi rappresentanti del Collegio, iscritti all'albo, presidi ed ex presidi dell'istituto tecnico agrario e giovani studenti «del Bovolino». Certamente qualcuno sarà stato dimenticato e ce ne scusiamo in anticipo. Non se ne voglia: l'omissione non è stata affatto voluta.

Il Collegio dei periti agrari di Verona

«Chi nei campi impiega con scienza e coscienza il lavoro materiale e intellettuale e ottiene prodotti da altri insperati, è Agricoltore; diversamente è semplice operaio o proprietario terriero o applicante in agricoltura».

AUGUSTO LUCARONI

VADEMECUM DEL TECNICO E DELL'AGRICOLTORE

La provincia di Verona e l'agricoltura compongono un binomio inscindibile, anche oggi che la meccanizzazione ha reso più veloci le attività rurali, forzando sì le capacità dell'uomo, ma non ancora la natura e i cicli delle stagioni. Diversi punti di forza rendono l'economia scaligera molto diversificata, ma scivolando a ritroso sulla linea del tempo, troviamo il settore primario giocare sempre un ruolo di prim'ordine, simbolo di una tradizione che trova radici nella terra e concretizzazione nei suoi fiori all'occhiello, vanto della nostra tavola.



Immagini di attività agrarie del Novecento.
(foto gentilmente concessa dall'amministrazione comunale di Nogarole Rocca -VR-)



Immagini di attività agricole del Novecento.

(foto gentilmente concessa dall'amministrazione comunale di Nogarole Rocca -VR-)

La peculiarità agricola di Verona resiste sotto i colpi delle nuove economie e alla scure dello sviluppo – industriale prima, residenziale poi – che ha cambiato i connotati al territorio, indirizzando la società verso altri canali ed erodendo lo spazio vitale – e fisico – dell'agricoltura. Ma finiti i centri urbani, superati i capannoni delle zone produttive, scavalcate le ultime barriere infrastrutturali, appena fuori le mura, c'è ancora profumo d'erba tagliata quando la stagione si fa mite. Qui i rumori della campagna non tacciono, seppur imbrigliati da norme burocratiche, dettami comunitari e difficoltà economiche sempre più pesanti. Qui la terra continua a dare i suoi frutti e la realtà delle aziende agricole ricorda ancora la storia scaligera: una storia di impegno, passione e competenza.

1930. La nascita dei Collegi dei Periti Agrari

Il settore chiamato non a caso "primario", nell'Italia della post unificazione, impegna i due terzi della popolazione. È in questo frangente temporale che comincia il nostro racconto. La propensione al lavoro della terra, infatti, è forte anche a Verona. E si manifesta – in questo piccolo mondo antico di proprietari e braccianti – non solo nel mero proliferare di aziende agricole più o meno grandi, ma anche nella propensione a studi specifici che portino a saper trarre il meglio dalle potenzialità del territorio. Una sparuta manciata di istituti specializzati in materie agrarie dislocata sulla Penisola, dalla fine dell'Ottocento, forma i primi periti agrari: gli «agenti rurali», per la precisione. Uno di questi è il regio istituto agrario di Marzana, che nasce nel 1892 per diventare scuola provinciale nel 1949, con il nome ufficiale di «Marcantonio Bentegodi», in onore al suo benefattore, e oggi soprannominata il «Bovolino», dalla denominazione dell'area sulla quale è collocata¹⁾.

Il percorso scolastico di istituti come questo apre le porte a futuri direttori d'azienda, a pio-

1) Per un approfondimento sulla nascita e la storia dell'istituto tecnico agrario di Verona si veda il quarto capitolo di questo volume.



Alcune immagini degli studenti con gli insegnanti alla scuola regia di Marzana nella prima metà del Novecento.

nieri nella ricerca di nuovi sistemi e impianti agricoli e a coltivatori col pallino dell'innovazione. Forgia, insomma, una nuova categoria di «castaldi⁽²⁾», più specializzati, con maggiori responsabilità, con compiti decisionali e dotati di un approfondito bagaglio di conoscenze e competenze a tutto tondo, che spaziano dalle materie letterarie alle tecniche di coltivazione e allevamento, dall'estimo al diritto.

Le scuole agrarie – appannaggio perlopiù di ragazzi benestanti che possono permettersi le spese del convitto – mostrano di cogliere un'istanza sentita sull'intera Penisola: l'esigenza di proporre una formazione specifica e competente che dia vita ad una classe di esperti di agricoltura. Lo dimostrano i numeri: nel 1880, in Italia, sono solo sette le scuole di istruzione agricola, per un totale di 257 alunni iscritti. Gli indirizzi sono diversi. C'è la scuola superiore di agricoltura e quella di viticoltura ed enologia, l'istituto di zootecnia e caseificio, di pomologia e, infine, di pratiche di agricoltura. Neppure venti anni dopo, nell'anno scolastico 1899/1900, i numeri si quintuplicano: gli istituti sono 39 per un totale di 1928 alunni³,

2) Il castaldo (o gastaldo) era un lavoratore agricolo, che nell'ambito dell'azienda esercitava un ruolo decisionale e aveva mansioni specifiche. Era fattore e capo-uomini, impartiva alla mattina ai braccianti gli ordini e le consegne dei lavori da svolgere nell'arco della giornata, e si occupava della gestione delle paghe.

3) Massimo Firpo, Nicola Tranfaglia, Pier Giorgio Zunino, Guida all'Italia contemporanea, 1861-1997, vol.I, Risorse e strutture economiche, pag.231, Garzanti editore, Milano 1998. Fonte: Ministero agricoltura, industria e commercio, Notizie sull'insegnamento agrario, industriale e commerciale in Italia, Roma 1911.

che possono accedere a una scuola di alto livello qualitativo, a formare una classe di agenti rurali che si affacciano al mondo agricolo con preparazione e professionalità.

Il Perito Agrario diventa, dunque, un mestiere che, col tempo, inizia ad essere considerato di «rilevante interesse nazionale», alla pari di qualsiasi altra attività lavorativa esercitata. Si decide, pertanto, di inserirlo tra le «professioni intellettuali» incanalandolo in un albo professionale. E in pieno Ventennio, quando Stato e Chiesa trovano un accordo di convivenza coi patti Lateranensi, si lavora anche alla legge regolante l'istituzione dei Collegi professionali⁴. Un decreto regio ordina che le professioni non vincolate da precedenti disposizioni legislative siano identificate in un albo, con la relativa rappresentanza. Non sono esenti i periti agrari, siano essi agricoltori, proprietari di un'azienda, direttori o tecnici consulenti: tutti, insomma, coloro che stringono in mano un diploma di istituto tecnico agrario⁵ devono.

Il documento firmato dal re Vittorio Emanuele III, il 25 novembre del 1929, regola una volta per tutte l'esercizio professionale dei periti agrari. Il decreto trova pubblicazione nella gazzetta ufficiale il 10 febbraio 1930 (n.33) stabilendo – all'articolo 1 – che il «titolo di perito agrario spetta a coloro i quali abbiano conseguito il diploma di perito agrario da una scuola agraria media, regia o pareggiata». Il secondo articolo predispone di istituire, nelle locali associazioni sindacali di settore, l'albo dei periti agrari, che abbiano residenza nella circoscrizione delle associazioni stesse. A queste ultime sono affidate la tenuta dell'albo, la disciplina degli iscritti e l'esercizio dei compiti loro assegnati per mezzo di un comitato di membri, iscritti anch'essi all'elenco e in carica per due anni. Questi ultimi eleggono tra loro un presidente e un segretario.

L'articolo 16, infine, recita: «sono di spettanza della professione di perito agrario:

- a. la direzione e l'amministrazione di medie aziende agrarie
- b. la stima e la divisione di fondi rustici
- c. l'assistenza e la vigilanza di lavori di trasformazione fondiaria
- d. la valutazione dei danni alle colture; la stima di scorte; le operazioni di consegna e riconsegna dei beni rurali e relativi bilanci e liquidazioni. È fatta eccezione per i casi di notevole importanza economica e per quelli che, per la complessità di elementi di valutazione, richiedano le speciali cognizioni scientifiche e tecniche proprie dei dottori in scienze agrarie
- e. funzioni contabili e amministrative nelle aziende agrarie
- f. curatèle di aziende agrarie
- g. funzioni peritali e arbitramentali».

Con l'iscrizione all'albo, inoltre, i periti hanno maggiori opportunità professionali, nell'ambito delle pubbliche amministrazioni. Il decreto stabilisce, infatti, che perizie e incarichi affidati ai periti agrari possano essere conferiti anche dalle autorità giudiziarie e dalle pubbliche amministrazioni, soltanto agli iscritti all'albo, con una preferenza – inoltre – per i «detentori di un diploma di specializzazione in giardinaggio, caseificio, oleificio, zootecnia e altre mansioni analoghe».

4) Il decreto regio del 24 gennaio 1924 (n.103), convertito in legge il 17 aprile 1925 (n.473).

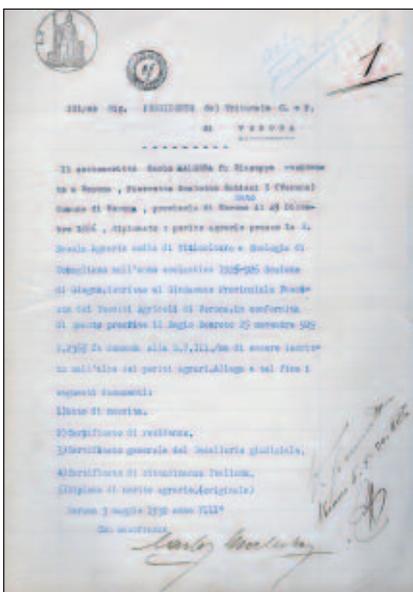
5) L'esame di Stato come uno dei requisiti per l'iscrizione all'albo dei periti agrari è una disposizione più recente, introdotta nel marzo del 1991.

Verona. Un Collegio itinerante

Nel 1929, il Collegio dei periti agrari di Verona muove i primi passi per la sua costituzione, sulla scorta delle predisposizioni regie.

L'avvio ufficiale dell'ente, tuttavia, avviene nel 1930, grazie alla riunione di tre signori che per l'occasione – come si faceva a quei tempi – avranno indossato il loro abito migliore, con panciotto, giacca e cravatta, per inaugurare in uno studio scricchiolante in pieno centro a Verona il primo elenco ufficiale dei periti agrari.

Nel maggio del '30 gli iscritti sono soltanto tre, come ci rivelano le fonti archivistiche del Collegio. Il primo è Carlo Malerba, di Verona, libero professionista, nato nel 1886 e diplomatosi alla scuola agraria media di viticoltura ed enologia di Conegliano, nell'anno scolastico 1925-1926. La sua iscrizione riporta la data del 3 maggio 1930, «ottavo anno del Ventennio fascista».



La domanda di iscrizione del primo perito agrario inserito nell'albo professionale di Verona. È Carlo Malerba e apre la storia del Collegio il 3 maggio 1930. Il diploma di perito agrario conseguito da Carlo Malerba alla scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano.

Lo segue il ragioniere agrario Angelo Spaletta, diplomatosi nel 1927 all'istituto tecnico agrario di Conegliano, e Luigi Tonelato di Sona, direttore di un'azienda agricola e diplomato alla scuola superiore di enologia di Conegliano nel 1909.

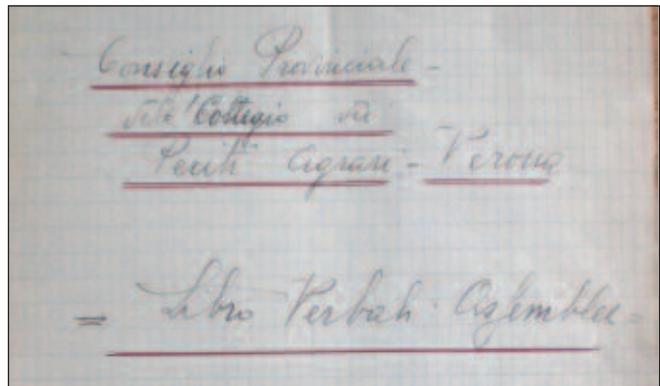
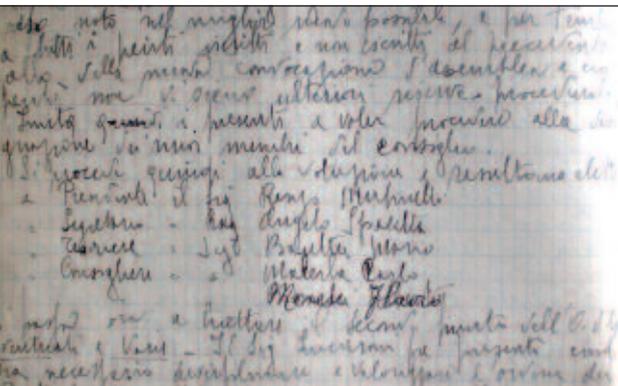
Per parecchio tempo, il Collegio non trova una collocazione fissa, spostandosi di studio privato in studio privato, a seconda del perito che lo presiede, a cominciare dall'ufficio del ragioniere Spaletta, dapprima in via Cappello, poi in via Mazzini.

La storia dell'ente, tuttavia, non comincia negli anni Trenta. Nato più per forzatura che per rispondere a un'esigenza, durante il Ventennio funge da mera cornice entro la quale raggruppare i periti agrari scaligeri. L'azione che il nuovo organo deve esercitare non è ben chiara e non ha un reale punto di riferimento e di incontro. Lo troverà soltanto il primo

dicembre 1986 – con la sede attuale di via Berni, vicino al grattacielo che si affaccia su piazza Simoni a Verona. Qui, alcune figure di spicco trascineranno il direttivo verso la trasformazione dell’ente in luogo e strumento di rappresentanza, sul quale costruire uno spirito di categoria e con il quale tutelare la figura professionale del perito e coltivare l’interesse per l’aggiornamento e la sperimentazione.

Ma stiamo anticipando troppo la storia del Collegio, che, per i suoi primi anni di vita, si limita a transitare di studio in studio, ricoprendo – per una decina d’anni – una funzione piuttosto magra. Poi si arena completamente – come tutta l’Europa – all’inizio degli anni Quaranta, imboccando la strada di quella guerra lampo, che lampo non fu.

Il racconto si ferma, per riprendere soltanto nel 1946, nello studio di Renzo Mutinelli, primo e unico perito agrario di Verona a svolgere la libera professione, in via Pellicciai 22. Tra i pochi documenti custoditi nell’archivio del Collegio, esiste un verbale, vergato proprio da Mutinelli, affiancato dal segretario Spaletta, dal tesoriere Mario Bajetta e dal consigliere Carlo Malerba. Gli iscritti sono una manciata e tra loro si discute soprattutto di questioni burocratiche e su quale qualifica dare al perito.



Il Collegio inizia la trascrizione dei verbali nell’aprile del 1946. Come si nota nella foto in basso, il presidente è Renzo Mutinelli, affiancato da Spaletta, Bajetta e Malerba. È l’8 aprile del 1946.

Non basta la fine del secondo conflitto mondiale, tuttavia, per ripristinare la vita di tutti i giorni e quella del Collegio. La ricostruzione storica della sua attività, tra l’altro, non è aiutata dalla documentazione conservata negli armadi di piazza Simoni, che contiene soltanto pochi incartamenti e perlopiù corrispondenza relativa all’ordinaria amministrazione. Un fatto che, da un lato, ci dimostra l’esigua attività dell’organo e, dall’altro, ha spinto questa ricerca a trovare aneddoti e racconti di figure storiche tra le testimonianze orali degli iscritti decani. Dai loro ricordi si trovano conferme sulla ripresa delle attività dopo la seconda guerra, quando prende in mano le redini Mutinelli, che nel 1947, trasferisce la sede dell’ente nella sua abitazione in via Amanti 12. Gli iscritti sono in tutto 17.

«Mutinelli – ricorda Giovanni Lazzari⁶ - era di buona famiglia. Il padre era avvocato e il fratello architetto. Svolgeva la libera professione nei primi anni Cinquanta. All’epoca il ter-

6) Giovanni Lazzari, classe 1932, ha ricoperto in più occasioni la carica di segretario del Collegio.

itorio era costellato di grandi aziende agricole. Erano proprietà di ricche famiglie che si avvalevano, per la loro conduzione, di figure esperte, quali i periti agrari. Mutinelli fu uno di loro, ma lavorò molto anche nel campo degli espropri: era l'epoca della realizzazione delle prime autostrade, che attraversavano l'Italia tagliando le campagne. Le società costruttrici dovevano, pertanto, acquisire porzioni di terra attraverso gli espropri⁽⁷⁾.

Il Collegio cambia sede continuamente. Le sporadiche riunioni assembleari (ogni uno o due anni) sono organizzate un po' ovunque: nella sala della Camera di Commercio, in via Mura Galliano, nel 1949 nella sede di via Daniele Manin, 6.

In questi anni si discute del ruolo dell'associazione provinciale dei periti, del tariffario dei professionisti, dell'albo e della pratica professionale. C'è, però, un pensiero fisso: quello di dare delle coordinate alla figura del perito, non ancora incasellato a dovere in base alle sue mansioni. Nella seduta del 21 luglio 1947, i presenti dibattono proprio su questo. Sul verbale si legge: «Il perito agrario è titolo da poco riconosciuto e ha bisogno di essere valorizzato, prima di tutto da coloro che lo hanno acquisito. Occorre serietà, coscienziosità e capacità». Sono le parole del nuovo presidente, Augusto Lucaroni, una figura emblematica del Collegio, che bacchetta in più occasioni i periti stessi che nulla fanno per far valere la propria figura nell'ambito professionale. È un tema che torna anche due anni dopo. Nel marzo 1948, si discute al punto 4 della «tutela della categoria», alla ricerca di provvedimenti per valorizzarla. Il testo riporta un sunto del dibattito: «Il presidente osserva che i primi responsabili di questo stato di cose sono proprio i periti. Primo, perché non si preoccupano di fare buona figura e non hanno talvolta le competenze richieste e quindi minano la buona reputazione dell'ordine. Secondo, perché si disinteressano completamente di tutto ciò che dovrebbe essere oggetto di attenta considerazione in coloro che hanno conseguito tale titolo». Ne è la prova, si scrive a verbale, l'assenza di molti alla all'assemblea del Collegio, la cui presenza è stata ampiamente caldeggiata.

Si cambia rotta nel 1950. Il presidente Lucaroni si compiace che gli intervenuti alla seduta collegiale abbiano compreso «l'importanza della categoria», manifestando «attaccamento al collegio, nonché interessamento verso i problemi che sono numerosi e contingenti». L'ente in questi anni si prodiga molto per tutelare il perito libero professionista, i suoi diritti e il titolo conquistato.

Nel 1951, la sede è a Corte Farina⁽⁸⁾. Nel 1954-55 la presidenza è in via Diaz, 18 e la segreteria in via Mazzini, 6, rispettivamente negli studi del presidente Lucaroni e del segretario Spaletta⁽⁹⁾. Sono gli anni in cui i verbali riportano l'attenzione prestata all'identificazione dei tariffari e alle nuove leve: sono i giovani, secondo il presidente, ad avere maggior interesse a iscriversi al Collegio.

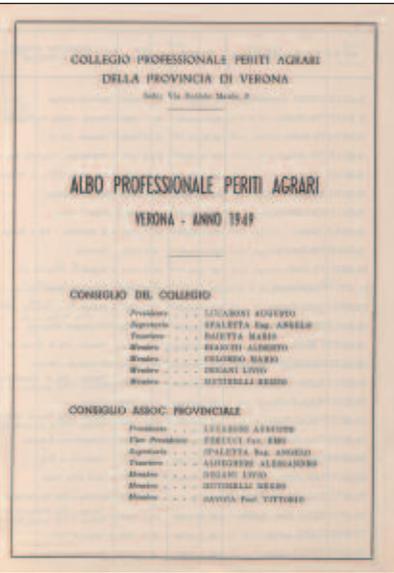
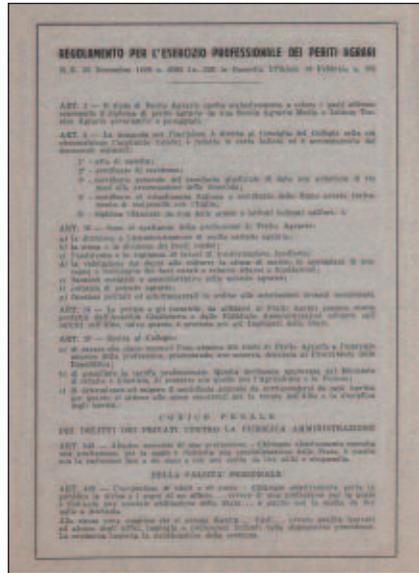
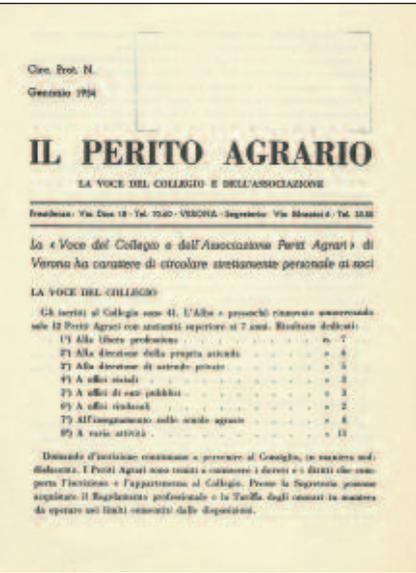
C'è anche un bollettino, che si chiama «Il Perito Agrario. Voce del Collegio e dell'Asso-

7) Si tratta dei lavori per l'autostrada del Sole, la A1 Milano-Napoli, fortemente voluta dai Governi degli anni Cinquanta, per rilanciare l'economia nazionale e creare un ponte di collegamento tra l'Italia settentrionale e il Meridione. L'infrastruttura è stata inaugurata nel 1964. Di quegli anni sono però anche il nuovo tratto della Serenissima Brescia Padova (aperto al traffico nel 1962) e il raddoppiamento della corsia sulla Milano-Brescia.

8) Il Consiglio del Collegio era presieduto da Lucaroni. Segretario Spaletta, tesoriere Bajetta, membri: Alberto Bianchi, Mario Colombo, Livio Degani e Renzo Mutinelli. Nel 1951, il Consiglio è il medesimo e gli iscritti al Collegio passano da 25 a 36. Nel 1953, i vertici non cambiano, ma si aggiungono i consiglieri Antonio Barotto e Attilio Galeotti.

9) Al loro fianco i consiglieri Emo Perucci e Giuseppe Biasi.

ciazione», vergato dalla mano aulica, quasi da libro Cuore – nella terminologia e nei toni – del presidente Lucaroni, che esprime tutta la sua passione per la professione legata alla terra e per la sua funzione all’interno del Collegio.



A sinistra l'opuscolo La voce del Collegio. Una copia del 1954. A destra l'albo professionale dei periti agrari del 1949. Nel 1949 gli iscritti al collegio sono 25. Nasce anche l'associazione provinciale dei periti agrari con 45 iscritti. Come si osserva i Consigli di collegio e associazione sono entrambi presieduti da Augusto Lucaroni.

Il bollettino riporta alcuni numeri. Gli iscritti al Collegio sono oltre una ventina, mentre una quarantina sono quelli aderenti all'associazione. Una dozzina vanta ormai un'iscrizione di sette anni. La maggior parte sono impegnati in attività di vario genere, mentre sette svolgono la libera professione, una decina sono direttori di aziende proprie o private e altrettanti sono impegnati in uffici statali, enti pubblici o sindacali.

«Le domande di iscrizione – cita il bollettino – continuano a pervenire al Consiglio in maniera soddisfacente». Alla segreteria, i periti versano la quota annuale di iscrizione all'albo, acquistano il regolamento professionale e la tariffa degli onorari.

Sono anni in cui Collegio e Associazione dei periti agrari si rivolgono molto alla formazione dei giovani, per avviarli a diverse professioni. Gli enti organizzano corsi di aggiornamento e lezioni su perizie giudiziarie e stragiudiziarie, liquidazione dei danni da grandine, perizie tabacchi. Si occupano di dare nozioni sui tipi di frazionamento dei beni rurali, sulle consegne e i bilanci delle aziende, sulle innovazioni nelle coltivazioni erbacee ed arboree, sull'irrigazione e la meccanizzazione, sulle industrie agrarie e l'ordinamento delle aziende, con la tenuta delle registrazioni.

Il Collegio cerca anche la collaborazione dell'istituto agrario provinciale Bentegodi, chiedendo che avvii un corso specifico sulla tabacchicoltura e l'ortofrutticoltura. La scuola non coglie il suggerimento, però, sottolineando la necessità di guardare verso altre tematiche. La maggior parte dei periti diplomati al Bentegodi, infatti, dal 1954 al 1962, secondo le sta-

tistiche, trovano impiego in aziende commerciali per la vendita di fitofarmaci e macchine agricole. Il piano di studi, dunque, viene orientato verso le tematiche della fitopatologia e della meccanica agraria¹⁰⁾.

Il Collegio, però, continua la sua attività in una veste itinerante, probabile causa del disaffetto per l'ente di molti, che continuano a non trovare in esso alcun supporto. Lo testimonia anche la difficoltà del consiglio a riscuotere le somme di iscrizione. La corrispondenza rimasta in archivio è ricca di cartoline che sollecitano i pagamenti e chiedono una maggiore partecipazione agli iscritti, che "disertando" la vita del Collegio non lo aiutano a imporsi anche sul piano delle altre professioni, che continuano ad avere la meglio.

Figura di spicco di questi primi anni Cinquanta è senz'altro il presidente Lucaroni, monarchico dall'accento marchigiano, già nel 1949 è al vertice del Collegio e tenta di dare i primi impulsi, come ricordano oggi gli iscritti più anziani. Ex insegnante di tecnica pratica all'istituto per l'agricoltura di Marzana, è una «persona preparata», come lo definisce Remo Giaccon¹¹⁾. «Lucaroni – racconta – ha dato uno scossone al Collegio, organizzando il gruppo affinché potesse definirsi un vero ordine. Eravamo nel secondo dopoguerra inoltrato. Tutto è iniziato con lui. In precedenza, ci si era limitati a qualche riunione tra colleghi, ma nulla di più». Originario dell'Italia centrale e grande fumatore, Lucaroni cala l'impronta sul Collegio, «soddisfacendo un'esigenza che si percepiva – continua Giaccon –. Eravamo pressoché sconosciuti, nessuno era al corrente dell'esistenza dei periti agrari. Si ventilava la possibilità di utilizzare il Collegio come tramite tra le aziende agricole, che avevano necessità di tecnici, e i periti a disposizione, in cerca di lavoro. Si sarebbero potuti rivolgere lì, mentre fino a quel momento avevano fatto riferimento alla scuola».

L'ente diventa, quindi, una sorta di ufficio di collocamento, affacciandosi all'esterno, forte anche dell'impennata delle richieste di periti agrari registrata nel secondo dopoguerra. Molti fondi agricoli, infatti, compresi in aziende piuttosto imponenti, alla fine del conflitto mondiale vengono acquistati da ricchi industriali del Milanese, che non hanno alcuna esperienza in materia agricola. Si rivolgono, pertanto, alle capacità di tecnici del luogo, che diventano amministratori insostituibili alla direzione delle aziende sotto ogni aspetto: dal monitoraggio della produzione, alla verifica delle concimazioni, dalle decisioni in merito ai trattamenti antiparassitari da applicare, sino alle pratiche agricole da adottare.

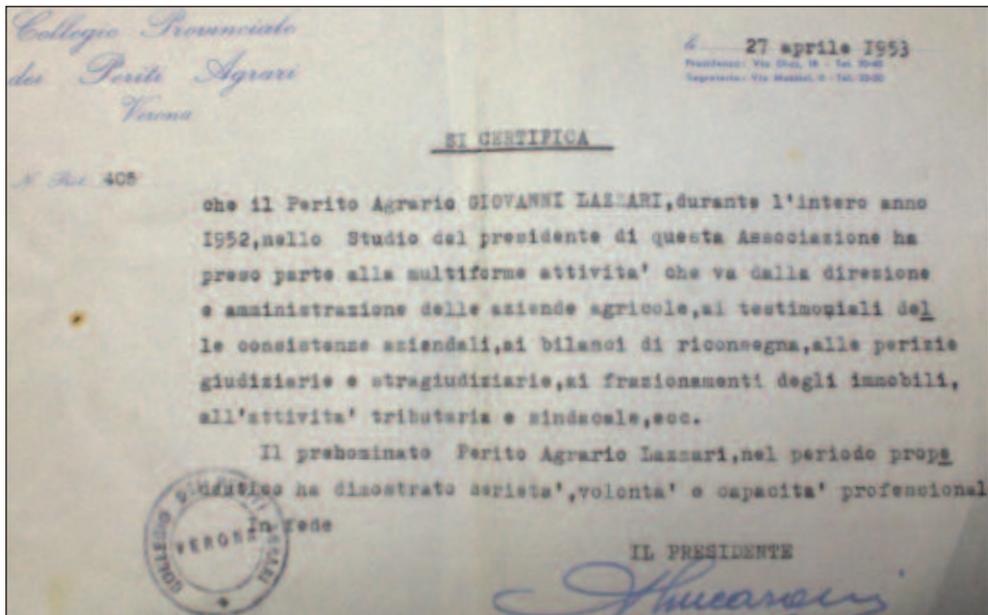
In questo frangente storico si assiste alla trasformazione della figura del «castaldo» verso quella del perito agrario: il tecnico esperto, aggiornato in materia di coltivazione e di gestione aziendale. Occorre, quindi, promuovere questi consulenti e formarli attraverso aggiornamenti e corsi. È la linea adottata da Lucaroni, che intende far crescere il Collegio proprio attraverso questa strada e mettendo a disposizione di tutti – soprattutto delle nuove leve – anche la sua esperienza personale, come ricorda Lazzari: «Era una persona carismatica. Agli inizi della mia carriera seguivo uno zio che aveva la campagna. Un giorno mi rivolsi al presidente Lucaroni, per intraprendere la mia strada e cominciai a fare pratica nel suo studio. Era una persona in vista e aveva contatti con altri Collegi italiani. Ricordo i suoi

10) L'argomento è trattato dal professore Valentino Perdonà, presidente del Consorzio provinciale di istruzione tecnica di Verona.

11) Remo Giaccon è stato presidente, in più mandati, dei Revisori contabili del Collegio.

lunghe racconti che spesso si concludevano con gli accenni a Piero Bargellini, che poi divenne sindaco di Firenze. L'esperienza nel suo studio è stata molto proficua. Feci con lui le perizie grandine e nel frattempo tentai il concorso all'ente nazionale Risi, sempre seguendo i suoi consigli e le sue direttive».

Proprio la certificazione del lavoro svolto dal giovane Lazzari nello studio di Lucaroni nel 1952, descritta dal presidente stesso, delinea in ogni aspetto il ruolo del perito agrario. Nell'aprile del 1953 Lucaroni scrive: «il perito agrario Giovanni Lazzari, durante l'intero anno 1952, nello studio del presidente di questa associazione ha preso parte alla multiforme attività che va dalla direzione e amministrazione delle aziende agricole, ai testimoniali delle consistenze aziendali, ai bilanci di riconsegna, alle perizie giudiziarie e stragiudiziarie, ai frazionamenti degli immobili, all'attività tributaria e sindacale». Il tutto svolto con «serietà, volontà e capacità professionale», proprio come piace a Lucaroni.



La certificazione del presidente Lucaroni sul lavoro svolto da Lazzari, nell'anno successivo al diploma.

Nel 1955, è ancora presidente, affiancato dal segretario Spaletta, e dai consiglieri Perucci, Bajetta e Biasi. L'anno successivo, la volontà di trasmettere agli altri la sua conoscenza, si traduce in pratica, con la pubblicazione del libro «Vademecum del tecnico e dell'agricoltore»⁽¹²⁾. È una sorta di decalogo scritto con toni accesi e di passione, tipici di un uomo devoto alla terra, alla Patria, alla società e alla Chiesa. Traccia una summa di suggerimenti semplici e pret-a-porter, utili ad orientare agricoltori, giovani tecnici «e tutti coloro che, nel sapere e nella collaborazione tra le categorie, vedono il progresso agricolo e il ravvivamento dell'amore ai campi, all'arte di coltivarli in maniera che offrano benessere e tranquillità».

12) Rebellato editore, Padova 1956.

Lucaroni scrive: «Le vicende storiche, la posizione geografica, i contatti con gli altri popoli, le necessità economiche, caratterizzano gli usi e le consuetudini nei sistemi di conduzione delle aziende e nel commercio dei prodotti delle singole province d'Italia. Le conoscenze scientifiche e tecniche acquisite hanno dischiuso immensi orizzonti all'agricoltura, sono conoscenze bisognevoli di volgarizzazione onde il laborioso popolo italiano sappia utilizzare l'angusto e non prodigo suolo della Patria, di cui solo è custode, per trarne lavoro, pane, benessere presente e futuro». Sono parole che trasmettono amore per il lavoro della terra e uno spirito di servizio, cui il perito sembra aspirare. Un servizio nei confronti dell'uomo, del Paese e della campagna. Queste righe sottolineano anche il ruolo che il perito sta assumendo a livello nazionale: «Al tecnico – continua Lucaroni –, più che in altri tempi chiamato ad esplicitare l'attività in sede regionale e talora nazionale, può riuscire utile un semplice prontuario da consultare... Il Vademecum ambisce, comunque, essere atto di fede e di amore alla terra e modesto lievito di propositi atti a vivificare gli spiriti per la integrale resurrezione dell'Italia, della Patria nostra già nel passato guida sicura al mondo e madre di civiltà».

Il Perito – secondo Lucaroni – è il tecnico di livello superiore in agricoltura, che si stanZIA sopra l'agente rurale e ai diplomati negli istituti professionali (operai tecnici).

È, dunque, il «vero artefice del progresso unitamente ad agricoltori autodidatti e a imprenditori avveduti». A lui spetta la mansione fondamentale di dirigente e amministratore dell'azienda agricola: «Il tecnico agrario si dedica all'insegnamento negli istituti dell'istruzione secondaria universitaria e nei corsi di qualificazione; alla ricerca tecnica e scientifica di campagna e di laboratorio; al coordinamento, alla propaganda negli uffici statali, parastatali e dell'organizzazione privata. Ma l'occupazione alla quale deve aspirare la massa dei tecnici, trova sede nell'azienda agricola pubblica, privata, nelle industrie agricole, e nella libera professione».

In poche righe Lucaroni riassume, dunque, l'obiettivo verso il quale l'applicazione della legge sui Collegi deve vertere: essere un luogo in cui il perito trova definizione di sé, strumenti per la propria professione e coscienza del proprio ruolo. Soprattutto, traccia le linee del campo d'azione della libera professione. Ecco allora che il tecnico agrario, all'interno dell'azienda agricola, deve avere un bagaglio di conoscenze utile ad attuare la bonifica e la sistemazione fondiaria, così come la rotazione agraria. Deve provvedere alle concimazioni opportune, organiche o minerali; introdurre macchinari, sollecitando investimenti; assegnare le aree alle coltivazioni più adatte; sperimentare e studiare le difese sanitarie così come le tecniche di coltivazione. Senza mai dimenticare i suoi compiti gestionali e amministrativi. Una figura a tutto tondo, insomma.

Sono tutti temi trattati durante le riunioni collegiali negli anni Cinquanta e Sessanta. Il consiglio – preparando le istanze da portare poi a livello provinciale e regionale – si interroga soprattutto sulla definizione del tecnico agrario e dei suoi diritti. Studia come aggiornare e informare i periti; cerca forme di sostegno che possano andare in contro alla loro attività. Si muove affinché «l'assistenza tecnico-economica possa giungere in forma completa e vasta, là dove è necessaria all'azienda e particolarmente ai coltivatori piccoli e medi»⁽¹³⁾.

13) Si cita parte della corrispondenza custodita nell'archivio del Collegio dei periti agrari di Verona (ArCpaVr).

PRINCIPALE ATTIVITÀ DEGLI ISCRITTI AL COLLEGIO		
SETTORE D'ATTIVITÀ	NUMERARII E NUMERO D'ALLO	
Libera professione d'agraria	Lucaroni Augusto (6); Baiceta Mario (5); Michielli Rosso (2); Melotta Carlo (1); Biglietti Gian (11)	
Libera prof. di agraria e di ragioneria	Spaletta Angelo (2)	
Libera prof. di agraria e commercialista	Scudellari Vincenzo (13)	
Direzione di azienda agraria	propria	Barotto Antonio (15); Carceri Antonio (26); Colombo Mario (9); Sere Santino (21)
	previa	Cottini Tito (45); Galassi Attilio (12); Gersotto Emilio (30); Radda Vittorio (24); Tomelato Luigi (3)
Impiegati Statali	Albostini Rinaldo (29); Bianchi Alberto (10); Degani Livio (4)	
Impiegati di Enti Pubblici	Caltran Luigi (34); Fittato Giovanni (4); Mariotti Attilio (3)	
Impiegati nei Sindicati	Aldegheri Alessandro (16); Bisi Giuseppe (17)	
Insegnanti nelle Scuole Agrarie	Benzi Pietro (14); Cobiè Marino (39); Montesan-Dias (19); Picoli Dario (40); Rossignoli Renato (42); Gelain-Geser (39)	
Attività varia	Barollo Lino (47); Bazzani Bruno (23); Bologna Dino (44); Facchini Arnaldo (66); Lanza Raffaele (78); Lazzari Giovanni (41); Perotti Mario (25); Rossi Pietro (32); Rossi Giulio (37); Ruffo Mario (18); Tosi Sergio (44)	

L'elenco dei periti iscritti in base all'attività svolta.

Un argomento dibattuto anche a livello nazionale, che sarebbe stato inserito nella riforma agraria, in modo da dare al Paese «una nuova struttura per l'assistenza alla produzione agricola», che riesca ad occupare il maggior numero possibile di tecnici.

Sono temi di confronto anche il tirocinio professionale in azienda dopo la scuola o il testo per la tutela del titolo di perito agrario, il regolamento e il tariffario professionali.

È un'attività che può dare l'impressione di stati-

cità di quest'organo, indaffarato tra l'altro a sgomitare per il suo spazio vitale tra altri enti in ascesa, che minacciano la sua esistenza. Ma una nota del Collegio Nazionale spazza via questo dubbio¹⁴. È il 1962, si legge: «Dietro l'esempio di altre categorie compatte ai nostri danni, è sperabile che tutti i periti agrari (di norma individualisti e assenteisti) si uniscano nell'interesse di tutti e di ognuno. Dal 1945 e da prima della guerra alcuni di noi hanno cercato di dare tempo e denaro a pro della categoria. Se tra le nuove leve dei periti agrari vi è chi possa fare meglio, si faccia avanti. Chi pensa che il Consiglio nazionale è statico, significa che non conosce le difficoltà delle disposizioni legislative passate e le forze immense che si oppongono al nostro spedito cammino. Ciascuno pensi che il consigliere sacrifica del proprio tempo e scrivendo paga di propria tasca. Ciò non avviene nelle categorie numerose e compatte».

Nel frattempo c'è un cambio della guardia: Lucaroni passa al Consiglio Nazionale nel 1960 e Angelo Girelli diventa presidente. Segretario e tesoriere non cambiano, mentre tra i consiglieri vi sono Barotto e Tito Cottini.

Lucaroni scompare nel 1962, non senza lasciare un immenso vuoto tra i colleghi. Tra gli incartamenti trovati al Collegio è custodita una fitta corrispondenza sulla notizia della grave perdita, che fa letteralmente il giro d'Italia, di collegio in collegio. Dal Veneto alle Marche, da Verona a Roma, si decantano le «ottime doti e virtù ch'egli sinceramente possedeva e costituiscono vanto e orgoglio di tutti i periti agrari d'Italia»¹⁵. Se ne va una persona di spessore i cui meriti gli valgono – postumi – una medaglia d'oro, consegnata nell'autunno del 1963 alla moglie, nella sua abitazione di Salò, alla presenza del presidente del Collegio Nazionale dei Periti Agrari, Giuseppe Aluisetti.

14) Ibidem.

15) Sono le parole di Mario Svegliati, del Collegio Nazionale, rivolte a Spaletta nell'agosto del 1962. Corrispondenza, ArCpaVr.

Gli anni Settanta e la corsa ai 1000 iscritti

La presenza di Lucaroni e il tentativo di smuovere l'attività del Collegio sono forse concause all'aumento del numero dei periti, che il 25 ottobre del 1962 arrivano a quota cento iscritti. L'ultimo arrivato è Adriano Ambrosi, mentre è di nuovo presidente Spaletta⁽¹⁶⁾.

Nel 1966, la Fiera agricola chiude con un ospite d'eccezione, l'onorevole Aldo Moro. In quei giorni, tra gli avvenimenti registrati da un opuscolo informativo della Fiera si legge «Il presidente del Collegio provinciale dei periti agrari di Verona, cav. Angelo Spaletta, ed il segretario Brunelli hanno accompagnato in una visita alla Fiera di Verona il Presidente del Consiglio nazionale Giuseppe Aluissetti. Coi dirigenti della Fiera si è stabilito di indire per l'anno prossimo la riunione nazionale della categoria»⁽¹⁷⁾.

Sono gli sforzi del Collegio per cercare di instaurare un rapporto di collaborazione con la Fiera agricola, già evento internazionale con il quale sembra un passaggio ovvio e naturale mettersi in contatto, cercando una convergenza.



Il Giornale della Fiera nel 1966.

È soltanto nel decennio successivo, tuttavia, che pare arrivare una ventata di vivacità, foriera del risveglio che conoscerà in seguito il Collegio. Molti periti, aderenti al Consiglio provinciale, si mostrano motivati a ricostruire l'ente, tentando di trasformarlo in un luogo di ritrovo e un punto di riferimento sul quale comporre uno spirito di appartenenza alla categoria professionale.

«Negli anni Settanta – ricorda Giannino Bighignoli⁽¹⁸⁾ – abbiamo trasferito la sede in via Berni, all'associazione Allevatori razza Bruna. Il nostro intento era quello di ampliare il Collegio, avviando diverse attività: organizzavamo assemblee all'istituto Bentegodi, per informare gli studenti sulla libera professione e cercare proseliti. Ci eravamo fissati l'obiettivo dei mille iscritti. In poco tempo abbiamo superato la quota, risultando il Collegio più popoloso d'Italia. Abbiamo portato avanti una politica di controlli a tappeto, per verificare che tutti i periti agrari avessero aderito; siamo persino riusciti a integrare gli ex diplomati di San Michele all'Adige, che allora frequentavano un corso biennale. L'esame di Stato non era ancora in vigore. Bastava una semplice domanda, allegata alla documentazione necessaria».

Sono gli anni del presidente Lodovico Moretto, al vertice del Collegio nel 1974.

Determinato e ligio al dovere, persona retta e di parola, è entusiasta del Collegio e dell'attività cui si sta dedicando. Si avverte così un nuovo cambio di rotta. Da mero ente per l'ordinaria amministrazione, ora si sentono forti soprattutto le istanze a difesa e tutela della

16) Segretario Biasi, tesoriere Cottini, consiglieri Barotto e Raffaello Lanza.

17) ArCpaVr.

18) Giannino Bighignoli è segretario del Collegio dal 1971 al 1995.



Il presidente
Lodovico Moretto

libera professione. La spinta proviene dalla necessità di salvaguardare il perito e riconoscere la sua figura, spesso scalzata da quella del geometra o di altri tecnici, che appartengono a categorie meglio rappresentate. Moretto, Bighignoli e Giovanni Rabbi⁽¹⁹⁾ formano una squadra che punta soprattutto a questo: i diritti del perito devono essere riconosciuti, poiché i tecnici agrari devono essere messi nella condizione di prediligere la libera professione, rispetto ad altre opportunità lavorative.

Ben presto il Collegio diventa il punto di incontro per tutti gli iscritti all'albo, che trovano – nella giornata di lunedì – un momento per fare gruppo e confrontarsi. È il giorno in cui si recano in sede, parlano tra di loro, incontrano i colleghi e si fermano in centro, nel locale pubblico

L'Ulivo di piazza Bra, dopo una capatina al mercato e alla borsa merci. È la giornata delle contrattazioni, degli scambi di vedute e degli aggiornamenti. Si respira aria frizzante, di lunedì; si prendono decisioni, ci si sente una squadra e si ha voglia di far programmi. Tra questi c'è anche l'intento di consigliare il trasferimento dell'istituto agrario in una sede più adatta, munita – soprattutto – di azienda agricola. Si mettono in cantiere idee che si declineranno in concreto con il "Bovolino"⁽²⁰⁾. Questa soluzione piace a Moretto, poiché considera determinante calare la scuola in un contesto aziendale agricolo. C'è poi il problema degli spazi, poiché la scuola soffre da sempre della carenza di luoghi adeguati all'attività a fronte di un numero di studenti sempre più elevato. Di Moretto è anche l'idea di esporre al Bovolino il busto, tuttora visibile, di Gino Bozzini, primo preside dell'istituto provinciale.

Nel 1977, diviene presidente Gianmario Pellizzari, mentre Moretto ricopre il ruolo di consigliere nazionale e gli impegni lo portano spesso a Roma o in giro per l'Italia, da Lecce alla Sardegna, sino a Napoli. Uno di questi appuntamenti si tiene al palazzo della Fao, nella capitale e in quella occasione si discute della fame nel mondo e dei prodotti più indicati da introdurre per far fronte alle emergenze. È una breve parentesi, però, perché poi torna in carica a Verona.

«Dopo Pellizzari, Moretto riprese la presidenza – continua Bighignoli –. Era una brava persona, la sua scomparsa prematura ci ha scosso e lo ricordiamo con affetto⁽²¹⁾». Uomo preciso, retto e meticoloso, Moretto è ricordato per il carattere forte e determinato, che accomuna molti periti agrari. Nato a Castagnaro, consegue il diploma a Verona, nella sede del Bentegodi di via Dietro Filippini, dopo aver frequentato quattro anni alla scuola di Conegliano. Si sposta molto, per lavoro, tanto che spesso è costretto a stare lontano dalla famiglia, come ricorda la moglie Vanda: «Ha lavorato come dipendente in un'azienda agricola in provincia di Rovigo, poi a Grezzano di Mozzecane, nella tenuta dei Canossa fino al 1967, quando si è trasferito a Ronchi dei Legionari, in un'azienda agricola. Per cinque anni, io ho vissuto con mio figlio maggiore a Verona dove insegnavo (prima a Menà di Castagnaro poi a Isola della Scala). Lui a Ronchi. Poi ha deciso di riunire la famiglia ed è tornato a Verona, per lavorare in un'azienda agricola e svolgere la libera professione: faceva perizie e consulenze per il tribunale. Lavorava

19) Presidente del Collegio negli anni Ottanta e figura determinante per l'ente anche negli anni successivi.

20) L'istituto agrario provinciale Bentegodi ha attualmente sede a Buttapietra, nella struttura costruita sull'area denominata Bovolino, negli anni Settanta. Per la storia dell'istituto si veda il quarto capitolo di questo volume.

21) Moretto è rimasto vittima di un incidente stradale nel 1994, lasciando moglie e due figli all'età di 62 anni.

molto, ma lo faceva con piacere. Aveva rifiutato un posto in banca perché amava la vita di campagna. Ne aveva respirato l'aria fin da piccolo, nell'azienda di famiglia. Quando diceva una cosa era quella, ma era buono e stravedeva per noi».

Sono due le medaglie d'oro che ottiene nella sua carriera di perito, riconosciutegli da un Collegio per il quale si batte molto: «Voleva che i periti facessero i periti e fossero nelle condizioni di farlo – conclude la moglie –. Non voleva che prendessero altre strade, in cerca di un diverso lavoro».

I ruggenti anni Ottanta

Gli anni Ottanta vedono l'ascesa di Piergiorgio Tinazzi, presidente per due mandati, cui segue, dal 1985, Rabbi. È il periodo più vivace per il Collegio che si scopre gruppo e strumento per i periti agrari. La battaglia principale della tutela della libera professione passa per la definizione dei diritti del perito e della cassa di previdenza per tutti⁽²²⁾.

L'attività si intensifica grazie anche alla presenza di figure dalla vena pionieristica, affaccendate nell'ambito agricolo, pronte a mettersi in gioco, a sperimentare e a rilanciare il settore in ogni sua sfaccettatura. Tra questi spicca, appunto, Rabbi. Già direttore del mercato ortofrutticolo di Villafranca (dal 1980), dà una forte impronta al Collegio, nel quale è entrato in qualità di consigliere nel '70, ricoprendo poi le cariche di tesoriere e vicepresidente.

Dietro la sua presidenza, Rabbi cela la volontà di trasformare l'ente in un organo determinante e attivo. Un'intenzione che si declina al concreto con una fitta attività congressuale e con l'organizzazione di convegni e incontri proprio in seno all'evento più importante per l'agricoltura scaligera e nazionale: la Fiera agricola. Tra il 1988 e il 1999 si fa promotore di conferenze e pamphlet, illustrati durante la kermesse, come la «Guida alla normativa ambientale d'interesse per l'agricoltura veneta», a cura del Collegio dei periti di Verona, presentata in fiera il 18 marzo 1989.

“Fatti i periti” occorre, però, trovare un luogo simbolo. Resta, ovvero, il problema della sede, questione essenziale per costruire una volta per tutte il senso di appartenenza a un Collegio che non ha denaro e ancora fatica a far quadrare il bilancio. «Ci siamo messi in moto – ricorda Bighignoli – per reperire un domicilio adeguato. Ma non avevamo fondi. Abbiamo, quindi, fissato una quota tra gli iscritti di 40-50mila lire per costituire un fondo, utile a pagare l'affitto e ad acquistare i mobili. Siamo approdati così negli uffici di piazza Simoni, nel 1987, e ci siamo permessi anche di assumere una segretaria e coordinatrice: Marzia Rossi».

La segreteria diviene sin da subito la colonna portante del Collegio con l'apertura quotidiana agli iscritti e lo svolgimento delle mansioni amministrative e burocratiche. Offre, infine, un supporto a chi deve



La responsabile amministrativa Marzia Rossi

²²⁾ Nel 1962, secondo una nota del Collegio nazionale, l'iscrizione alla cassa di previdenza è «deve restare» ancora facoltativa. Lo è anche nel 1963. L'Enpaia (Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura) offre assistenza in caso di malattia e infortunio e copre il perito – iscritto all'albo professionale – e i suoi familiari. Il contributo annuale è di 18000 lire per l'assistenza in caso di malattia, per ciascun componente della famiglia, con 2000 lire per ogni componente all'atto dell'iscrizione. Da 4000 a 20000 lire per l'assistenza in caso di infortunio.

preparare la documentazione per l'esame di Stato. È del 1991, infatti, la legge che annulla l'equivalenza tra diploma di maturità ed esame di stato, introducendo l'esame di abilitazione alla libera professione di perito agrario, che diviene di fatto un nuovo ulteriore requisito obbligatorio per l'iscrizione all'albo professionale: dopo un praticantato biennale o un'assunzione triennale, gli aspiranti devono superare due test scritti e l'orale. La prassi da un lato conferisce maggior autorevolezza all'albo, dall'altro crea un ostacolo non da poco, e in breve genera un tracollo degli iscritti.

La squadra, tuttavia, continua per la sua strada. È il decennio delle quote rosa. Oltre alla segretaria, in Consiglio debutta la prima donna, Rosalina Vertuani, mentre poco più tardi spicca tra gli iscritti una figlia d'arte: Laura Tinazzi, avviata – sulle orme del padre – lungo la strada della libera professione.

Quel collegio che non era neppure sulla rubrica del telefono...

Presidente del Collegio per tre mandati, Rabbi lavora sodo per cambiare connotazione e natura all'ente, anche in veste di giovane consigliere. In principio è una battaglia sui numeri: «Da 120 iscritti, siamo arrivati a 1000 nel giro di poco più di una decina d'anni – racconta oggi –. Appena diplomato volevo fare la libera professione, così ho cercato il Collegio. Non c'era neppure sulla rubrica del telefono. Occorreva decisamente fare una riflessione su quali mansioni dovesse assumere il perito agrario: poteva fare stime e perizie per i tribunali, progettare costruzioni, migliorare i fondi; ma, soprattutto, dovevamo riflettere su quale visibilità dare a un Collegio pressoché sconosciuto. Così, complice la gioventù, la passione e tanta voglia di fare, con Bighignoli ci lanciammo nell'avventura di tirarlo fuori dalla polvere e dagli studi privati dei presidenti di turno».

La prima questione da affrontare è quella di convincere il Consiglio ad aprirsi a nuovi volti. «Dovevamo portare gente – continua Rabbi – e ci siamo riusciti. Alle elezioni abbiamo nominato un perito agrario libero professionista, Moretto: allora erano in pochi a fare la libera professione. Altri erano dipendenti o insegnanti... Poi, si è deciso di riunirci per i consigli collegiali regolarmente, per organizzare diverse attività: convegni per gli iscritti, uscite nelle scuole per presentare la figura del tecnico agrario, conferenze durante le assemblee scolastiche dell'istituto Bentegodi. Abbiamo, infine, indetto un appuntamento fisso, per premiare i periti agrari anziani con la medaglia d'oro... Tutto questo prima non esisteva. Il Collegio, a nostro avviso, doveva divenire un ente di supporto ai tecnici che volevano intraprendere la libera professione. Eravamo stati scalzati da geometri e ragionieri, che svolgevano le nostre mansioni, relegandoci allo status di "cugini poveri". Quest'ottica doveva cambiare».

E in parte il nuovo Collegio riesce a fare centro. Le sue funzioni – inizialmente deputate a mero segretariato – si evolvono verso la natura di vero e proprio ente di rappresentanza, cui rivolgersi per qualsiasi tema inerente la categoria dei periti agrari.

Strutture pubbliche, uffici e aziende, inoltre, iniziano a far riferimento agli uffici di piazza Simoni per ottenere un elenco degli iscritti, da spulciare alla ricerca di possibili candidati per figure professionali in enti, consorzi o quadri dirigenziali. «Chiedevano alla segreteria nominativi e referenze – continua Bighignoli –, avanzando offerte di lavoro

per i periti». Il Collegio conquista una meta. E per rafforzare questo ruolo prosegue sulla scorta di appuntamenti, cene sociali e assemblee. «La più bella che io ricordi fu quella organizzata a Peschiera. Alcuni incontri coincidevano con la Fiera, in occasione della quale era stretta la collaborazione delle banche locali, che ci sostenevano economicamente nella pubblicazione di atti di convegno o del nostro albo professionale. Avevamo anche un appuntamento annuale per consegnare, durante una delle nostre cene collegiali, la medaglia d'oro ai decani, che si distinguevano per la loro attività o per i quarant'anni di iscrizione all'albo».



Una delle cene di premiazione dei professori dell'istituto Bentegodi (8 febbraio 1986).

Sono momenti che ricorda anche Rabbi. A lui, inoltre, è da attribuire la svolta verso la ricerca e la promozione dell'innovazione attuata dal Collegio. L'idea di calare il perito e l'agricoltura sulla strada di una rinascita si fa pressante. A testimonianza vi sono le produzioni documentarie di Rabbi, che riflettono il desiderio di dar vita ad una figura moderna e pionieristica nel campo dell'imprenditoria agricola. In una lettera a Raul Gardini, allora presidente del gruppo Ferruzzi, al centro di alcune polemiche per il suo progetto sull'etanolo, nel 1987 Rabbi scrive: «L'agricoltura italiana rimarrà la solita Cenerentola sino a quando i responsabili, non volendo riconoscere le realtà mondiali, continueranno a non voler capire che essa deve rimanere l'attività primaria, capace di guardare alle tecnologie per produrre derrate sempre meno alimentari, e si manterrà l'agricoltore in quell'atavica concezione di "operatore di seconda classe". Qualcuno non vuol comprendere quanta energia solare è possibile accumulare mediante l'agricoltura dell'avvenire, e come



Foto in alto: uno dei primi convegni promossi in Fieragricola (1988).

Da sinistra a destra: Ludovico Moretto, Giovanni Rabbi, Giannino Bighignoli, Franco Negrini.

Nella foto in basso, partendo da sinistra: Paolo Tovo, Dario Bottura, Giovanni Rabbi, Franco Negrini e Rosalina Vertuani (marzo 1990).

le derrate prodotte – dopo aver soddisfatto le esigenze alimentari dell'uomo – possano soddisfare, sempre più, altri bisogni». L'intento di traghettare gli imprenditori agricoli italiani «per navigazioni verso più ampi orizzonti» si riflette a Verona, dove – con l'aiuto della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno – Rabbi affronta una serie di tematiche quanto mai precorritrici dei tempi. Nel 1988, in Fiera, porta sul tavolo di confronto le «produzioni agroindustriali nell'agricoltura del domani». L'anno successivo, sempre nell'ambito fieristico, presenta la già citata «Guida alla normativa ambientale, d'interesse per l'agricoltura veneta». In quell'anno è riconfermato presidente del Collegio. Al suo



Foto in alto: un convegno organizzato a Fieragricola (1991).

Tra i relatori ci sono anche Franco Negrini, a sinistra, e Giovanni Rabbi al centro.

Nella foto in basso, partendo da sinistra: Piernigiorgio Tinazzi, Giovanni Rabbi, Franco Negrini, Paolo Tovo (marzo 1993).

fianco ci sono in qualità di vicepresidente Tinazzi; il segretario Franco Negrini⁽²³⁾; il tesoriere Paolo Tovo. I consiglieri, con Bighignoli, sono Andrea Festa, Giuseppe Tessari, Giancarlo Cordioli e Mariano Piubello. Tra i revisori dei conti, la presidenza tocca a Dario Bottura, con i consiglieri Mario Pasini, Virginio Gariggio e Guido Brunelli.

²³Negrini ricopre diversi ruoli, sino a diventare, negli anni Novanta, presidente del Collegio. Si iscrive all'albo nel 1967. Dieci anni dopo è revisore dei conti, quindi presidente dei revisori. Nel 1989 è segretario, mentre tra il 1991 e il 1995 è esperto della sezione specializzata per le controversie agrarie in tribunale a Verona, come rappresentante del Collegio. Nel 1996 è anche componente della commissione del Ministero di grazia e giustizia per la designazione dei membri del Consiglio del Collegio nazionale.

«Il perito agrario», scrive Rabbi nel 1990, «espletando la sua professione, è sempre attento e sensibile alle problematiche inerenti il miglioramento delle produzioni agricole, nel rispetto dell'ambiente e della salute». È il discorso di presentazione del convegno promosso alla novantaduesima Fiera agricola: «Esperienze di produzioni agricole integrate». Relazioni e interventi evidenziano la possibilità – nel comparto frutticolo – di sintetizzare mezzi tecnologici, agronomici e biologici, con un riguardo all'uso disciplinato e corretto dei prodotti chimici.

L'attività pionieristica e di continuo aggiornamento, per condurre al passo con i tempi l'attività del Perito, si protrae per tutti gli anni Novanta. Sempre nell'ambito fieristico scaturisce il dibattito tra le diverse esperienze agricole, tra produzioni integrate e innovazioni tecnologiche. Nel 1993, il tema è, invece, il ruolo del perito agrario nel futuro mondo dell'agricoltura. Mentre di quegli anni è la raccolta pubblicata dal Collegio sulla normativa ambientale relativa all'impiego agronomico dei reflui zootecnici in agricoltura. Poche immagini immortalano questi momenti in cui l'ente esce dal ruolo di burocrate "manutentore" dell'elenco professionale. Al tavolo dei convegni si scorge sempre quell'equipe di periti meritevoli di aver tolto dalla polvere un Collegio nato vecchio, ma dalle infinite potenzialità a saperle esprimere. Nelle rare foto che si conservano, vi sono i volti transitati per le stanze di piazza Simoni, ciascuno dei quali ha lasciato il suo segno.



A sinistra l'ex presidente Lodovico Moretto durante uno degli incontri organizzati dal Collegio. A destra Franco Negrini mentre riceve il riconoscimento del Collegio dei periti agrari di Verona.



Nel 1994, Negrini diviene presidente del Collegio. Il suo vice è Tovo, il segretario Lazzari e il tesoriere Festa. Tra i consiglieri fa capolino nuovamente una donna, Chiara Tosco, affiancata da Bighignoli, Tinazzi, Tessari e Piubello. Il collegio dei revisori rimane invariato, mentre Rabbi diviene membro del Consiglio nazionale e comincia la sua avventura romana.

Diplomatosi a Verona, Negrini resta alla guida del Collegio per un decennio, ricoprendo al contempo la carica di segretario e tesoriere del Coordinamento interregionale dei Periti Agrari del Triveneto.



La visita degli iscritti all'albo all'azienda agricola Zambonina di Vigasio (maggio 1995).

Il 1999: l'alba del nuovo secolo

Il 25 novembre 1999 a Roma è il momento di festeggiare il 70° anniversario del decreto regio che ha istituito la figura professionale del perito agrario. È un momento di festa e di incontro che dà senz'altro carica, anche per nuove attività. L'entusiasmo col quale si torna a casa, però, scema in poco tempo e l'impegno profuso negli anni precedenti vede ormai svanire gradualmente i suoi frutti.

A cominciare con il nuovo secolo. Il Collegio sembra ripiegarsi su se stesso, quasi incapace di trovare nuovi stimoli e vittima anche delle conseguenze relative all'introduzione dell'esame di Stato⁽²⁴⁾, che provoca una diminuzione continua di nuovi iscritti. Già con l'inizio degli anni Novanta, in realtà, si leggono i primi segnali di crisi, registrati anche all'istituto Bentegodi. Il settore primario entra pian piano in declino, per diverse cause. Ma si tratta, in Veneto come nel resto d'Italia (se non d'Europa), di una crisi delle aziende agricole più che dell'agricoltura.

A seguito della continua e crescente meccanizzazione, dell'introduzione di tecnologie sempre più sofisticate e con minor fabbisogno di manodopera, le aziende agricole hanno necessità di un numero sempre minore di operatori. Anche gli investimenti nel settore

24) Con la Legge 21 febbraio 1991, n. 54 – Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 434, concernete l'ordinamento della professione di perito agrario – l'esame di maturità non ha più valore di esame di stato e tra i requisiti per l'iscrizione all'albo, art. 8, viene introdotto l'esame di abilitazione allo svolgimento della libera professione di perito agrario.

sono tesi ad una produzione sempre meno antropizzata e più industrializzata. Normative e contingenze, infine, scanzano i periti da alcuni ruoli principali, soprattutto per l'ambito dirigenziale e di consulenza. Quando la legge 203 del 1982 sui contratti agrari pone in scadenza le mezzadrie e gli affitti in corso, infine, si creano le premesse per l'accorpamento delle aziende agricole di dimensioni maggiori, ma spesso gestite direttamente dai proprietari, con l'ausilio del contoterzismo o da società industriali. Nell'ambito delle consulenze e dei vari servizi (tecnici, contabili, fiscali, legali) forniti alle aziende, ai periti si sono via via affiancate le associazioni sindacali che con l'istituzione dei Caa⁽²⁵⁾ hanno finito quasi per "monopolizzare" il mondo dei servizi.

La vita dell'ente si fa dura, anche se continua la voglia di fare squadra e collaborare: «Ho preso parte al consiglio del Collegio nel 2000, sotto la presidenza di Franco Negrini e la segreteria di Elia Sandrini – racconta Giampaolo Avesani, iscritto all'albo – si respirava un clima di collaborazione, abbiamo preso a cuore alcune questioni. Abbiamo puntato a qualificare la figura del libero professionista diversificando le prestazioni. Rabbi, Negrini e Sandrini sono state figure determinanti in tal senso». Continuano anche le iniziative di incontro e aggiornamento, come visite alle aziende o ritrovi con lo scopo di rendere partecipi gli iscritti all'attività del Collegio.



L'attuale presidente del Collegio dei periti agrari di Verona, Elia Sandrini.

Oggi il Collegio è presieduto da Sandrini e al 2010 conta 721 iscritti. Eredita la scomoda etichetta di mero contenitore, che vuole ancora una volta scrollarsi di dosso. L'importante

In basso l'ufficio della presidenza del Collegio dei Periti Agrari di via Berni, a Verona. In basso la biblioteca, collocata sempre nella sede.



25) Centri autorizzati di Assistenza agricola istituiti con Decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165.

traguardo degli «80 anni di storia» è un'arma per ritrovare nuova linfa e spirito d'iniziativa attorno al giovane presidente, promotore – assieme a tutto il Consiglio – di questa pubblicazione.

Alla luce dei cambiamenti che sta per affrontare l'agricoltura, si sente l'esigenza di guardare al futuro per capire quale possa essere il ruolo del perito agrario in un orizzonte di possibilità diversificate che spaziano oggi dal supporto alle scelte degli imprenditori in settori innovativi come le fonti di energia rinnovabile alla consulenza nello sviluppo sostenibile, dal sostegno alle amministrazioni pubbliche nella pianificazione del territorio alla gestione del verde, dalla difesa biologica all'uso sostenibile degli agrofarmaci, dalla coltivazione di qualità al prodotto di nicchia da commercializzare su nuovi mercati, che il mondo globale ha aperto.

I CONSIGLI COLLEGIALI DAL 1949 AI GIORNI NOSTRI

ANNO 1949

PRESIDENTE	LUCARONI AUGUSTO
SEGRETARIO	SPALETTA RAG. ANGELO
TESORIERE	BAIETTA MARIO
MEMBRO	BIANCHI ALBERTO
MEMBRO	COLOMBO MARIO
MEMBRO	DEGANI LIVIO
MEMBRO	MUTINELLI RENZO

BIENNIO 1953-54

PRESIDENTE	LUCARONI AUGUSTO
SEGRETARIO	SPALETTA ANGELO
TESORIERE	MARIO BAIETTA
CONSIGLIERE	BAROTTO ANTONIO
CONSIGLIERE	GALEOTTI ATTILIO

BIENNIO 1955-56

PRESIDENTE	LUCARONI AUGUSTO
SEGRETARIO	SPALETTA ANGELO
TESORIERE	MARIO BAIETTA
CONSIGLIERE	PERUCCI EMO
CONSIGLIERE	BIASI GIUSEPPE

ANNO 1960

PRESIDENTE	GIRELLI ANGELO
SEGRETARIO	SPALETTA ANGELO
TESORIERE	BAIETTA MARIO
CONSIGLIERE	BAROTTO ANTONIO
CONSIGLIERE	COTTINI TITO
CONSIGLIERE NAZIONALE	LUCARONI AUGUSTO

ANNO 1961

PRESIDENTE	LUCARONI AUGUSTO
SEGRETARIO E TESORIERE	GIRELLI ANGELO
CONSIGLIERE	SPALETTA ANGELO
CONSIGLIERE	LANZA RAFFAELLO

ANNO 1962

PRESIDENTE	SPALETTA ANGELO
SEGRETARIO	BIASI GIUSEPPE
TESORIERE	COTTINI TITO
CONSIGLIERE	BAROTTO ANTONIO
CONSIGLIERE	LANZA RAFFAELLO

ANNO 1964

PRESIDENTE	SPALETTA ANGELO
SEGRETARIO	BRUNELLI GIORGIO
TESORIERE	COTTINI TITO
CONSIGLIERE	BIASI GIUSEPPE
CONSIGLIERE	GAMBERONI FORTUNATO

ANNO 1971

PRESIDENTE	GUERRINI LUIGI
VICEPRESIDENTE	SONATO LUIGI
SEGRETARIO	BIGNIGNOLI GIANNI
TESORIERE	RABBI GIOVANNI
CONSIGLIERE	RODELLA VITTORIO
CONSIGLIERE	COGO ACHILLE
CONSIGLIERE	FIORINI LUIGI

ANNO 1974

PRESIDENTE	LODOVICO MORETTO
SEGRETARIO	BIGNIGNOLI GIANNINO
TESORIERE	RABBI GIOVANNI
CONSIGLIERE	MUTINELLI RENZO
CONSIGLIERE	SONATO LUIGINO
CONSIGLIERE	TINAZZI PIERGIORGIO
CONSIGLIERE	COGO ACHILLE
REVISORI DEI CONTI	GARIGGIO VIRGINIO
	ZADRA TARCISIO
	FIORINI LUIGI

ANNO 1977

PRESIDENTE	PELLIZZARI GIAN MARIO
VICE PRESIDENTE	LODOVICO MORETTO
SEGRETARIO	BIGNIGNOLI GIANNINO
TESORIERE	RABBI GIOVANNI
CONSIGLIERE	MUTINELLI RENZO
CONSIGLIERE	SONATO LUIGINO
CONSIGLIERE	TINAZZI PIERGIORGIO
REVISORI DEI CONTI	GARIGGIO VIRGINIO
	ZADRA TARCISIO
	GIAVONI ARTURO
	BONOMINI CESARE

ANNO 1980

PRESIDENTE	LODOVICO MORETTO
DAL 1981	TINAZZI PIERGIORGIO
VICE PRESIDENTE	TINAZZI PIERGIORGIO
DAL 1981	RABBI GIOVANNI
SEGRETARIO	BIGHIGNOLI GIANNINO
TESORIERE	RABBI GIOVANNI
DAL 1981	BONOMINI CESARE
CONSIGLIERE	BONOMINI CESARE
DAL 1981	PELLIZZARI GIAN MARIO
CONSIGLIERE	PELLIZZARI GIAN MARIO
DAL 1981	PODDI AMEDEO
CONSIGLIERE	PODDI AMEDEO
DAL 1981	PIUBELLO MARIANO
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	GIAVONI ARTURO
	GARIGGIO VIRGINIO
	ZADRA TARCISIO
	VERTUANI ROSALINA

ANNO 1983

PRESIDENTE	TINAZZI PIERGIORGIO
VICE PRESIDENTE	RABBI GIOVANNI
SEGRETARIO	BIGHIGNOLI GIANNINO
TESORIERE	BONOMINI CESARE
CONSIGLIERE	BRUNELLI GIORGIO
CONSIGLIERE	LANZA RAFFAELLO
CONSIGLIERE	MASIN ANTONIO
CONSIGLIERE	PIUBELLO MARIANO
CONSIGLIERE	VERTUANI ROSALINA
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	NEGRINI FRANCO
	GARIGGIO VIRGINIO
	LESO FLAVIO
	MENEGAZZOLI GIANPAOLO

ANNO 1986

PRESIDENTE	TINAZZI PIERGIORGIO
DAL 1987	RABBI GIOVANNI
VICE PRESIDENTE	RABBI GIOVANNI
DAL 1987	TINAZZI PIERGIORGIO
SEGRETARIO	BIGHIGNOLI GIANNINO
TESORIERE	PIUBELLO MARIANO
CONSIGLIERE	LANZA RAFFAELLO
CONSIGLIERE	LESO FLAVIO
CONSIGLIERE	TESSARI GIUSEPPE
CONSIGLIERE	TOVO PAOLO
CONSIGLIERE	VERTUANI ROSALINA
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	NEGRINI FRANCO
	GARIGGIO VIRGINIO
	BUSSOLA LUCILLO
	BOTTURA DARIO

ANNO 1989

PRESIDENTE	RABBI GIOVANNI
VICE PRESIDENTE	TINAZZI PIERGIORGIO
SEGRETARIO	NEGRINI FRANCO
TESORIERE	TOVO PAOLO
CONSIGLIERE	BIGHIGNOLI GIANNINO
CONSIGLIERE	CORDIOLI GIANCARLO
CONSIGLIERE	PIUBELLO MARIANO
CONSIGLIERE	TESSARI GIUSEPPE
CONSIGLIERE	VERTUANI ROSALINA
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	BOTTURA DARIO
	GARIGGIO VIRGINIO
	PASINI MARIO
	BRUNELLI GUIDO

ANNO 1992

PRESIDENTE	RABBI GIOVANNI
VICE PRESIDENTE	TOVO PAOLO
SEGRETARIO	NEGRINI FRANCO
TESORIERE	FESTA ANDREA
CONSIGLIERE	BIGHIGNOLI GIANNINO
CONSIGLIERE	PIUBELLO MARIANO
CONSIGLIERE	TESSARI GIUSEPPE
CONSIGLIERE	TINAZZI PIERGIORGIO
CONSIGLIERE	TOSCO CHIARA
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	BOTTURA DARIO
	GARIGGIO VIRGINIO
	PASINI MARIO
	BRUNELLI GUIDO

ANNO 1995

PRESIDENTE	NEGRINI FRANCO
VICE PRESIDENTE	TINAZZI LAURA
SEGRETARIO	LAZZARI GIOVANNI
TESORIERE	FESTA ANDREA
CONSIGLIERE	BIGHIGNOLI GIANNINO
CONSIGLIERE	PIUBELLO MARIANO
CONSIGLIERE	TESSARI GIUSEPPE
CONSIGLIERE	TOVO PAOLO
CONSIGLIERE	ZANIN DIEGO
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	GIACON REMO
	GARIGGIO VIRGINIO
	BRUNELLI GUIDO
	PASQUALINI ROBERTO

ANNO 1998

PRESIDENTE	NEGRINI FRANCO
VICE PRESIDENTE	FESTA ANDREA
SEGRETARIO	BLETZO CARLO
TESORIERE	BRUNELLI GUIDO
CONSIGLIERE	REALI GASTONE
DAL 2000	DE PAOLI N. GIUSEPPE
CONSIGLIERE	SANDRINI ELIA
CONSIGLIERE	TESSARI GIUSEPPE
CONSIGLIERE	TINAZZI LAURA
CONSIGLIERE	ZANIN DIEGO
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	GARIGGIO VIRGINIO
	PASQUALINI ROBERTO
	CACCIATORI DIEGO
	MORELLATO R. LIVIO

ANNO 2001

PRESIDENTE	NEGRINI FRANCO
VICE PRESIDENTE	FESTA ANDREA
SEGRETARIO	BLETZO CARLO
TESORIERE	BRUNELLI GUIDO
CONSIGLIERE	AVESANI GIAMPAOLO
CONSIGLIERE	BRANDIELE ZENO
CONSIGLIERE	SANDRINI ELIA
CONSIGLIERE	TINAZZI LAURA
CONSIGLIERE	ZANIN DIEGO
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	GARIGGIO VIRGINIO
	CACCIATORI DIEGO
	MORELLATO R. LIVIO
	VINCENZI MASSIMO

ANNO 2004

PRESIDENTE	GARIGGIO VIRGINIO
VICE PRESIDENTE	ZANIN DIEGO
SEGRETARIO	SANDRINI ELIA
TESORIERE	FESTA ANDREA
CONSIGLIERE	CACCIATORI DIEGO
CONSIGLIERE	DE PAOLI N. GIUSEPPE
CONSIGLIERE	TESSARI GIUSEPPE
CONSIGLIERE	VINCENZI MASSIMO
CONSIGLIERE	ZUMERLE ANDREA
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	AVESANI DANIELA
	PERBELLINI MIRKO
	VIGNOLA GIOVANNI
	BRUNELLI GUIDO

ANNO 2007

PRESIDENTE	SANDRINI ELIA
VICE PRESIDENTE	VANONI RICCARDO
SEGRETARIO	SCAPINI LUCA
TESORIERE	GILIOLI OLIVIA
CONSIGLIERE	BUZZACCHI ZENO
CONSIGLIERE	CRACCO GIUSEPPE
CONSIGLIERE	DE PAOLI N. GIUSEPPE
CONSIGLIERE	MONTANARI CLAUDIO
CONSIGLIERE	PERANTONI MARCO
REVISORI DEI CONTI:	
PRESIDENTE	AVESANI DANIELA
	PERBELLINI MIRKO
	VIGNOLA GIOVANNI
	CASTELLO DAVIDE

«Pur tuttavia il tecnico, giovane o vecchio, rimane in agricoltura sempre allievo in quanto continue sono le innovazioni scientifiche e tecniche e soprattutto perché destinato a operare nei confronti della natura immensa, nota compiutamente solo a Chi l'ha creata».

AUGUSTO LUCARONI

VADEMECUM DEL TECNICO E DELL'AGRICOLTORE

C'era una volta il perito agrario, consulente e direttore d'azienda. Ma oggi? Tempi e società sono cambiati, portando con sé – nella catena delle trasformazioni – anche l'agricoltura e i suoi tecnici. Ora il perito si laurea, mentre il settore si è meccanizzato, ha ridotto la manodopera e guarda ai futuri orizzonti tracciati dalle nuove tecnologie e dai campi di sviluppo aperti dal mondo globalizzato.

Nelle pagine precedenti abbiamo tentato di ricostruire la storia del Collegio e il ruolo del perito agrario, dando una scorsa al passato e individuando quali connotazioni e collocazione fossero proprie di questa figura. Da un lato, la rotta percorsa dal Collegio non è cambiata. Anche oggi intende promuovere e indirizzare il perito all'interno di alcune categorie, tutelandone ruolo e diritti e tentando di tracciare una strada da seguire. L'obiettivo principale dell'ente, nell'arco di questi ottant'anni, è stato sempre quello di spingere il tecnico a scegliere la libera professione, suo vero tratto caratterizzante. Ma la realtà dei fatti, anche alla luce della nuova riforma scolastica, è altra. Se nel secondo dopoguerra la possibilità di svolgere consulenze e dirigere aziende per conto di terzi – in qualità di liberi professionisti – era più facile, con il cambiamento della società, del comparto agricolo e la parcellizzazione delle aziende, coloro che intraprendono questa strada oggi sono pochi e tendono a diminuire sempre di più.

Questo non condiziona né cancella l'utilità e l'importanza del perito all'interno del mondo agricolo; il tecnico può, al contrario, reinventarsi e trovare sbocchi stimolanti nei nuovi orizzonti che si aprono dinnanzi. Rimangono diverse prospettive per lui, soprattutto alla luce di un mondo economico e sociale che sta riscoprendo un ritorno alle origini e alla terra, con tutte le potenzialità che l'intero settore agroalimentare sa offrire, riaffermandosi come punto di forza dell'economia italiana. Il ritorno alla produzione di nicchia e di qualità, tuttavia, non è il solo spazio di movimento del perito. Ci sono i richiami alle nuove tecno-

logie da cogliere al volo, le mete ambiziose suggerite dalle energie rinnovabili e i mercati internazionali. Il futuro del perito ha mille sfaccettature, come le ha avute in passato. Lo dimostrano gli iscritti al Collegio, ciascuno con la sua storia professionale alle spalle.

Nelle pagine che seguono, proponiamo una carrellata di interviste ai decani e agli iscritti meno anziani, perché siano fonte d'ispirazione soprattutto ai più giovani, che si accingono a varcare il confine del mondo del lavoro.

Ciascuno, con la propria esperienza, i periti del Collegio ci raccontano la strada percorsa per arrivare alla loro professione, sia essa dirigenziale o di insegnamento, commerciale o tecnica. Raccontando la loro storia, annoverano tutte le opportunità che oggi e domani potranno aprirsi ai giovani e quali, invece, sono ormai un antico retaggio. C'è ancora chi dirige e amministra aziende, soprattutto per i complessi zootecnici e agricoli numericamente più corposi. C'è il mondo delle cooperative e quello della lavorazione dei prodotti. La commercializzazione suggerisce molti sbocchi, in Italia e all'estero, così come la professione di rappresentante di prodotti e macchinari agricoli, che richiedono una competenza in materia garantita soltanto dal perito. In tal caso, infatti, non bastano solo esperienza pratica e conoscenze teoriche, ma anche competenze che sappiano spaziare in materia di contabilità, di assistenza e rappresentanza tributaria, nonché di amministrazione del personale. Il perito è in grado di svolgere tutte queste mansioni. Nell'ambito della libera professione, inoltre, può progettare, dirigere e collaudare opere di miglioramento fondiario e di trasformazione di prodotti agrari. Può insegnare materie pratiche o teoriche agli istituti superiori, redigere articoli giornalistici per testate del settore, diventare rappresentante commerciale di prodotti agricoli e zootecnici. È assunto come impiegato in enti pubblici, negli uffici che si occupano di agricoltura e tutela dell'ambiente. Riesce, nel frattempo, anche a intraprendere una carriera politica, giungendo a ricoprire cariche rappresentative importanti.

In queste pagine, quindi, racconteremo alcune esperienze, non segnate da fatti salienti, ma dalla quotidianità che può suggerire una strada ai giovani periti, un «libretto delle istruzioni» per capire come si arriva e dove, in una sorta di Vademecum sulla scorta – anche se con meno pretese – di quello che il presidente Lucaroni ha lasciato ai suoi posteri. È anche una memoria delle tappe percorse da questi uomini alla ricerca di un Collegio e di una rappresentanza di classe, che oggi come ieri li tiene stretti con un unico filo: quello dell'amore per la terra e per l'agricoltura.

Storia di un Perito Agrario

REMO GIACON, CLASSE 1925.



Remo Giacon, ex dirigente del Consorzio agrario di Verona e Vicenza.

«**M**i avevano detto che la strada per il Paradiso era in salita. Non mi avevano detto che occorre, però, un bel paio di scarpe, molto grosse». C'è tutta la pacatezza di chi ha vissuto cambiamenti epocali e difficoltà nella vita, non solo professionale ma anche personale, nelle parole di Remo Giacon. C'è la saggezza di chi oggi ha 85 anni e un ricordo di vita che ha sintetizzato conoscenza ed esperienza, maturate sui banchi di scuola e nella pratica dell'agricoltura, lungo buona parte del secolo breve. L'esperienza di chi accetta di piegarsi alle regole della natura e a quelle che vengono da più in alto, con serena consapevolezza della «finitezza» dell'uomo.

Giacon è tra i più anziani iscritti al Collegio e nell'arco di una vita ha assistito a tutti i mutamenti che ha portato con sé il Novecento, compresi quelli conosciuti dal mondo dell'agricoltura, cambiato alla velocità della luce, a suon di meccanizzazione, tecnologie e ricerca.

È la memoria storica del Collegio dei periti, per il quale ha ricoperto la carica di revisore dei conti, ed è stato direttore del Consorzio Agrario di Verona e Vicenza.

Il suo percorso scolastico inizia a Padova, dove si diploma. «Quando mi sono iscritto a scuola c'erano pochi istituti che formavano periti agrari specializzati. Verona rilasciava il diploma di agente rurale, mentre per un corso di studi specifico occorreva spostarsi a Conegliano o a Marsala per enologia, a Cremona per la zootecnica. Finita la scuola, ci dissero che potevamo andare a lavorare in Germania. Era una possibilità allettante, perché così si poteva evitare il servizio militare. Così, io e un paio di amici siamo partiti».

Ma l'epilogo della seconda guerra mondiale è ben noto e, dopo l'8 settembre, Giacon e i suoi amici si trovano in terra nemica e finiscono dritti in un campo di concentramento. Come molte altre vite, anche la sua rimane incastrata nel limbo della guerra. Soltanto con la fine del conflitto, le cose iniziano a riprendere il loro corso, attraverso la ricostruzione e puntando dritto al ritorno alla normalità. Ma proprio in quel frangente, mentre le nuvole

sembrano dipanarsi, Giacon rimane orfano di padre. È grande abbastanza per cavarsela, ma ha una famiglia numerosa, composta da molti fratelli piccoli. «Tornato in Italia, ho preso il posto di mio padre. È morto non appena sono tornato dal fronte. Io ero il più vecchio di nove fratelli e mi sono trovato con un'enorme famiglia a carico. Mio padre era amministratore nell'imponente azienda agricola Brena, ad Albaredo d'Adige. Io presi il suo posto e con quello anche la guida di ben 1700 ettari da curare».

Un altro momento storico cruciale, per la vita di Giacon, è la riforma Fanfani⁽¹⁾ sulla mezzadria, che segna una prima svolta epocale per l'agricoltura, i cui effetti si riflettono anche sull'azienda da lui guidata. «I proprietari decisero di vendere tutto e comprarono terreni in Polesine. Volevano darmi in consegna alcune aziende agricole a Taglio di Po. Ma avevo i fratelli più piccoli da mantenere e da mandare a scuola e non potevo trasferirmi; così ho tentato la carta del Consorzio agrario. Mi sono rivolto all'allora direttore Vittorio Vantini, affiancato da un commissario. Questi hanno chiesto le mie referenze ai Brena, che allora avevano anche un allevamento di cavalli da tiro e da corsa. Il mio padrone era un buon fantino e di tutta risposta ha detto loro che "il perito agrario Remo Giacon era il miglior puledro del suo allevamento". Così arrivò l'assunzione al Consorzio».

Il giovane Remo lavora a provvigione, sul territorio di Albaredo, sviluppando l'agenzia consortile e iniziando la carriera che lo accompagnerà per tutta la sua vita lavorativa. «Vendevo sementi, concimi, antiparassitari, trattori e macchine agricole. Mi sono dato molto da fare, finché a Verona hanno deciso di assumermi come impiegato. Sono stato inviato dapprima alla Società anonima Agricola del senatore Giovanni Uberti, perché era anziano e non aveva figli che lo affiancassero. Lì ho svolto le medesime mansioni assegnatemi al Consorzio e sono rimasto tre anni, durante i quali ho sistemato, rimettendola in sesto, la società, che poi è stata assorbita dal Consorzio».

La sua carriera conosce, quindi, grado per grado, un'ascesa che lo innalza a ruolo di vice-direttore del Consorzio agrario, come reggente di Vicenza, dove rimane per sette anni. Torna, infine, a Verona, per condurre il Consorzio scaligero fino alla pensione, raggiunta nel 1990.

«Erano anni in cui l'assunzione di periti agrari era molto frequente. Era una figura ricercata non solo dalle aziende agricole, ma anche negli ispettorati, negli enti regionali, nelle cooperative e nei Consorzi di bonifica. Sono gli sbocchi cui tuttora il perito può puntare, anche se le cose sono molto cambiate. Con la legge Fanfani e il frazionamento delle proprietà, la richiesta di periti come direttori è diminuita poiché le aziende hanno dimensioni più ristrette e si sono specializzate. Si è sviluppata la figura del coltivatore diretto, che non fa riferimento al perito per questioni dirigenziali. Tutt'al più si rivolge a quello del Consorzio per consigli tecnici».

È così che in parte la figura del perito nelle aziende è venuta a mancare. Nel frattempo, anche il percorso scolastico si è evoluto, in base alle esigenze della società stessa, non senza alcuni effetti negativi. «Il perito oggi è una figura tecnica, ma forse sarebbe più appropriata la definizione di "perito agronomo", perché la connotazione di "agrario" era legata esclu-

1) Negli anni Cinquanta, il Governo De Gasperi deve affrontare la spinosa questione della riforma agraria, in seguito a diversi scioperi di braccianti e contadini. Si giunge, nel 1952, al documento di legge di Amintore Fanfani, che comprende alcuni emendamenti: il diritto di prelazione, da parte dell'agricoltore, sul fondo coltivato; la richiesta di una giusta causa per la disdetta del contratto d'affitto; la durata minima dei contratti fissata con un ciclo di rotazione culturale. È solo l'inizio di un percorso che si concluderà nel 1965 con la legge sui patti agrari e sull'abolizione della mezzadria, del secondo governo Moro.

sivamente alla pratica. Oggi, le scuole professionali si sono moltiplicate, sfornando tecnici che si qualificano come periti agrari. Il principio di allargare la cultura a tutti gli strati sociali è stata una buona cosa. Ma a questa, segue sempre una legge fisica: allargando la superficie si abbassa il livello qualitativo. E in questo caso ha pagato la preparazione. La soluzione? La scuola oggi deve selezionare maggiormente».

Il parco come campo... di lavoro

LUIGI BERTAGNA, CLASSE 1922



Luigi Bertagna, ex direttore del parco giardino Sigurtà di Valeggio sul Mincio.

I ricordi di Luigi Bertagna, sulla storia del Collegio e le figure più importanti, si fondono con quelle di Giacon. Ma lo scrigno di memorie che conserva questo “agente rurale” di Valeggio sul Mincio, contiene anche la storia della scuola di agraria di Marzana, embrione del Bentegodi. I suoi sono i ricordi di un bambino, che ha vissuto l’evoluzione dell’istituto agricolo da molto vicino... oseremmo dire da vicino di casa.

La Grande guerra, infatti, archiviata una manciata d’anni prima della sua nascita, lascia un’eredità pensante al piccolo Luigi, che cresce nella «Colonia agricola orfani di guerra», sorta nella campagna pedemontana di Marzana.

Tra viottoli e muri a secco, il bimbo cresce con i compagni e segue un ciclo di studi che lo porta alla scuola tecnica agraria a pochi passi dalla colonia⁽²⁾.

«Così divenni agente rurale a Marzana. L’istituto agrario era proprio nelle vicinanze della colonia dove vivevo e mi hanno permesso di frequentarlo». Gli oc-



La colonia degli orfani di guerra situata nelle vicinanze della scuola tecnica agraria di Marzana. La colonia ospitava circa 60 bambini. Ora questo edificio è la sede della scuola media «A. Caperle». A destra si intravede la facciata dell’istituto tecnico agrario. La colonia e la scuola agraria erano situate nello stesso fondo appartenente alla provincia. Gli orfani frequentavano le lezioni ed eseguivano attività pratiche di coltivazione del fondo. (Le foto storiche dell’istituto agrario di Marzana sono state concesse da Giovanni Squaranti)

2) Ai ragazzi della colonia è concesso frequentare le lezioni dell’istituto agrario. Per un approfondimento si veda il quarto capitolo di questo volume.



I ragazzi dell'istituto agrario di Marzana durante una lezione di potatura, alla fine dell'inverno, nel vigneto. Un docente e un assistente controllano la corretta esecuzione della potatura: gli allievi tentano di individuare il punto per raccorciare il tralcio e rinnovare il cordone speronato.

chi si illuminano quando descrive la struttura scolastica, completa di ogni strumento e spazio nel quale studiare e applicare i precetti dell'agricoltura.

«Un complesso così non lo si trovava da nessuna parte. Era splendido e completo in tutto. Disponevamo della stalla per gli esercizi di zootecnia, della cantina dove effettuavamo gli studi enologici. Avevamo spazi per la bachicoltura, che potevamo seguire dalla prima all'ultima fase. E ancora il frutteto, la conigliera, luoghi per l'agricoltura e l'allevamento».

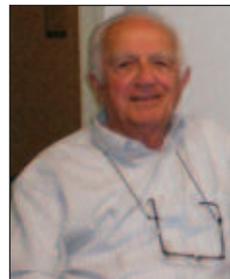
Bertagna, ottenuta la licenza di agente rurale, si specializza in frutticoltura. Poi, anche per lui, la seconda guerra mondiale segna un confine sulla linea temporale. Parte, infatti, per la guerra d'Africa, con la Folgore, e soltanto al ritorno e, a conflitto concluso, può dedicarsi alla sua attività: la frutticoltura. Ottiene il compito di dirigere e curare un frutteto a Cadiavid. Poi, si trasferisce, per il medesimo lavoro, a Rovigo.

Ma la professione che occuperà quasi tutto l'arco della sua vita si immerge nel verde, nei roseti e negli scorci suggestivi del parco giardino Sigurtà, di Valeggio sul Mincio, del quale Bertagna assume la direzione. «Avevo ben trenta persone da dirigere nella manutenzione della villa e nella cura del giardino e delle specie floreali messe a dimora». Svolge questo ruolo per trent'anni, prendendosi cura dei pittoreschi angoli e delle varietà arboree che si estendono tuttora su 600mila metri quadrati, per la gioia dei molti visitatori che qui passano intere giornate. Acquistato, nel 1941, dal dottor Carlo Sigurtà, infatti, il parco giardino è aperto per la prima volta al pubblico nel marzo del 1978, attirando la curiosità non solo degli amanti del verde, ma anche di botanici di fama internazionale.

Finita quell'esperienza, Bertagna continua a prestare consulenze come libero professionista e oggi si gode la pensione.

Riso non sempre amaro

GIOVANNI LAZZARI, CLASSE 1932.



Giovanni Lazzari, ex tecnico Ente Nazionale Risi.

Il più giovane degli iscritti all'albo professionale dei periti agrari, nel 1952, è Giovanni Lazzari. In quell'anno bussava alla porta del Collegio, 12 mesi dopo aver conseguito il diploma in quel di Voghera, perché «chi voleva seguire un percorso scolastico specifico – dice – negli anni Quaranta e Cinquanta, doveva andarsene in altre città, come Brescia, Padova o Conegliano».

Il giovane Lazzari, dunque, diploma alla mano imbocca subito la strada della libera professione come praticante nello studio di Augusto Lucaroni, presidente del Collegio dei Periti agrari, e prende contatto con le problematiche della professione. Ma la sua carriera finirà nel mondo del riso, con la collaborazione attiva alla cooperativa di risicoltori «La Pila» di Isola della Scala. Ricostruire la sua esperienza, però, tassello dopo tassello, ci permette di ripercorrere la strada che molti periti a quel tempo hanno intrapreso. «Iniziai facendo pratica da Augusto Lucaroni. Che mi introdusse alle mansioni del libero professionista: consegna e riconsegna di fondi rustici, pratiche di liquidazione di mezzadri, perizie per il Tribunale (Ctu e Ctp), perizie grandine come allievo. Su consiglio dello stesso Lucaroni feci il concorso all'Ente nazionale Risi. Nell'inverno del 1952 effettua anche una supplenza alla scuola di Avviamento di Pandino (Cremona), dove fa esperienza nell'analisi del latte, principale prodotto agricolo della zona, acquistando un piccolo laboratorio. La scuola diviene poi un istituto di casearia, dove gli studenti che escono trovano facilmente lavoro.

Durante la mia permanenza all'Ente nazionale risi, sempre su autorizzazione dell'Ente, ho insegnato nelle scuole serali della Valpolicella ed effettuato perizie per il Tribunale mettendo in pratica quello che all'inizio avevo imparato nello studio di Augusto Lucaroni. Mio indimenticabile maestro».

Ma la vera carriera di Lazzari, come anticipato inizia all'Ente risi. «Ho viaggiato per le campagne di Milano, Pavia e Lodi, poi a Verona, Mantova, Ferrara spingendomi fino in Sardegna. Avevo maturato un'esperienza tecnica tale da poter essere di supporto alle aziende



Mondine al lavoro (foto gentilmente concessa dal Comune di Nogarole Rocca).

produttrici di riso, che seguivo dalle fasi di controllo della risaia alla produzione che giungeva ai granai, fino all'assistenza tecnica in risaia».

L'Ente risi nasce negli anni Trenta, in seguito allo spaventoso abbattimento del valore del riso. L'Italia, da sempre grandissima esportatrice di riso – il 50 per cento della produzione – in quegli anni registra un calo clamoroso. «Occorreva lavorare soprattutto a sostegno dell'esportazione, garantendo un contributo. Con l'ente abbiamo riunito agricoltori e industriali risieri, autotassandoci. Si versava un tot a quintale: tassando il consumo in Italia si creò un fondo per investire nell'esportazione».

Ma questa non è l'unica azione incisiva dell'Ente. Nel frattempo, infatti costituisce nuove varietà di riso⁽³⁾, sperimenta diserbanti e concimi, introduce la meccanizzazione, applica nuovi metodi di essiccazione, si attiva nella difesa della risicoltura in seno alla Comunità europea.

L'esperienza acquisita all'interno dell'Ente per Lazzari è professionalmente utile, poiché il perito diventa ben presto una delle figure di riferimento dell'equipe coinvolta nelle pratiche di ottenimento del marchio di Identificazione geografica protetta del riso Vialone Nano veronese, coltivato nella mediobassa pianura scaligera, terra limosa, ricca di risorgive e fontanili naturali⁽⁴⁾.

3) La legge istitutiva dell'ente è del 1931 e aveva lo scopo di dar vita a un organo che provvedesse alla tutela della produzione risicola nazionale e delle attività industriali e commerciali connesse. Si voleva agevolare così la distribuzione e il consumo del prodotto, promuovendo e sostenendo iniziative rivolte al miglioramento della produzione, della trasformazione e del consumo.

4) Grazie al lavoro del Consorzio per la tutela del riso Vialone Nano veronese, l'Igp per questa perla del settore agroalimentare veronese arriva nel 1996.



Giovanni Lazzari in risaia.

La tradizione della risicoltura ha radici molto antiche, ma nell'arco di mezzo secolo, con la meccanizzazione dell'agricoltura, è cambiata radicalmente. «Alla fine della seconda guerra mondiale, per un ettaro di risaia servivano 900 ore lavorative. Ora una famiglia con due persone, e un vecchio come me, possono coltivare 100 ettari di risaie. Sono cambiate molte cose: innanzitutto, è diminuita la manodopera. Ritengo che la coltivazione del riso, sia tra le colture di pieno campo quella che ha avuto i vantaggi maggiori con l'introduzione sistematica della meccanizzazione e l'impiego del diserbo chimico. Le macchine e i diserbanti hanno completamente sostituito le mondine. Non c'è paese del settentrione che non porti ancora traccia del passaggio di questa figura storica locale. Esistono tuttora i fabbricati dove sostavano le donne durante la stagione del riso, prima di partire col treno alla volta delle risaie di Veneto ed Emilia. Le ultime che vidi erano abruzzesi».

Il segreto sta nell'aggiornamento

GIANNINO BIGHIGNOLI, CLASSE 1932



Giannino Bighignoli

Per molto tempo consigliere del Collegio dei periti agrari negli anni Ottanta, Giannino Bighignoli è stato segretario dal 1971 al 1995. La sua memoria storica ha permesso di ricostruire, nelle pagine precedenti, il percorso tracciato dall'ente, attraverso le figure storiche e gli eventi salienti. Il perito di Zevio è stato, quindi, una colonna portante dell'ente, ma con la narrazione della sua esperienza professionale dimostra che la carriera – sua e di tutti i periti – sia il frutto soprattutto di una continua evoluzione a suon di aggiornamenti sul campo, nel vero senso della parola.

Il diploma per lui arriva alla fine dell'anno scolastico 1960/61, per un percorso iniziato nelle aule della sede cittadina, in via Dietro i Filippini e conclusa nell'edificio scolastico successivo, in Borgo Roma, dove centinaia di altre generazioni siederanno dietro i banchi e faranno pratica sul terreno circostante.

Dalla scuola al lavoro, le sue conoscenze si rafforzano in ogni ambito, dalla peschicoltura alla zootecnia, grazie alle professionalità più disparate che mette in pratica.

«Ho lavorato per molti anni sul libro genealogico delle razze bovine, per conto dell'associazione allevatori, che raggruppava pure i tenutari delle stazioni di fecondazione e riproduzione dei bovini, in tutta la provincia. Dall'allevamento sono passato al campo delle sementi. Facevo perizie per conto mio e lavoravo contemporaneamente all'Ente nazionale Sementi elette, producendo certificazioni per il frumento da seme»⁽⁵⁾.

Negli anni successivi, la sua vicinanza a Coldiretti, gli permette di inserirsi nel mondo della formazione. Tiene, infatti, lezioni ai corsi di aggiornamento, organizzati dall'associazione, utili al rilascio dei patentini per l'utilizzo di fitosanitari e l'acquisto e uso di sostanze

5) L'Ense nasce nel 1954. Avvalendosi di sezioni o laboratori periferici, svolge diversi compiti, quali la certificazione ufficiale dei prodotti sementieri; si occupa di analisi e controlli qualitativi delle piantine di ortaggi e dei relativi materiali di moltiplicazione; effettua esami tecnici per il riconoscimento varietale e brevettuale delle novità vegetali e prove di controllo per l'iscrizione nel registro nazionale di queste ultime; affronta studi e promuove ricerche su nuove varietà e sulla messa a punto di ulteriori metodologie per la valutazione tecnologica e varietale delle sementi.

chimiche. «Dovevo spiegare la gamma di prodotti esistenti e le opportunità che garantivano nella coltivazione. Erano lezioni complesse e non fu un mestiere facile: per i coltivatori queste sostanze erano tutte e comunque veleni».

Ma con il suo carattere recettivo e sempre disposto alla formazione e allo studio, Bighignoli non cede divenendo così, oltre che una figura storica del Collegio, anche un professionista esperto al quale chiedere consigli.

Andar per aziende. La libera professione

PIERGIORGIO TINAZZI, CLASSE 1935



Piergiorgio Tinazzi,
libero professionista

«**M**i è sempre piaciuta la campagna, da giovane amavo seguire l'attività dell'azienda paterna, poi ho deciso di intraprendere la libera professione». Riassume così Piergiorgio Tinazzi la sua scelta di vita, divenuta il suo mestiere, nata e assecondata per pura e semplice passione per la natura e l'agricoltura.

Prima di diventare presidente del Collegio dei periti agrari⁶⁾ ed esperto professionista, il giovane Tinazzi segue l'istinto e si iscrive all'istituto scaligero, diplomandosi nel 1954.

Poche settimane dopo si tuffa nel mondo del lavoro, «cominciando come tutti», spiega sorridendo. Ovvero, da praticante: «Ho iniziato facendo perizie per i Consorzi, per il Comune e per la Provincia, a fianco del professor Danieli, che era stato l'insegnante di estimo. È stata un'esperienza davvero proficua». Nel frattempo segue per conto proprio la gestione dell'attività agraria di varie mezzadrie, dando consigli tecnici, seguendo la contabilità e tutte le fasi di produzione. «Erano aziende medio-piccole per le quali facevo anche perizie, consulenze di qualsiasi tipo e sondando qualsiasi ambito. Effettuavo i frazionamenti e seguivo le pratiche di divisione delle aziende, alternando il lavoro catastale a quello in campagna. Era, insomma, un lavoro a tutto tondo, che spaziava a 360 gradi tra i settori che riguardano l'agricoltura».

Tinazzi pian piano, dunque, si avvia verso la libera professione, dedicandosi esclusivamente alla gestione completa delle aziende. Diventerà la sua attività principale. «Le seguivo durante l'installazione degli impianti, nei processi di meccanizzazione e nella stesura del programma culturale. Controllavo la manodopera e mi occupavo di tutta la gestione della prima contabilità, fino al capitolo acquisti e vendite».

È un mestiere vario e Tinazzi lo svolge con passione, tanto che il nome si diffonde e viene

6) Tinazzi è al vertice dell'ente dal 1981 al 1986.



La cassetta delle sementi, ricordo affezionato di Piergiorgio Tinazzi.

sempre più richiesto per consulenze e consigli nello svariato panorama agricolo.

È testimone dell'evolversi dell'agricoltura, che diventa diverso da quel mondo semplice che scandiva il calendario delle realtà rurali. Un cambiamento radicale e repentino che osserva soprattutto dal mondo vitivinicolo, nei panni di presidente della cantina sociale di Quinto di Valpantena⁷⁾. «Ho assistito a momenti davvero difficili: a quei tempi si doveva fare quantità per sopravvivere e far quadrare il bilancio.

Oggi è tutta un'altra storia. In campo si punta soprattutto alla qualità».

Il suo è un lavoro che conduce anche oggi con passione ed esperienza, traendone grandissime soddisfazioni personali. Ma come si diventa Piergiorgio Tinazzi? «Ai giovani servirà umiltà e un atteggiamento aperto all'apprendimento. È bene che ricordino che si impara sempre qualcosa, tutti i giorni, continuamente. Il nostro è un lavoro che impone un aggiornamento incessante e richiede attenzione ad ogni materia: dalla cura delle orticole all'agricoltura industriale, dall'impiantistica dei vigneti alla sistemazione agraria, fino alla conoscenza completa della tipologia di azienda che si vuole mettere in piedi in un determinato territorio. Oggi in pochi si addentrano nel mondo della libera professione. C'è chi dice che non ci sono più sbocchi, io dico che l'importante è saper lavorare bene ponderando attentamente le decisioni che si devono prendere per non sbagliare. Scordarsi l'orologio e non aver più orari. Occorre – soprattutto – tanta, tanta passione».

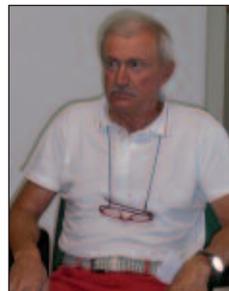


Il diploma di Piergiorgio Tinazzi.

7) Ricopre questo ruolo per 15 anni. La cantina Valpantena nasce nel 1958 da una ventina di produttori. Conta oggi quasi 400 soci, dislocati con le aziende agricole quasi completamente su terreno scaligero, tra Valpantena, Montorio, Grezzana e Marcellise.

Avventure nel mondo, con un bagaglio di sementi

DARIO BOTTURA, CLASSE 1944.



Dario Bottura,
venditore di sementi

Quando si dice... «e gli si aprì un mondo davanti». È un po' la storia di Dario Bottura. Si diploma perito agrario a Verona e dopo tre anni di università nel ramo Economia e merceologia degli alimenti, prepara le valigie, lascia l'entroterra gardesano e parte. Direzione: mondo.

«Per il mio percorso di studi, sono stato chiamato da una multinazionale tedesca, per la quale ho lavorato dal 1968 al 1982. La società vendeva prodotti chimici per l'agricoltura e garantiva assistenza tecnica ai commercianti, ai Consorzi agrari e alle cooperative, che acquistavano e rivendevano i prodotti. Dal 1982 fino alla pensione, ho collaborato, invece, con una multinazionale americana, nel settore delle sementi da ortaggi».

Bottura inizia il suo lavoro, che consiste nel prestare servizio a ogni anello della filiera: dall'agricoltore che utilizza i prodotti sul campo, alla grande industria conserviera, tramite i distributori collocati a Parma. È una professione che si rivela alquanto creativa. «Vendevo le varietà di sementi adatte alle esigenze del cliente, fosse una grande industria o un piccolo coltivatore. Lo stabilimento di pelati mi chiedeva semi per pomodori lunghi; il mercato dei consumatori chiedeva il melone retato... Allora si raccoglievano queste istanze e si trovavano le sementi più adatte alle esigenze del mercato del momento. È un lavoro per il quale dovevo essere in grado di captare e seguire le tendenze. Allo stesso tempo, dovevo conoscere il territorio nel quale si intendeva avviare la coltivazione di un prodotto».

La sua professione lo porta, quindi, all'estero, anche verso mete meno battute, negli anni Ottanta. «In Jugoslavia vendevo sementi per cetrioli, erano molto richiesti. Lì, sono riuscito a esportare anche semi per le prime coltivazioni di pomodori. La Grecia mi chiedeva anch'essa cetrioli, ma lunghi, non spinosi, quelli adatti all'aperitivo nei bar. E voleva le angurie nere. In Tunisia sono sbarcato con il pomodoro da industria e le angurie chiare e a forma allungata. In Spagna ho distribuito sementi, in Almeria: una zona strappata al mare e coltivata a ortaggi. Ho persino venduto peperoni agli iberici, mentre in Marocco ho promosso

le prime coltivazioni di meloni. Negli anni Novanta sono passato per la Turchia e per Israele. Sono stati anni in cui ho imparato moltissimo, vedendo realtà diverse dalla nostra. Ho portato a casa un bagaglio di conoscenze nuove. Gli israeliani sono stati i primi, ad esempio, a inventare gli impianti a goccia per l'irrigazione, e ho avuto modo di vederli. In Giordania ho incontrato un persiano, che vendeva i nostri prodotti in Persia. Nei Paesi magrebini ho esportato il seme dell'okra: lo segmentavano e lo mettevano in scatola. Poi sono finito all'altro capo del mondo, in Cile».

Per fare questo mestiere occorre una spiccata capacità commerciale, ma anche perizia in campo agrario. «Dovevo saper scegliere il terreno, indicare le varietà più adatte, insegnare a installare e a utilizzare gli impianti, spiegando quali tecniche di coltivazione adottare. Sono tutte operazioni determinanti per le quali è necessario avere una forte preparazione in ambito agricolo. Da lì si spaziava verso conoscenze economiche, poiché dovevo essere in grado di capire come sarebbe cambiato il mercato, trovando soluzioni e risposte alle nuove richieste. La grande distribuzione, ad esempio, voleva l'anguria intera, ma di dimensioni più adatte alla borsa della spesa. Così è nata l'anguria piccola, poi quella senza semi... Sono stati anni interessanti, dal punto di vista della sperimentazione. Ho collaborato con i centri di ricerca di Latina. Monitoravamo i loro studi per applicarli alla nostra zona d'origine. Ascoltavamo, infine, le esigenze degli agricoltori stessi, che nell'arco di trent'anni si sono fatti più attenti nell'uso di prodotti chimici, scegliendo di non trattare una coltivazione, quando si può evitare. Per questo abbiamo cercato piante resistenti a seconda delle peculiarità della zona».

Nel corso degli anni, qualche giorno Bottura lo passa anche a casa, dove trova il tempo per svolgere il ruolo di commissario d'esame a scuola. Una bella esperienza, dice, «ma mai quanto quella di girare il mondo».

Quando la passione diventa lavoro

GIOVANNI RABBI, CLASSE 1943



Giovanni Rabbi negli anni Settanta, in qualità di direttore del mercato ortofrutticolo di Villafranca

Come Bighignoli, anche Giovanni Rabbi raccontando la sua storia ha permesso di ricostruire quella del Collegio. Nel primo capitolo è stata fatta menzione di come la sua partecipazione all'ente sia stata dettata dalla passione per l'agricoltura e per il settore agrario, respirata sin da piccolo in famiglia e coltivata attraverso gli studi.

Rabbi nasce a Valeggio sul Mincio, da genitori agricoltori, e consegue il diploma di perito agrario a Verona. Non si ferma, però, continuando gli studi con una specializzazione in Meccanica agraria a Roma, grazie a una borsa di studio. È un passo essenziale per trovare il primo impiego, a Milano. Dal 1963 al 1965, lavora, infatti, come agente per una società importatrice e distributrice di macchine agricole in Italia e in Germania. Collabora, nel frattempo, anche con uno studio tecnico professionale di ingegneria.

Nel 1965 inizia la carriera di insegnante, come docente di meccanica agraria all'istituto professionale di Stato per l'agricoltura, in diverse sedi del veronese, tra le quali l'Ettore Stefani di Isola della Scala. È un impegno che lo coinvolge anche nella progettazione dell'edificio scolastico della succursale villafranchese, che trova realizzazione qualche decennio più tardi. Comincia in parallelo l'attività di consulente, inizialmente come tecnico per l'Ente nazionale sementi elette.

«Con lo sdoppiamento delle cattedre scolastiche alle medie, ho potuto insegnare applicazioni tecniche alle scuole serali, mentre di giorno svolgevo la libera professione. Nella mia carriera, ho amministrato due o tre aziende agricole piuttosto grandi, sui 2000 ettari, tra Villafranca e Bussolengo. Per clienti privati effettuavo perizie e progetti di costruzioni. Poi sono stato controllore del diserbo, sulle autostrade».

Il lavoro di consulenza lo porta, tra il 1970 e il 1989, a dirigere il mercato ortofrutticolo di Villafranca e contemporaneamente ad amministrare diverse aziende agricole. Sono gli anni in cui Rabbi conduce la sua attività in maniera particolarmente vivace e meticolosa,



Il diploma di Perito Agrario di Giovanni Rabbi.

come si può desumere dai registri e dai verbali che lascia al mercato ortofrutticolo e nei documenti raccolti nel suo archivio personale, che cura nei minimi dettagli, ricostruendo la cronistoria di eventi salienti per il mondo dell'agricoltura, di sperimentazioni e di ricerche, con i relativi risultati.

Nel 1990, inizia la sua collaborazione con il tribunale di Verona, in qualità di esperto della sezione specializzata in agraria. Continua anche a prestare consulenze tecniche e diviene procuratore di aziende vitivinicole fino alla pensione, raggiunta nel 2005.

Da operaio di stalla a giornalista

SILVIO CALTRAN, CLASSE 1960



Silvio Caltran nella redazione de *L'Informatore agrario*.

«**S**e nel 1979, dopo il diploma, mi avessero detto che sarei diventato un giornalista...»: si schermisce, Silvio Caltran, eppure è andata proprio così. Non è stato facile, ma le soddisfazioni non sono mancate. La sua avventura professionale parte da lontano e parte dal basso. Nel 1980, dopo il diploma, lavora come operaio presso il Centro provinciale svezamento vitelli di Mantova, «una grande cooperativa con diecimila capi e una modernissima struttura per l'allevamento di vitelli a carne bianca; un periodo breve, sette-otto mesi in attesa del servizio militare, ma fu un'esperienza importante, a diretto contatto con tecnici e veterinari bravissimi».

Dopo il militare lavora per un altro anno, sempre come operaio, in un centro di svezamento vitelli di una società del gruppo Sipa - Pollo Arena, allora un gigante dell'industria agroalimentare: «quello dello zootecnico sembrava essere il mio destino e d'altra parte era un settore che mi piaceva».

Nel 1982 una prima svolta importante e impreveduta: a Silvio Caltran viene proposto un impiego all'Iripa, l'ente di formazione professionale emanazione della Coldiretti, come «tecnico-docente di corsi di formazione professionale: voleva dire uscire tutte le sere, dal lunedì al venerdì, durante il periodo autunno-invernale, per gli incontri organizzati con gruppi di agricoltori ai quali venivano forniti formazione e aggiornamento, oltre che assistenza tecnica in azienda».

Un'esperienza fondamentale, a diretto contatto con i problemi del settore. «Ho girato per otto anni mezza provincia, un impegno per e con gli agricoltori ai quali ho dato tutto quel che potevo e dai quali ho ricevuto molto». Un impiego che richiede un aggiornamento costante e puntuale. «In quel periodo ho studiato molto più che nei cinque anni di Istituto tecnico» e da allora *L'Informatore Agrario* diventa un indispensabile strumento di lavoro.

Un impegno che spazia in tutti i campi – zootecnia, cerealicoltura, frutticoltura, viticoltura,

ecc. – e questo lo preoccupa un po': «Anche nel nostro settore venivano apprezzati i tecnici specializzati e pensavo che quella “polivalenza” non mi avrebbe portato da nessuna parte, troppo dispersiva. Invece è stata in qualche modo il mio biglietto da visita per il passo successivo».

Nel 1990 avviene la svolta decisiva. Con una inserzione sul quotidiano locale la società editrice de *L'Informatore Agrario* cerca un laureato in scienze agrarie da inserire nella redazione: «La laurea non ce l'avevo, ma misi sul piatto dieci anni di lavoro sul campo. E fui assunto».

A trent'anni ricomincia così la «gavetta», che per un futuro giornalista significa correzione delle bozze: «pensavo che non mi sarei mai abituato al lavoro dentro quattro mura, tuttavia le prospettive erano interessanti».

Nel 1992 l'Editore punta a potenziare *Vita in Campagna*, il mensile di agricoltura part time ed educazione ambientale nato nel 1983. Viene chiesto a Silvio Caltran di entrare a far parte della redazione di quella rivista. «Accettai di buon grado, fare divulgazione era in fondo quello che avevo sempre fatto e il giornale stava riscuotendo un ottimo successo».

Poi, nel 1996 l'accesso al praticantato giornalistico e nel 1998 l'esame di Stato: «Non fu facile, il nostro è un giornalismo diverso da quello al quale si è abituati a pensare: non abbiamo dimestichezza con i “pezzi” di cronaca, di attualità, di politica...». Silvio Caltran supera l'esame scritto e «all'esame orale discussi una tesina sulla diffusione dell'agricoltura biologica; pensavo fosse un argomento che non avrebbe interessato nessuno: incassai invece i complimenti della Commissione».

Questa è la sua storia, da operaio di stalla a giornalista professionista, con la soddisfazione di lavorare nella redazione di un giornale di agricoltura importante, «nel nostro settore *Vita in Campagna*, con i suoi 85.000 abbonati, è il più diffuso in Italia».

Non è così consueto che un tecnico agrario entri nel settore del giornalismo, ma a Verona non è una novità: lo stesso Mario Mistruzzi, storico direttore de *L'Informatore Agrario* negli anni '80-'90, è un perito agrario diplomatosi all'Istituto agrario di Marzana e «... nella redazione di *Vita in Campagna* siamo quattro giornalisti professionisti, tutti periti agrari».

Le norme che regolano l'Ordine dei giornalisti non consentono l'iscrizione di un giornalista professionista ad altri ordini professionali, così nel 1998 Silvio Caltran è costretto a chiedere la cancellazione dal Collegio dei periti agrari di Verona, ma «il giornalismo è arrivato dopo, ed è arrivato per caso; io rimango sempre e fondamentalmente un tecnico: prima di tutto sono un perito agrario».

Una donna per tecnico di campagna

Laura Tinazzi, CLASSE 1964



Laura Tinazzi,
tecnico di campagna.

C'è sempre un pizzico di femminilità in tutto ciò che fa una donna. Anche quando ricopre ruoli per anni – se non per secoli – deputati agli uomini. Così quando Laura Tinazzi descrive il bello del suo lavoro coglie il *quid*, come solo una donna sa fare: «Questa è una professione dal volto umano – dice –, entriamo nelle case della gente, nella vita delle famiglie, e bisogna saperlo fare in punta di piedi».

Laura Tinazzi è libera professionista e “figlia d’arte”. Decide da subito di seguire le orme del padre e una passione che la spinge intensamente verso questa direzione, anche se la famiglia ha pensato a qualcos’altro per lei. «Pur essendo perito agrario e libero professionista, mio padre non voleva che mi iscrivessi all’Istituto Tecnico Agrario. L’alternativa era il liceo classico, ma lo sentivo dentro, ero appassionata di agricoltura. Così ho optato per il Bovolino¹³, diplomandomi nel 1983».

Su cinque sezioni, solo due classi sono composte da maschi e femmine. Le ragazze sono una quarantina su 700 iscritti. Ma Laura non se ne cura e si trova bene.

Finita la scuola, imbocca la strada della libera professione, svolgendo per 12 anni perizie grandine arrivando a ricoprire il ruolo di ‘rilevatore’ e lasciando un po’ di stucco agli agricoltori. «Ho girato parecchio, in molte province. Si lavorava tutto il giorno sul campo valutando il danno su frutta, vite, orticole e cereali. Talvolta è capitato di uscire in azienda in due periti donne e in quelle occasioni gli agricoltori rimanevano un po’ stupiti! Al rientro ci si occupava della gestione burocratica registrando il lavoro svolto su enormi libroni e senza l’ausilio dei computer. È stata un’esperienza formativa molto interessante. Ho avuto la possibilità di visitare molte aziende tecnicamente all’avanguardia e vedere impianti frut-

13) Il Marcantonio Bentegodi si trasferisce alla fine degli anni Settanta nella sede di Buttapietra, su un’area denominata “Bovolino”.

ticoli con soluzioni agronomiche nuove».

Nel frattempo, Laura Tinazzi aiuta il padre nello sbrigare il lavoro burocratico dello studio associato e svolge consulenza gestionale di aziende prevalentemente viticole, inoltre dal 1996 al 2003 ricopre la carica di consigliere all'interno del Collegio dei Periti Agrari di Verona.

«Oggi sono un tecnico di campagna. È una figura tuttora importante, purché sia in grado di risolvere problemi e dare consigli di ogni ordine, dall'impianto delle barbatelle, ai trattamenti fitosanitari fino alla sicurezza in campo. Siamo l'anello di congiunzione tra campagna e ufficio, in grado di aiutare ad orientarsi nei meandri delle normative. Applicare l'attuale legislazione all'azienda è un lavoro delicato che richiede professionalità. L'agricoltore è sempre più spesso in difficoltà, perché non basta più produrre, deve conoscere le leggi cui è soggetto. E non è sempre facile comprendere le priorità. Oggi, infatti, occorre diversificare la produzione e ogni azienda va studiata attentamente per consigliare le scelte più corrette. In tutto questo il tecnico ha un ruolo fondamentale».

«So che è un ambiente prettamente maschile, ma non mi sono mai fatta intimorire. È importante dimostrare di essere competenti. Conta molto anche il saper rapportarsi, il confronto e l'aggiornamento tecnico. Il bello di questo lavoro è incontrare la realtà umana. Bisogna avere molto rispetto e saper gestire anche l'aspetto psicologico, dettato dall'età degli agricoltori. Occorre curare i rapporti, e questo lo si acquisisce con l'esperienza. Il mio contatto con gli agricoltori è facilitato dal fatto che conduco direttamente un'azienda e la capacità di guidare un trattore o eseguire un trattamento antiparassitario mi portano ad avere anche una conoscenza pratica delle problematiche».

Le tematiche più ostiche da affrontare ora nelle aziende sono l'adeguamento alle norme sulla sicurezza sul lavoro e l'applicazione della complessa normativa sulla condizionalità che sempre più sono in stretta correlazione con gli altri stati membri della Comunità Europea. «Quale Consulente esperto in condizionalità per la Regione Veneto, dal 2007, il grosso lavoro che cerco di fare è tradurre le norme, che in molti casi possono sembrare solo un vincolo o un appesantimento alla normale attività, facendone intravedere l'aspetto funzionale e l'importanza per una corretta gestione aziendale. Ciò permette agli agricoltori di affrontare le problematiche non solo sotto un profilo strettamente tecnico o economico, ma insegna ad avere una visione più ampia della gestione che di riflesso si traduce in una presa di coscienza degli aspetti da affrontare e aiuta ad operare scelte più consone anche per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente e della qualità di vita».

Da bòcia a direttore d'azienda

PAOLO TOVO, CLASSE 1956



Paolo Tovo, ex vicepresidente del Collegio.

Vicepresidente del collegio per tre mandati, consigliere e tesoriere, tra gli anni Ottanta e Novanta, Paolo Tovo è una giovane figura di spicco per il Collegio, al quale è iscritto dall'anno del diploma conseguito al Bentegodi nel 1975. «In autunno avevo fatto il praticante in una grande azienda a Nogarole Rocca – spiega. Coprivo il buco di un ragazzo che era partito militare. Ci sono rimasto fino al 2000».

È così che comincia la carriera di Tovo, attraverso una lunga gavetta affrontata «con umiltà e partendo da zero». Oggi ricopre il ruolo di dirigente, ma in passato si è «dato molto da fare» sottolinea. «Non avevo orari. Fin da piccolo andavo in campagna dagli zii, per dare loro una mano e la passione è rimasta».

L'azienda nella quale il giovane Tovo trova il suo primo impiego si occupa di coltivazioni estensive (soia, mais, frumento, barbabietola e orzo) e affronta l'avventura di reintrodurre la coltura del riso da tempo abbandonata. Sono gli anni Ottanta. Nel complesso aziendale, c'è anche la stalla con vacche da latte, da questa produzione passa poi all'allevamento di bovini da carne.

Tovo fa il perito con grande soddisfazione, dal punto di vista professionale. «Il rapporto con la campagna è una dimensione che ho sempre avuto e che mi ha sempre guidato. Nella scelta della scuola e nella professione. Prendiamo il riso ad esempio. Serve passione per coltivarlo, lo vedi crescere giorno dopo giorno, come un essere vivente. C'erano molti dipendenti in azienda e l'altro lato che mi è piaciuto di quel lavoro era la grande socialità istaurata. Sotto il profilo umano ho conosciuto brave persone, cariche di valori che mi hanno insegnato molto».

Col passar del tempo, rafforza il suo ruolo all'interno dell'azienda, tanto che vi si trasferisce con la famiglia e intraprende la carriera politica divenendo amministratore locale: «Nell'azienda di Nogarole Rocca sono cresciute quattro delle mie cinque figlie. Ho trovato un

tessuto sociale in cui calarmi, è stata un'esperienza positiva. La dimensione agreste è impagabile: il contatto con la terra, la gestione del personale, il riferimento dei mercati, con la collocazione dei prodotti. È stata un'esperienza splendida».

Oggi Tovo è dirigente in una cooperativa zootecnica molto importante, ai primi posti nel settore a livello nazionale. La struttura raccoglie 80 soci tra Verona, Mantova, Brescia e Vicenza che allevano 40mila capi. La Cooperativa cura l'intera filiera, dall'allevamento alla macellazione della carne sino alla vendita e all'acquisto di capi.

«È un mestiere poliedrico, che richiede competenze nell'ambito della qualità, della produzione, dagli aspetti giuridici a quelli amministrativi, legati all'allevamento. È una vocazione, non ci sono altre chiavi per svolgere questa professione. E soprattutto non si può guardare l'orologio. Gli imprevisti con l'allevamento succedono nelle ore più impensate e in qualsiasi giorno dell'anno, comprese la domenica e le grandi feste».

Il perito nell'ente pubblico

GIAMPAOLO AVESANI, CLASSE 1958



Giampaolo Avesani,
impiegato in Avepa.

Si diploma alla fine degli anni Settanta al Bovolino, sia perché aveva una piccola azienda di famiglia, sia perché la scuola trattava materie che gli piacevano molto. Giampaolo Avesani, come molti altri, diventa perito agrario per passione e dopo il diploma mette subito in pratica quanto imparato in un'azienda agricola di provincia, che coltiva funghi in grotta. Il neoperito si occupa della preparazione dei substrati di coltivazione, ma passano soltanto due anni che tenta il concorso regionale, aggiudicandosi uno dei 50 posti come ispettore di vigilanza alimentare. «Era un concorso pubblico specifico per periti agrari – racconta – e così è cominciata la mia professione come dipendente della Regione Veneto, con la mansione di controllare l'applicazione delle norme comunitarie». Avesani passa poi all'ispettorato per l'agricoltura di Verona, nell'ufficio interventi strutturali e del settore vitivinicolo, dove controlla che le norme siano applicate al fine di ottenere, da parte delle aziende, i finanziamenti che chiedono.

Non abbandona, però, l'idea di praticare la libera professione e in capo a qualche anno ottiene il part-time per poter liberamente esercitare i compiti di perito agrario. «Effettuavo pratiche relative alle attività di riduzione delle superfici forestali e redigevo relazioni e stime su fabbricati esistenti, al di fuori del campo delle richieste di contributo. Mettevo in pratica le mie competenze. Infine è arrivato il posto in Avepa⁽¹⁴⁾, nel settore vitivinicolo». Oggi Avesani è impiegato nell'Agenzia come responsabile dell'ufficio Interventi strutturali, che segue il processo di erogazione di aiuti, contributi e premi previsti da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore del mondo rurale. Rimane comunque perito agrario iscritto all'albo, nell'elenco speciale, «per tenere aperta la porta della libera professione», ammette.

14) Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura. L'Organismo pagatore regionale è nato dalla legge del Veneto n.31, del 9 novembre 2001, secondo le direttive dell'Unione europea e creato dal Ministero delle politiche agricole e forestali. È responsabile del processo di erogazione di aiuti, contributi e premi a favore del mondo rurale stanziati dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, dallo Stato italiano e dalla Regione Veneto.

Il diploma conseguito è stato indispensabile per la sua carriera: «Se non si ha dimestichezza con la materia è difficile svolgere compiutamente le mansioni che spettano alla mia figura all'interno di Avepa e di qualsiasi ente pubblico che si occupi di agricoltura».

Nonostante il "posto fisso" lo releghi spesso dietro a una scrivania, Avesani non perde la passione e lo spirito che lo lega ai periti: «Continuo a lavorare a contatto con la campagna; ascolto le situazioni in cui versano le aziende agricole, che talvolta sono molto delicate, con attività che chiudono e sempre più spesso con problemi di divisioni di proprietà sulle quali ci sono investimenti in corso. Di questo sono partecipe: è un lavoro impegnativo, anche perché la normativa comunitaria è chiara, ma non sempre facilmente applicabile alle situazioni più disparate. Quella del perito, però, rimane una scelta che rifarei, anche perché lo sono tuttora».

Ricordo di un insegnante

BRUNO BERTOLAZZI, CLASSE 1922

Abbiamo iniziato questa vetrina di personaggi con un decano come Remo Giacomon. La chiudiamo con un'altra figura storica, di spessore culturale e di infinita esperienza: il professore Bruno Bertolazzi. Non ci sono fotografie per lui, non perché non siano state scattate, ma perché – prima di andarsene⁽¹⁵⁾ – ha raccomandato alla moglie di rammentarlo com'era, senza distribuire sue immagini per la casa e altrove e – soprattutto – senza rimpianti: «Ricordatemi così, senza indossare il lutto», è stata la sua ultima volontà. Contravvenendo in parte a questo piccolo testamento, abbiamo tuttavia buttato nero su bianco alcuni ricordi, raccontati per voce della moglie Franca Righetti, che ama ancora parlare di lui, con la voce interrotta talvolta dalla commozione.

Persona gentile, appassionato del suo lavoro, uomo di cultura umanistica e di esperienza agraria, Bruno Bertolazzi nasce nel 1922 e comincia la sua carriera scolastica come studente al liceo ginnasio statale Scipione Maffei. È un perito sui generis, Bertolazzi, e incarna una figura di grande spessore, mostrando che al tecnico agrario si può aprire anche la strada dell'insegnamento, se ha la passione di trasmettere quanto più gli sta a cuore.

Una volta diplomatosi al liceo, il giovane cambia rotta, dando libero sfogo all'altra sua passione: l'agricoltura. Si iscrive alla scuola di enologia di Conegliano, divenendo perito agrario e specializzandosi in un ambito utile alla sua famiglia, che possiede una cantina vinicola a Illasi.

Le divisioni familiari della proprietà lo inducono, però, a lasciare ben presto l'attività agricola e a guardarsi in giro, in cerca di un lavoro. Entra così nel mondo della scuola, insegnando tecnica agraria alla scuola di Marzana, a fianco del preside Gino Bozzini. Assiste ad ogni cambio di sede dell'istituto, che si trasferisce prima a Verona, in via Dietro Filippini

15) Bruno Bertolazzi è morto lo scorso anno all'età di 88 anni.

e poi in Borgo Roma, infine a Buttapietra, al Bovolino. È spettatore di mutamenti non solo strutturali, ma anche sociali. «Nei primi tempi era entusiasta – racconta la moglie – poi, al Bovolino, ha iniziato a notare che i giovani non avevano più la passione “dei vecchi”. Gli insegnanti non potevano contare sull’appoggio delle famiglie, che tendevano a delegare alla scuola l’educazione dei loro figli. Eppure ha lasciato il segno. Era una persona rigorosa e severa, ma sapeva essere giusto. I suoi alunni lo hanno amato, in molti hanno chiamato quando è scomparso. “Se sono sulla buona strada” mi ha detto uno di loro “lo devo a lui”».

Il giovane Bertolazzi mentre è affaccendato nei suoi studi e nelle sue passioni, si sposa con Franca Righetti e ha una figlia. Diventa un buon marito e un padre retto, che trasmette la sua passione per l’agricoltura anche ai familiari. Rimane sempre in contatto con la scuola di Conegliano, poiché l’enologia lo appassiona. In casa spuntano antichi trattati di agraria, libri e documenti, che compongono oggi una preziosa biblioteca che sarà donata, per sua volontà, in parte alla scuola di enologia di Sant’Ambrogio e in parte al Collegio dei periti agrari. È il suo estremo tentativo di trasmettere ai posteri quanto ha imparato e amato. «Ha dato l’anima per la scuola e per l’insegnamento. Si schierava dalla parte dei deboli, seguiva le regole e aveva un’ottica disciplinata. Era sempre dalla parte del contadino, mai da quella del proprietario. Si interessava a moltissimi argomenti, era molto deciso e quando decideva qualcosa era così e basta. Abbiamo vissuto gioie e dolori, ma sempre insieme, e vicini li abbiamo superati. Ligio e rigoroso, la puntualità era tutto. Ogni lunedì mattina si recava al Collegio alle 8 spaccate, riprendendo la segretaria se la porta si apriva con un minuto di ritardo. È ciò che insegnava anche ai ragazzi a scuola. La puntualità, non solo nell’orario, ma come modo di vivere».

Il perito del futuro

1. Le nuove strade: l'agricoltura non è solo produzione alimentare

Ai giovani oggi cosa resta? Se l'agricoltura si è evoluta, la meccanizzazione ha decurtato la manodopera e la figura del direttore d'azienda è stata risucchiata dal grande esercito dei coltivatori diretti, che ne sarà dei nuovi periti agrari? Per la verità, sia il progresso, sia la crisi economico finanziaria di questi anni ci hanno insegnato a fiutare i cambiamenti e a cercare spazi professionali nei nuovi ambiti che si aprono in questo contesto difficile. Anche ai periti agrari, dunque, toccherà saper cogliere le occasioni, studiando le attuali prospettive. I corsi post laurea per architetti del paesaggio, ad esempio, sono indicatori dell'esistenza di una nicchia di attività in continuo movimento che sonda nuovi terreni. E se il perito non vuole fare l'impiegato può spaziare ancora tra le aziende agricole, imboccando la strada della sfera agricola non alimentare, consistente nelle pratiche di giardinaggio o negli strumenti per la tutela dell'ambiente, fino alle biotecnologie e alle fonti di energia rinnovabile.

Un altro spazio d'azione è rappresentato dalla ricerca scientifica che individua oculati metodi di difesa delle piante. E c'è poi una carta originale da giocare: quella del ritorno al passato, riscoprendo e rimettendo in atto coltivazioni e allevamenti di piante e animali dimenticati. Può diventare un campo pionieristico e allo stesso tempo vincente. Molte sono, infatti, le strade stimolanti che il ripristino di vecchie varietà arboree o di razze cadute nell'oblio apriranno.

Altro settore in cui i periti agrari possono operare è quello forestale. L'Italia ha boschi su un terzo della sua superficie e un folto corpo tecnico dello Stato, nel quale trovare motivazioni e opportunità lavorative.

Alluvioni, esondazioni e dissesto idrogeologico, che di recente hanno manifestato tutta la loro potenza proprio nelle campagne del Veneto, chiamano in causa anche i periti agrari,

che possono inserirsi in qualità di tecnici per la tutela del territorio e del patrimonio idrico e naturalistico, facendosi parte attiva e partecipando anche alla stesura delle misure di prevenzione e gestione dell'emergenza, applicate dalla Protezione civile.

E c'è, infine, il settore dei controlli, da quelli alimentari a quelli sull'applicazione di burocrazia e normative delle aziende agricole, cui spesso gli imprenditori sono refrattari.

Non tutto è perduto, dunque, per i giovani che escono dalla scuola con un diploma di perito agrario e vogliono rimanere a servizio dell'agricoltura. È il messaggio da lanciare agli studenti dell'istituto agrario Marcantonio Bentegodi che guardano al loro futuro professionale con grande ottimismo. Tra di loro, c'è l'entusiasmo di chi ancora non ha preso coscienza delle difficoltà che incontra il mercato del lavoro ad assorbire oggi un esercito di giovani professionisti; c'è anche l'incoscienza giovanile che sogna in grande e punta a nuovi orizzonti, che – con un po' di caparbia – potrebbero essere centrati. C'è l'ingrediente che conta davvero: la motivazione. Ma prima di dedicare queste pagine alla loro visione del mondo, ci soffermiamo su quattro consigli rivolti a loro da altrettanti "veterani" del mestiere, cui abbiamo posto una sola domanda: quale futuro vede per il perito agrario?

GIOVANNI RABBI

«La carta delle collaborazioni fiduciarie e della specializzazione».

«Il Collegio dei periti agrari, innanzitutto, deve continuare sulla strada che abbiamo abbozzato: aiutare i giovani diplomati a intraprendere la carriera della libera professione. Il perito agrario ha ancora un campo d'azione. Può diventare esperto nelle sezioni agrarie dei tribunali e gestire le aziende agricole più complesse. In quest'ultimo caso è bene tener presente che il settore si è ridotto perché le grandi imprese sono poche e il coltivatore diretto non necessita di una guida. Il perito, tuttavia, può tentare la via delle collaborazioni fiduciarie con Consorzi e mercati ortofrutticoli. C'è, inoltre, l'ambito commerciale della vendita dei prodotti antiparassitari per le aziende farmaceutiche. Gli sbocchi non sono molti, ma forse il percorso universitario può indirizzare in rami specifici, come l'Enologia, ad esempio, e ciascuno troverà la sua strada. Stilare un progetto professionale non è semplice, ciascuno di loro, dunque, dovrà individuare quali siano le inclinazioni proprie».

LAURA TINAZZI

«La nuova figura professionale del consulente per la misura 114 del Psr».

«Una figura professionale che si fa strada attualmente è il consulente previsto dalla misura 114 del Piano di sviluppo rurale⁽¹⁾. La Regione Veneto ha creato una piattaforma per i professionisti con questa qualifica, che si occupano di ogni ambito dell'agricoltura, dal latte ai fitosanitari. La burocrazia applicata all'azienda agricola è il campo d'azione del tecnico di campagna di oggi, che deve porsi al fianco dell'imprenditore che non sempre è a conoscenza delle norme cui è soggetto. Altri settori da sondare sono le energie rinnovabili, la tutela ambientale e le attività collaterali da qui scaturite».

1) La misura 114 del Psr prevede proprio il ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali finalizzati ad accrescere la competitività e il grado di innovazione delle imprese, nonché ad assicurare il rispetto delle norme comunitarie obbligatorie in materia di condizionalità e sicurezza sul lavoro.

SILVIO CALTRAN**«Quattro fronti: ente pubblico, coltivazione biologica, progettazioni e burocrazia».**

«Quando mi sono diplomato eravamo moltissimi studenti. Forse troppi per l'intera provincia. Ma credo che oggi ci sia più possibilità d'impiego, se non si guarda esclusivamente alle aziende agricole, ma si tenta l'approccio all'ambito commerciale, al settore del biologico o agli enti pubblici (anche se a Verona sono scomparsi due istituti nei quali il tecnico poteva esercitare come dipendente: il Centro quadrifoglio di Coldiretti e il Consorzio provinciale ortofrutticolo, che aveva un grande gruppo di tecnici, di grande rilievo). Chi vuole fare la libera professione, oggi, può puntare sulla progettazione di edifici rurali e stalle, ma non deve dimenticare che può essere di grande supporto agli agricoltori nell'ambito burocratico, divenendo consulente per le pratiche, tramite le quali reperire finanziamenti, o per le normative da applicare alle aziende, sino ai consigli dal punto di vista tecnico».

PAOLO TOVO**«Turismo, sostenibilità, Europa e libera professione»**

«Il perito acquisisce una professionalità difficile da trovare nel mondo del lavoro. Il reddito complessivo delle aziende è diminuito. Realtà imprenditoriali di livello tale da permettersi il dirigente non ce ne sono più. Ma c'è chi riesce a sfondare perché trova una collocazione nell'ambito della consulenza tecnica amministrativa. Il guaio dell'agricoltura è che non ha sviluppato il mercato dei professionisti. È in mano alle associazioni di categoria che non fanno crescere i consulenti. Rilanciare questa figura è la nuova sfida, che può cogliere anche il Collegio. L'ente deve avvalersi della sua posizione e liberalizzare questo ramo, facendo in modo che il perito possa entrare in campo per dare consulenza tecnica soprattutto, non solo burocratica e giuridica. Ai giovani direi che le opportunità oggi stanno nell'agriturismo e nel turismo e nelle tematiche ambientali della sostenibilità. Occorre investire su campi di nicchia, quali il biologico ad esempio. Tutto questo è il futuro, che altro non è che l'apparato di indirizzi della politica comunitaria europea, che finanzia questo tipo di agricoltura».

2. I futuri periti agrari, tra ambizioni, sguardi all'estero e speranze di successo

La verità è conosciuta ai più. L'agricoltura soffre, in Italia, di un processo di invecchiamento più sensibile che nel resto dell'Europa. Secondo i dati Eurostat, dal 2000 al 2007, la presenza di giovani conduttori di aziende agricole, sotto la soglia dei 35 anni, è in diminuzione, rispetto al trend positivo europeo, invece, che segna un +28 per cento. Se nel 2000, i giovani impegnati nell'agricoltura a diverso livello erano oltre 100mila, nel 2007 sono quasi 50mila. Mettiamo sul piatto delle cause la crisi ormai strutturale, la scarsa redditività delle aziende agricole e l'incertezza che regola il settore primario. Mettiamoci anche la poca propensione di alcuni a convogliare impegno e fatica per 365 giorni l'anno sulla terra, dimenticando l'orologio, senza adeguate soddisfazioni economiche. Il fatto è che sempre più giovani ab-

bandonano la campagna, alla ricerca di un posto di lavoro sicuro e remunerativo, non più in balia delle bizze del tempo atmosferico e dei capricci dei mercati.

Ma se la fuga dall'agricoltura è stata un fenomeno costante, di questi tempi, esiste ancora un manipolo di mosche bianche, che crede ancora in questo settore e che sin da giovane ha deciso di imboccare questa strada, magari tracciata dai genitori, cominciando dalla scelta della scuola. Sono gli studenti dell'istituto tecnico agrario Marcantonio Bentegodi. Sono quelli che non scappano dalla campagna, che vogliono mettersi al servizio dell'agricoltura, fondendo professione e passione. Hanno l'arma vincente dell'ottimismo, riponendo fiducia nel futuro e nei possibili orizzonti offerti dalla globalizzazione. Alcuni sono capitati in questa scuola per caso, magari seguendo la passione per la natura e la cura della terra. Altri hanno seguito le orme dei padri. Altri ancora sono consapevoli che – non avendo un'azienda già avviata alle spalle – non potranno mai mettere in piedi un'impresa tutta loro, in un momento economico del tutto sfavorevole, per poter acquistare terreni, macchinari e attrezzature. Eppure la fantasia non manca se si chiede loro verso quale stella polare hanno deciso di orientare la loro vita. Rivelano di aver individuato diverse prospettive che si snodano attorno al comparto agricolo e che svincolano dall'unica meta impostata sul navigatore dei loro predecessori: la produzione. «Produrre non è tutto», spiegano. Ci sono nuovi fattori da tenere in considerazione, come il campo delle innovazioni o tutti gli aspetti della commercializzazione, le fonti rinnovabili o l'intera filiera delle attività ricettive, agrituristiche e di vendita diretta. Anche la complessa burocrazia, tra normative europee, leggi per la sicurezza e opportunità di accesso al credito, costituisce un ambito in cui il perito agrario, secondo questi ragazzi, può muoversi. E investire è il loro imperativo, anche in termini di studio: i ragazzi del Bentegodi riescono a mettere in pratica nell'azienda di famiglia quanto imparato sui banchi di scuola e questo sembra essere motivo di soddisfazione da parte dei genitori. «La scuola ci ha insegnato a vivere nell'ambiente agricolo. Facciamo nostri gli insegnamenti sui concimi da usare o le tecniche da applicare, e a casa accettano di buon grado i nostri consigli» ammettono. Nel frattempo respirano il clima familiare di una scuola che raggruppa quasi 300 ragazzi, che il preside Lauro Bernardinello conosce perfettamente. Sono fieri della loro scelta, che considerano molto utile e c'è chi, proprio a scuola, ha trovato il suo indirizzo: «Mi sono iscritto perché la mia famiglia coltiva frutta e cereali. Cercavo un diploma che mi insegnasse una professione perché non volevo continuare con gli studi – racconta Giacomo Montanari, 18 anni, di quinta – ma la scuola mi ha fatto venire voglia di andare all'università e ho pensato al corso di scienze tecnologiche agrarie di cooperazione e sviluppo a Padova. L'istituto mi ha dato la preparazione che cercavo: le basi sulle tecnologie, sulle colture e i concimi da usare. I genitori sono contenti dei miei consigli e questo mi fa piacere».

Insomma, in procinto di concludere gli studi superiori, molti di loro hanno maturato la convinzione di restare nell'ambito agricolo, seguendo l'azienda di casa o sondando nuove frontiere e – seppur giovani – sembrano avere le idee molto chiare. «Ci dicono che è un settore in declino, ma il mio futuro è mettermi al servizio dell'agricoltura. Ci credo profondamente – spiega Piergiovanni Ferrarese, 18 anni, studente all'ultimo anno –. Amo questo mondo in tutti i suoi aspetti, dallo studio fitopatologico alla pratica sulle piante, indossando stivali e abiti da lavoro. È una professione che si fa non solo per soldi, ma per passione».



Alcuni ragazzi di quinta dell'istituto Bentegodi. Da destra a sinistra, Michele Fontana, Alex Vantini, Piergiovanni Ferrarese.

Quanto al futuro, secondo Piergiovanni, le aziende dovranno essere sempre più qualificate e di dimensioni importanti: è la sua ricetta per uscire dalla crisi. «Ogni momento critico ha due facce: rafforza chi è preparato e premia chi si è affacciato all'innovazione e alla tecnologia e si è specializzato maggiormente. È in atto una scrematura delle aziende: in Italia si cercano molti escamotage con altre attività extra aziendali, talvolta non molto chiare. La verità è che il futuro sta nelle grandi aziende, che devono specializzarsi in ogni ambito: nelle nuove tecniche di

lotta parassitaria; nelle energie rinnovabili, da applicare però con criticità, perché non sono la panacea e funzionano oggi per il sostegno degli incentivi statali; nelle attività agrituristiche e di vendita sul posto tramite spacci aziendali...».

Le idee sembrano chiare, quindi, e per il futuro la loro arma segreta è saper individuare una criticità nel settore e farne il proprio campo professionale: «Dopo il diploma mi iscriverò a Bologna all'università di legge, seguendo il ramo di diritto agrario – continua Piergiovanni –. Potrò applicare nelle due aziende di famiglia ciò che ho imparato a scuola, esercitando anche la libera professione. Tra pratiche burocratiche, incentivi comunitari e opportunità dettate dai settori emergenti del biogas e del fotovoltaico, servirà una figura esperta a fianco delle imprese. Potrei essere utile anche per le piccole aziende, impegnate in passaggi di proprietà e divisioni di terreni ereditati. Non voglio scappare dall'agricoltura; porterò, piuttosto, qualcosa in più. La scuola mi ha dato le basi per uscire con una professionalità; ma mi ha trasmesso anche una formazione e un bagaglio di valori sani ed educativi, che descrivono l'agricoltura. Non snobbo l'attività pratica, mi piace studiare fitopatologia, ma anche indossare gli stivali e andarmene tra le piante. Sono valori di semplicità, di pratica e di esperienza che dimostrano come chi fa questo mestiere lo faccia per vocazione, non solo per denaro».

Alex Vantini, 19 anni, "figlio d'arte", si è iscritto al Bentegodi perché voleva un diploma «concreto» col quale imparare a lavorare senza necessariamente andare all'università. Ma poi ha apprezzato anche lo studio e l'approfondimento, così i campi d'azione nel suo futuro professionale saranno l'estero e la commercializzazione. Una volta diplomato si iscriverà alla facoltà universitaria di Bologna al corso di marketing ed economia agraria e di frutticoltura internazionale. «Saprò come e dove collocare la mia produzione, cercando gli sbocchi esteri più appropriati. È un modo per rimanere nell'azienda di famiglia. L'agricoltura si sta trasformando, è in mutazione ma non morirà. Vedo poco futuro per le piccole aziende, mentre le grandi avranno bisogno di manager».

Michele Fontana, 19 anni di Zevio, ha un'azienda familiare alle spalle, che produce vino e latte. Ritene che il territorio scaligero dia ancora buone prospettive lavorative. «La nostra scelta è ponderata. Studiando acquisiamo le basi per gestire in modo critico la produzione, cercando la tecnica più redditizia. Sono competenze che potremo trasformare in consu-



Roberto Tommasi, studente al quinto anno del Bentegodi.

lenze». E se anche l'occhio vuole la sua parte, il ramo dei vivaisti vede buoni sbocchi, come quello individuato da Roberto Tommasi, 18 anni, che dopo il diploma vorrebbe aprire una serra tutta sua. Dopo gli stage affrontati d'estate in un vivaio, ha maturato l'idea di aprirne uno per conto proprio, anche se non abbandona del tutto la possibilità di intraprendere la libera professione: «Mi è sempre piaciuta la natura e cerco un lavoro che mi faccia stare all'aria aperta. Purtroppo non ho un'azienda di famiglia, perciò ho pensato a questa attività. Oggi la gente vuole giardini e balconi sempre curati e credo sia un lavoro che andrà sempre. A scuola ho avuto una preparazione tecnica e una formazione teorica tali da aprirmi sbocchi sia per il mondo del lavoro sia per lo studio universitario. L'istituto forgia figure in grado di affiancare un imprenditore agricolo e io voglio essere utile all'agricoltura».

I ragazzi sostengono che l'agricoltura soffra meno la crisi e sia comunque in grado di offrire opportunità lavorative. «Tramite la scuola, le aziende ci chiamano già adesso – dicono – e poi abbiamo basi dalla fitopatologia alla chimica, dall'alimentazione al diritto, per svolgere una professione come consulenti in diversi campi». Andrea Marcolongo, 19 anni di Grezzana, vuole fare il tecnico di laboratorio: «In questi anni ho maturato esperienza in un'azienda che produce vino e olio. I proprietari mi hanno già fatto un'offerta di lavoro. Nel frattempo, però, mi iscrivo alla facoltà di agraria, seguendo il ramo di impatto ambientale ed ecologia». Il vino è lo spunto professionale di Matteo Bombieri, 21 anni. Ha scelto il Bovolino perché gli piaceva la natura e si iscriverà ad enologia. Nel frattempo, frequenterà un corso di sommelier, tenendosi però sempre aperta la porta della consulenza tecnica per le aziende agricole.

Andrea Benati, infine, di Salizzole ha 20 anni e vuole fare la guardia forestale: «Finita la scuola farò due anni di tirocinio. Il mio diploma mi apre diverse possibilità, oltre a questa, potrei darmi alla libera professione come perito agrario, fare le stime dei fondi rustici... e pensare che ho scelto questa scuola per avere un diploma concreto in mano e perché non volevo studiare oltre. L'agricoltura mi è sempre piaciuta, sin da piccolo, la mia è stata una buona scelta, soprattutto utile».

Vedono la meta vicina – ed è giusto sia così – e nel frattempo sperano di coronare le loro aspirazioni nel sogno comune: riuscire a trovare un lavoro all'aria aperta, a contatto con la natura, portando avanti tradizioni e valori assunti in casa. E sperano, infine, in un futuro meritocratico, perché secondo loro l'agricoltura non morirà mai, è in mutazione, ma basta seguire il passo e si uscirà vincenti.



Alcuni ragazzi di quinta dell'istituto Bentegodi. Da destra a sinistra, Andrea Benati, Giacomo Montanari, Matteo Bombieri e Andrea Marcolongo.

L'istituto tecnico agrario Marcantonio Bentegodi

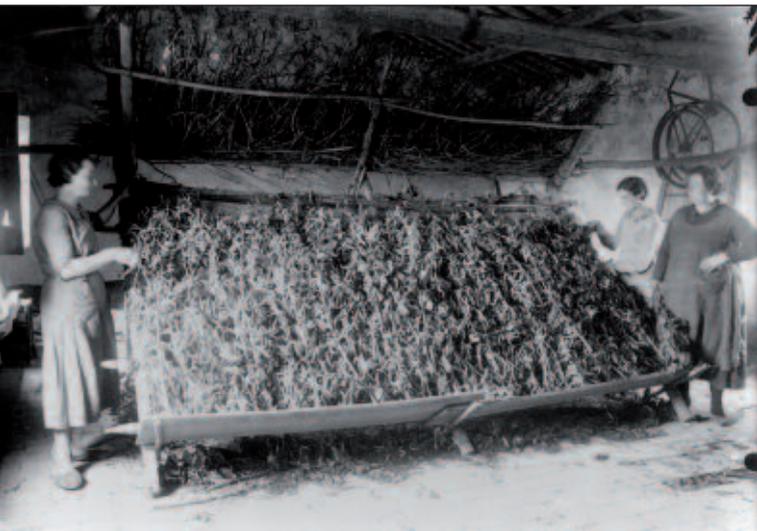
Tracciare la storia del Collegio dei periti agrari di Verona non può prescindere dal delineare anche il percorso storico dell'istituto tecnico agrario Marcantonio Bentegodi, che ha sede oggi a Buttapietra. Denominata oggi "il Bovolino", per l'area sulla quale è stata eretta negli anni Settanta, la scuola ogni anno forma giovani che possono aspirare a diventare periti agrari. Foraggia, quindi, con i suoi diplomati l'albo professionale scaligero e ha per questo calamitato le attenzioni dei presidenti del Collegio succedutisi negli anni, che hanno studiato l'evolversi dell'agricoltura per suggerire poi eventuali adattamenti al programma scolastico dell'istituto.



La storia della scuola agraria di Verona è affascinante, poiché affonda le sue radici alla fine dell'Ottocento, quando dall'idea e dal lascito di Marcantonio Bentegodi¹⁾, all'incirca nel 1890, nasce il Regio istituto tecnico agrario tra Quinto di Valpantena e

L'istituto agrario di Marzana (le foto storiche di questo istituto sono state gentilmente concesse da Giovanni Squaranti). Oggi la struttura è presidio ospedaliero dell'Ulss20 di Verona. Davanti all'edificio si apriva il giardino con le piante ben potate e curate, nella parte dietro sono visibili i fabbricati utilizzati per l'attività agricola, il ricovero attrezzi e la cantina. In basso una parte dei vigneti della scuola.

1) Nel 1874 Bentegodi concede un lascito affinché sia costruita una scuola per il Comune di Verona.



Stanza della bachicoltura. Fase di produzione del baco da seta: i rami con le foglie di gelso sono disposti su supporti in legno. Le larve stanno creando il bozzolo di seta per la metamorfosi. Le operaie che lavoravano alla scuola agraria controllano che tutto proceda correttamente.

Marzana, che rilascia il diploma di «agente rurale».

Il benefattore destina tutti i suoi averi all'istruzione agraria. In tal modo, nel 1892 si può tagliare il nastro della scuola, con relativo convitto, che offrirà agli iscritti una preparazione tecnica e teorica sulle coltivazioni e le attività agricole dell'epoca, passando per

l'agricoltura, verso i processi di vinificazione e l'allevamento dei bachi da seta.

Il complesso scolastico è molto articolato e accoglie giovani benestanti, che possono permettersi la retta del convitto. Sono ammessi, tuttavia, a frequentare le lezioni anche i ragazzini della colonia per gli orfanelli della Prima guerra mondiale, che sorge in un caseggiato vicino.

Gli studenti sono impegnati nelle lezioni in classe e nelle attività pratiche sul campo; possono usufruire di spazi per le esercitazioni, di luoghi per dormire e pranzare, nonché di ampi cortili e aree verdi tutto attorno.

L'istituto di Marzana è una struttura sorprendente e ben attrezzata. È finalizzato, sin dalla sua nascita, all'istruzione agraria da applicare ad un settore che a fine Ottocento impegna

la maggior parte della popolazione sul territorio nazionale, e lo farà per tre quarti del Novecento. Nei primissimi anni di attività, dunque, la scuola privilegia la pratica dell'agricoltura, ma ben presto diviene un istituto tecnico a tutti gli effetti, che a metà degli anni Trenta è composto da un biennio e da un triennio aggiuntivo.

Al suo interno c'è una presti-



La cantina dell'istituto con i tini per l'ammostamento e la fermentazione alcolica, in primo piano una pompa per l'esecuzione dei travasi.

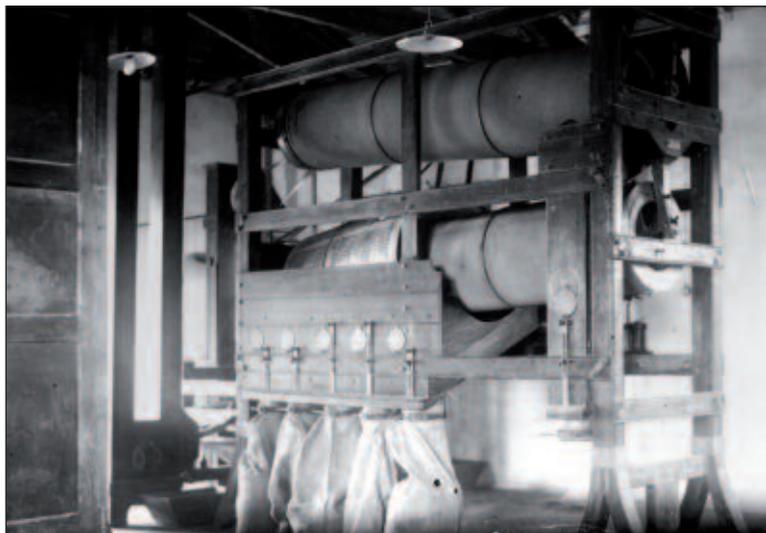
La selezionatrice di grano a tamburi rotanti.

giosa cantina vitivinicola. L'istituto, infatti, possiede all'incirca 18 ettari sui quali coltiva le più svariate colture: mais, frumento, orzo, barbabietole, colza, tabacco, foraggio, erba medica, frutta e viti. L'uva raccolta è trasformata in vino proprio nella cantina della scuola.

Ci sono poi una stazione meteo, il laboratorio chimico e le attrezzature utili alla manutenzione delle stalle, per la bachicoltura, la sperimentazione e la coltivazione. C'è un giuncheto per realizzare cesti, crescono rigogliose piante da frutto sperimentali e si sentono borbottare gli alambicchi della distilleria. Il frumento coltivato sui terreni della scuola è destinato alla produzione di farina e di sementi. Le varietà più produttive o più interessanti sono selezionate con la macchina a tamburi rotanti, che toglie le impurità, i semi rotti e quelli più piccoli, ottenendo una semente omogenea e selezionata adatta per la semina in pieno campo.

La scuola arriva a ospitare un centinaio di ragazzi in convitto, anche di altre province come Venezia o Firenze, facendo sfoggio di una struttura per la piccola borghesia agricola.

L'esigenza di avere una scuola simile a servizio di tutto il Comune di Verona e accessibile ai più, porta alla nascita, nel 1949, dell'istituto agrario provinciale «Marcantonio Bentegodi». Lo istituisce proprio la Provincia, utilizzando l'edificio di un convitto femminile in via Dietro Filippini in Città e intitolandolo ufficialmente al benefattore scaligero. La nuova struttura si volge, per l'attività pratica, all'azienda agricola di Borgo Roma, anch'essa di pro-



A sinistra, una camerata del convitto e, a destra, il refettorio dell'istituto.

prietà provinciale, dove attualmente vi è l'istituto tecnico commerciale «Luigi Einaudi».

Nella sede cittadina, sotto la presidenza di Gino Bozzini, si diplomano i primi 14 periti agrari dell'istituto provinciale. La matricola numero 1 è Alberto Fabbri, che una volta diplomato insegnerà al Bentegodi sino al 1990, passando per le tre sedi sino a quella attuale del Bovolino.

Nei primi anni Cinquanta c'è una sola sezione composta da una trentina di ragazzi, tutti maschi. Tra gli iscritti c'è Piergiorgio Tinazzi, che si diploma nell'anno scolastico 1953/54. «Facevamo pratica nell'azienda di Borgo Roma – racconta – dove c'era anche una stalla per apprendere la tecnica della mungitura, con il professore di zootecnia Rossignoli. Poi, ci spostavamo anche in altre aziende agricole che ci ospitavano. C'era un orario specifico, talvolta avevamo i rientri pomeridiani, e andavamo da una sede all'altra: per le lezioni teoriche ai Filippini, per la palestra in un altro istituto, per la pratica all'aperto. In città, la scuola era fornita di un ottimo laboratorio di chimica, nel quale faceva lezione un professore molto bravo, Balestrazzi. Quegli anni hanno rappresentato davvero una bella esperienza, perché ci sentivamo liberi. Essendo in pochi facevamo gruppo, talvolta alzavamo una barriera con gli insegnanti. Ma abbiamo sempre trovato linee di convergenza con i professori e il percorso scolastico è stato proficuo: gli insegnanti passavano molto tempo con noi».

Negli anni Sessanta, la scuola viene trasferita in Borgo Roma, nell'attuale sede dell'Einaudi. Il boom demografico si annuncia con un aumento di studenti: dalle poche decine di ragazzi dei Filippini, si passa a 200 iscritti, che diventeranno 800 alla fine degli anni Settanta, quando tutti si trasferiscono nell'attuale sede di Buttapietra.



A sinistra, l'attuale istituto Einaudi, negli anni Sessanta e Settanta sede del Bentegodi.

A destra: La sede del Bentegodi al Bovolino, nel Comune di Buttapietra. Oggi accoglie il Bentegodi, amministrativamente unito all'istituto professionale agrario «Ettore Stefani».

La storia del Bentegodi, in realtà, è una storia di traslochi e di vita itinerante: «Grande fautore della realizzazione della scuola è stato Bozzini – ricorda Remo Giaccon –. Ha voluto dar vita all'istituto tecnico agrario, che da Marzana è passato ai Filippini, ma che in realtà non ha mai trovato una collocazione consona. Dalla Valpantena a Borgo Roma, sono stati

scelti tutti luoghi sbagliati. Era una scuola particolare, che necessitava di una campagna attorno, per le esercitazioni pratiche».

Su queste riflessioni ponderate matura la scelta di realizzare ex novo una scuola al Bovolino, nel Comune di Buttapietra, con un'ampia area attorno e – soprattutto – un'azienda agricola attigua, corte Antonietti. Nel frattempo, però, la scuola rimane in Borgo Roma, attendendo il trasferimento che avverrà nella seconda metà degli anni Settanta.

La qualità della proposta educativa e degli insegnanti è sempre alta, anche se talvolta alcuni studenti la contestano. Le testimonianze orali di chi si è seduto dietro quei banchi percorrendo poi la strada del perito, tuttavia, è unanime: «Ricordo i professori Gazzini e Micheli – racconta Tovo, che ha frequentato la scuola negli anni Settanta –. Il primo era un bravo insegnante di estimo, l'altro di agronomia. Quest'ultimo era una grande figura e ci ha insegnato tutto quello che concerneva la nostra professione. Di chimica c'era Castellani e Gragnato per italiano: era molto adatto al liceo classico, perché si perdeva in approfondite analisi storiche sulla città di Verona che tuttora ricordo». La scuola richiedeva un forte impegno, dal punto di vista dello studio: «Era molto seria – continua Tovo –. Avevamo 40 ore settimanali, con quattro rientri pomeridiani. Ho ricevuto un'ottima preparazione scolastica, che andava dall'estimo al diritto, dalla zootecnia alla coltivazione».

Sono gli anni del cambiamento, per la scuola. Da due sezioni si passa a otto e le esigenze di un edificio capiente e consono premono; ma sono anche gli anni della contestazione tra i giovani, che attraversa in maniera trasversale ogni ambito della vita sociale e giunge sino agli studenti del Bentegodi. Questi ultimi reclamano soprattutto il trasferimento nella nuova sede.

«A quel tempo, la scuola aveva perso un po' di lustro. Gli alunni aumentavano perché era diventata una scuola da bivacco – racconta Luigi Lanza, allora insegnante⁽²⁾– ingovernabile». Ma gli studenti trovano un osso duro nel preside Renzo Piccoli, che raccoglie il testimone da Ezio Martinelli.



Renzo Piccoli, preside del Bentegodi dal 1976 al 1986.

Piccoli siede in presidenza dal 1976 al 1986⁽³⁾, affrontando una questione cruciale: la scuola è ormai a quota mille iscritti e il trasferimento dall'Einaudi al Bovolino è urgente. «Sono nato preside», dice Piccoli raccontando quei momenti complessi e dichiarando la sua fermezza d'animo. E la sua caparbità gli sarà utile per uscire dalla diatriba che si crea tra studenti e insegnanti, divisi tra chi vuole restare nel vecchio edificio di Borgo Roma e chi chiede a gran voce il trasferimento.

La battaglia è feroce: «La prevalenza dei professori – racconta Piccoli – sosteneva di doverci trasferire al Bovolino. In effetti, era fuori città, ma si prestava meglio per la didattica e la logistica: all'epoca avevamo moltissimi studenti. Ma c'erano due problemi. In primo luogo, Buttapietra era evidentemente scomoda da raggiungere, anche se l'esperienza dei Filippini era stata altret-

2) Lanza studia e si diploma al Bentegodi. Negli anni Settanta è insegnante e nel 1988 diventa preside dell'istituto e rimane al vertice sino al 2006. Dedicata alla scuola, come studente, poi come insegnante e infine come preside, ben 33 anni.

3) Piccoli sarà preside del Bentegodi a Borgo Roma per due anni, quindi al Bovolino per gli altri otto.

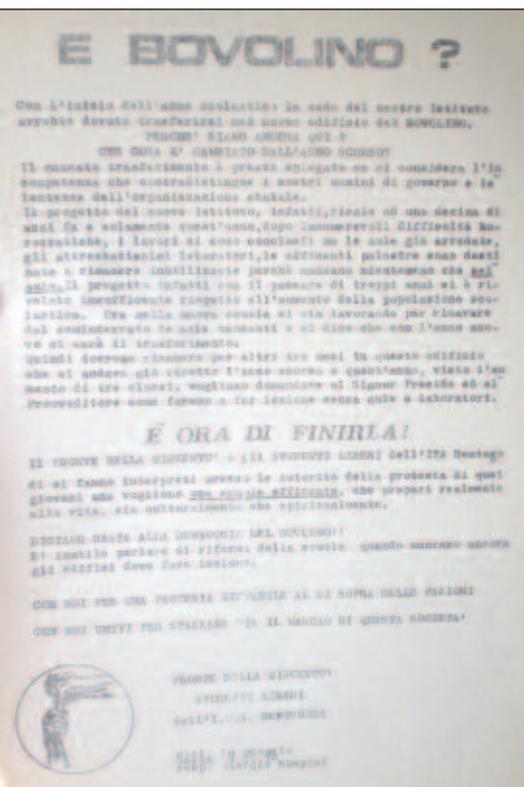
tanto infelice. In secondo luogo, l'edificio di borgo Roma era bello e funzionale». In quei giorni di fermento per la decisione da prendere, si susseguono contestazioni e occupazioni.

A caratteri cubitali, i ragazzi scrivono su un volantino «È ora di finirla!». Il ciclostilato è degli studenti del Fronte della Gioventù che nell'ottobre del 1976 accusano: «Con l'inizio dell'anno scolastico la sede del nostro istituto avrebbe dovuto trasferirsi nel nuovo edificio del Bovolino. Perché siamo ancora qui? Che cosa è cambiato dall'anno scorso?». Le colpe vengono attribuite «agli uomini di governo» e alla loro «incompetenza». «Il progetto – si legge nel volantino – risale a una decina di anni fa e solamente quest'anno, dopo innumerevoli difficoltà burocratiche, i lavori si sono conclusi, ma le aule già arredate, gli attrezzatissimi laboratori, le efficienti palestre sono destinati a rimanere inutilizzati perché mancano niente meno che sei aule». A conti fatti, il progetto, con il passare degli anni, non è più consona alla popolazione scolastica che nel frattempo si è notevolmente incrementata. Si lavora, quindi, per ricavare nel seminterrato altre aule e poter procedere con il trasferimento per l'anno scolastico successivo. Gli studenti reclamano «una scuola efficiente, che prepari realmente alla vita, sia culturalmente che spiritualmente. (...) È inutile – concludono – parlare di riforma della scuola quando mancano ancora gli edifici dove fare lezione».

Nel 1977 la protesta si tramuta in sciopero. A marzo, il coordinamento studentesco delle scuole veronesi indice una manifestazione per denunciare le carenze dell'edilizia scolastica, tra cui quelle dell'istituto agrario che «manca di sistemazione fissa, in quanto questa scuola

dovrebbe già essere trasportata al Bovolino a 7 km da Verona». Gli studenti chiedono l'immediata definizione della situazione dell'agrario nella sua «futura destinazione». Cercano il supporto di genitori e insegnanti per dichiarare anche il rifiuto completo dei doppi turni.

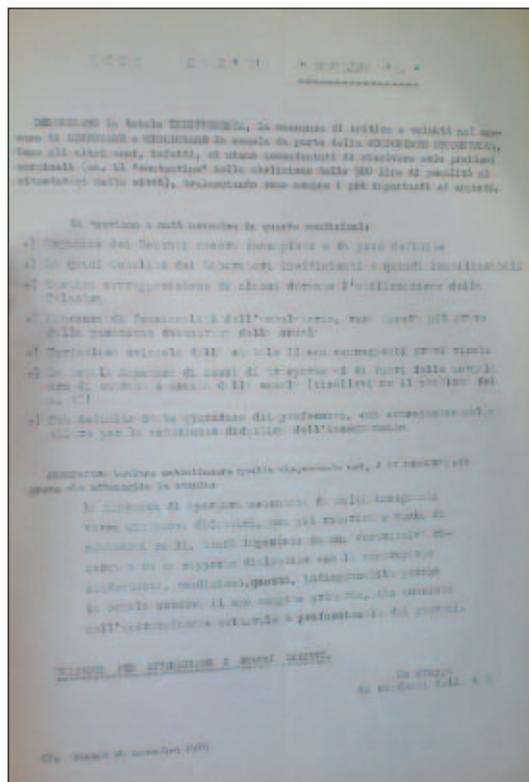
Queste spinte reazionarie, però, non si discostano da quelle che si susseguiranno negli anni in ogni istituto scolastico, mostrandosi non sempre fondate o realmente convinte. A riprova sono le manifestazioni successive. Anche a trasferimento avvenuto, infatti, gli studenti avranno qualcosa da ridire sulla nuova struttura scolastica tanto decantata. «Tra gli alunni – spiega Piccoli –, c'era una maggioranza di benpensanti che non davano nulla alla protesta: si impegnavano nelle richieste, che si riducevano però a una "scuola adeguata", dal punto di vista della capienza e non della qualità delle lezioni o della pratica, da potenziare». L'analisi dell'ex preside trova conferma nei volantini di denuncia dell'anno successivo. Siamo nel 1978 e un gruppo di studenti della 4 E spiega «Cos'è il Bovolino» diffondendo un volantino nel quale denunciano che l'organico dei docenti è ancora incompleto e soprattutto che la struttura, qualche anno



Alcuni volantini della protesta studentesca alla fine degli anni Settanta.

prima definita come dotata di «attrezzatissimi laboratori» possiede la quasi totalità di questi ultimi inutilizzabili e inefficienti. Lamentano la sovrapposizione delle classi per l'utilizzo della palestra e la mancanza di funzionalità dell'ambulatorio. Puntano il dito sul pericoloso svincolo sulla 12 alla quale si affaccia il terreno circostante la scuola e sulla carenza di mezzi di trasporto «al di fuori delle normali ore di entrata e uscita dalla scuola». Accusano, infine, gli insegnanti di una mancanza di apertura «verso una nuova didattica, non più retorica e vuota di contributi reali, bensì impostata su una costruttiva ricerca e su un rapporto dialettico con la controparte», in vista di un «accrescimento culturale e professionale dei giovani».

Qualche anno più tardi, dalle pagine de *L'informatore agrario* rincarano la dose rivendicando un «utilizzo» dell'azienda agricola, nella conduzione della quale gli alunni non si sentono coinvolti. Ritengono che non vi sia coordinamento tra l'attività aziendale agricola e la didattica dell'insegnamento e di non poter partecipare alla pratica, guardando la campagna come fosse una «vetrina» e con la «consegna di non toccare». A questo «processo mediatico», però, risponde Piccoli per dimostrare che la situazione è ben diversa e soprattutto giustificabile. Il rapporto «insoddisfatto» tra teoria e pratica, secondo il preside, è dettato dalla necessità di puntare soprattutto sulla formazione scolastica completa nell'ambito delle tecniche di coltivazione. Dalle righe di risposta agli studenti si può capire la distinzione tra l'istituto tecnico e quello professionale, poiché la preparazione didattica passata sui banchi, anziché in campagna, costituisce proprio la peculiarità del Bentegodi che lo contraddistingue da una scuola professionale. L'intervento del preside è utile anche per capire come a quel tempo sia considerata la didattica scolastica e come sia organizzata. «Va chiarita innanzitutto la funzione delle esercitazioni aziendali nell'ambito del piano di studi delle classi finali del corso – scrive – che è quella di offrire un riferimento concreto per il maggior numero possibile di argomenti oggetto di studio. Si tratta in sostanza di affrontare i vari temi (preparazione del terreno, semina, concimazione, raccolta, potatura, scelta degli standard varietali, dei fitosanitari, delle distanze, dei piani di difesa ecc) sfruttando al massimo le possibilità offerte dalle colture aziendali; per una verifica diretta delle operazioni che vengono attuate». Si offre, pertanto, agli studenti un momento di «osservazione critica» e non uno sguardo a «oggetti in vetrina», «mentre – conclude – nei casi possibili (potatura, allestimento dei tunnel, colture protette ecc.) la verifica si esprime anche attraverso la manualità. (...) L'istituto è frequentato da 800 alunni con un carico di orario settimanale di 40 ore delle quali solo due sono



dedicate alle esercitazioni aziendali di agronomia e coltivazione nelle classi quinte (tre ore settimanali nelle classi quarte). Ore ulteriormente ridotte dalle opportunità di riservare qualche pomeriggio alle visite esterne o a qualche incontro di aggiornamento tecnico».

La qualità dell'istruzione, ad ogni modo, è dai più considerata di ottimo livello. «Eravamo in 700 a scuola – ricorda Laura Tinazzi, tra i primi diplomati nella sede del Bovolino –, ma c'era molta selezione, perché era una scuola impegnativa. In seconda, nella mia classe, fu bocciata la metà dei miei compagni. Ho ricordi bellissimi, però, perché la classe era molto unita e avevamo professori preparati, come Gino Benincà, insegnante di estimo molto esperto». Lo ricorda anche Silvio Caltran: «Insegnava una materia ostica e me l'ha fatta piacere. Era durissimo, pretendeva molto, ma era un insegnante continuamente aggiornato».



L'azienda agricola legata alla scuola Bentegodi nella sede di Buttapietra.

Piccoli segue di persona il progetto della nuova scuola al Bovolino. Accompagna, quindi, il trasferimento del Bentegodi, alla fine degli anni Settanta, in un edificio dotato di un'azienda agricola di 45 ettari, sui quali avviare colture di base e arboree. Il fiore all'occhiello dell'istituto diventano le innovazioni messe in atto, come l'impianto di irrigazione applicato a frutteto e vigneti: «Allora si parlava di nuovi modelli di sviluppo e al centro

c'era l'innovazione agricola. La pratica, però, aveva un buon peso nel programma scolastico dei ragazzi. Personalmente passavo decine di ore sul trattore e stavo a contatto continuo con loro. Non si deve essere burocrati, ma occorre essere presenti, passare per le classi...Ho preferito fare il preside che conosce e organizza la sua scuola, piuttosto che delegare; ho dedicato tempo ai docenti per la didattica e agli aspetti gestionali». E l'azione di Piccoli, nella sua completezza, lascia una buona eredità ai successori, che la portano avanti con lo stesso stile.



L'ex preside del Bentegodi Luigi Lanza.

Sotto la guida del preside Luigi Lanza, negli anni Novanta la scuola riceve uno slancio verso lo sviluppo dell'azienda e il recupero dei valori tradizionali della campagna, fissati per sempre nel prezioso museo storico del Bentegodi, che piace molto anche a Piccoli.

«Abbiamo sistemato fienili e stabili – racconta oggi Lanza – avviando allevamenti di tutto il comparto animale e colture seminative, frutta e prato stabile». La scuola in pochi mesi mette in piedi un apiario di 40 alveari, serre e campi adibiti alla frutticoltura e alle orticole; diventa un'azienda che produce formaggi, yogurt, miele e derivati, acquistabili da chiunque. È un periodo, fino al 2006, sfolgorante per l'istituto, che si dedica anche agli studi di entomologia, di scienze naturali e fitopatologia, osserva gli uccelli migratori e raccoglie attrezzature e oggetti per ripercorrere – attraverso il museo – la storia contadina della pianura scaligera, sulla quale il Bentegodi affonda le radici.

Si lavora molto sui laboratori di informatica, di lingue, di biotecnologie, ma anche sulle

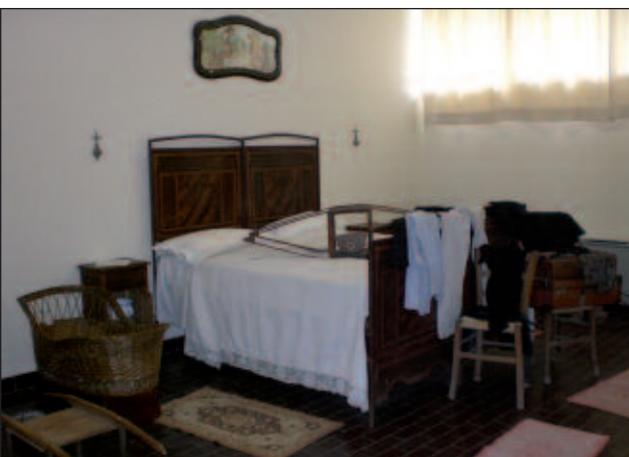


Il museo della storia contadina allestito al Bovolino.

attività sportive e su tutto quanto sia correlato alla pratica agricola. I ragazzi possono applicarsi nelle tecniche di allevamento e coltura biologica, seguono l'intera filiera del prodotto che coltivano come materia prima, raccolgono, trattano e trasformano. Dalla scuola escono vino, latte e formaggi, miele, orticole di ogni genere, tutte produzioni collocate sul mercato. Il complesso scolastico recupera in tal modo in qualità il leggero declino registrato con lo spostamento dalla città a Buttapietra, poiché la sede risulta più difficile da raggiungere: «Nel 1978 ero insegnante – spiega Lanza –. Il trasloco provocò non poco trambusto. Nel 1982 da otto classi siamo giunti a cinque, in appena tre anni». Con Lanza inizia la ripresa, ma è «il sano fondamento agricolo» che intende trasmettere, come insegnante prima e come preside poi: «Da studente, in questa scuola ho respirato lo spirito di rispetto delle istituzioni: mio nonno era analfabeta, ma si toglieva il cappello dinnanzi alle persone. Non era istruzione la sua, era la campagna, erano i valori di questa cultura che l'avevano forgiato. Al Bentegodi era lo stesso. C'era serietà e professionalità da parte di tutti, dal bidello al preside. Tutte persone disponibili e capaci. La lezione si faceva fino



A sinistra la stanza del soggiorno e, a destra, un particolare del focolare, nel museo del Bovolino.



A sinistra la camera da letto ricostruita nel museo e, a destra, alcune attrezzature esposte.

in fondo. Ho trovato in alcune persone maestri sul piano civico e i valori che ho tentato di trasmettere, anche come preside sono stati quelli dell'abnegazione, della dedizione e del rispetto delle istituzioni. Una summa dei valori che regolavano la vita contadina». La stessa che viene ritratta nel museo tuttora visitabile. Lanza rastrella tutta la provincia in cerca di attrezzi e mezzi agricoli, oggi in mostra nella sala più capiente, per creare questa esposizione con lo scopo di fissare nella memoria una realtà in parte perduta, ma il cui bagaglio di valori è trasmesso tuttora dall'agricoltura. Vi sono poi altri tre ambienti nei quali sono riprodotte le stanze tipiche della casa contadina del Novecento: una cucina, un tinello e una camera da letto⁽⁴⁾.

4) Il museo è a disposizione del territorio e gode di un sistema di visite organizzato che porta associazioni, scuole e università del tempo libero in visita, su richiesta.

Lanza cerca anche rapporti con le istituzioni, con le associazioni ambientaliste e l'istituto zoo profilattico e fitosanitario. L'idea è quella di creare un polo tecnico scientifico, che in parte si concretizza: «Il Bentegodi è diventato un gioiello negli anni Novanta. Era alla stregua di un liceo. Il tasso di bocciature era elevato».

Con l'inizio del nuovo secolo, però, la scuola riceve una forte battuta d'arresto. Stalla e allevamenti chiudono pian piano, mentre nel 2006 avviene la fusione amministrativa con l'istituto professionale agrario Ettore Stefani. L'unione dei due indirizzi, tecnico e professionale, porta alla Stefani-Bentegodi, due corsi validi entrambi, ma che sono vissuti dal tecnico con qualche difficoltà, proprio per quel senso di appartenenza che lega i periti agrari. «Ciascun indirizzo ha la sua natura – spiega Lauro Bernardinello, attuale preside dell'istituto –. Il tecnico tende all'ambito scientifico e di approfondimento teorico, per chi vuole anche procedere con gli studi; il professionale si occupa degli aspetti operativi ed è pensato per chi vuole acquisire delle abilità. Escono da qui i periti agrari, che potranno lavorare a diversi livelli come tecnici di supporto agli agricoltori, nel commercio, negli organismi pubblici e negli enti della sanità, nelle assicurazioni o come liberi professionisti; c'è poi l'agrotecnico, la cui formazione prevede un'applicazione più operativa».



L'attuale preside dell'istituto Stefani-Bentegodi, Lauro Bernardinello.

La fusione dei due istituti porterà forse in futuro, anche alla luce della riforma scolastica oggi in atto, a un unico indirizzo. Per i periti, questo cambiamento sarà un po' duro da assimilare proprio per la fierezza e il senso di appartenenza che lega chi ha frequentato il Bentegodi. L'istituto ha una storia radicata nella terra e nel tempo: lo dicono le strumentazioni scientifiche e didattiche oggi esposte nella scuola, ma anche le storie di chi per quei corridoi è passato e cresciuto, come studente prima e insegnante poi: «Chi usciva da qui come perito tecnico, spesso tornava per insegnare – con-

tinua Bernardinello –. Si respirava un senso di appartenenza molto stretto, dettato da una condivisione di valori comuni, che non sono specifici di altre categorie. Il Bentegodi era una grande famiglia, e lo è tuttora. Conosciamo direttamente tutti gli alunni; gli ex studenti diventano professori, i professori presidi». È accaduto a molti dei presidi che in successione hanno retto il Bentegodi: alcuni, tra Gino Bozzini, Alessandro Ghelfi, Ezio Martinelli, Renzo Piccoli, Alessandro Castellani, Luigi Lanza, Lauro Bernardinello, che si sono succeduti alla presidenza, sono stati iniziati alla carriera proprio dalla loro scuola.

Oggi si contano all'incirca 300 studenti iscritti all'istituto tecnico, con un dieci per cento di presenza femminile. Altri tempi, rispetto agli 800 o 1000 ragazzi degli anni Settanta e Ottanta: «Non è disaffezione – conclude Bernardinello – ma è cambiato il ruolo dell'agricoltura, che oggi pesa senz'altro meno, anche nel sistema economico italiano, ed è maggiormente meccanizzata. L'ambiente, le nuove tecnologie e le fonti di energia rinnovabile, nonché la tutela del verde, tuttavia, si presentano come nuovi sbocchi. L'agricoltura del

futuro guarda a biogas, fotovoltaico, ma anche alla trasformazione della materie prime in vino, formaggio, insaccati, alle tecniche di conservazione... Il settore energetico è sicuramente interessante: l'olio di colza oggi diventa biodiesel, il pioppo cippato produce energia. Ma rimangono importanti anche il settore agriturismo e della zootecnia». Tutto sta a seguire i tempi e i cambiamenti, adattando – e talvolta forzando – la natura dell'istituto proprio come ha fatto per oltre un secolo, evolvendosi e ingrandendosi, senza mai dimenticare il suo principio e punto di partenza: la terra.

Appendice

ALBO PROFESSIONALE DEI PERITI AGRARI E DEI PERITI AGRARI LAUREATI

AGGIORNATO AL 31/12/2010

CONSIGLIO DEL COLLEGIO

(Data insediamento 10/12/2006 – scadenza mandato 10/12/2011)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	PER. AGR.	ELIA SANDRINI
VICE PRESIDENTE	PER. AGR.	RICCARDO VANONI
SEGRETARIO	PER. AGR.	LUC SCAPINI
TESORIERE	PER. AGR.	OLIVIA GILIOLI
CONSIGLIERE	PER. AGR.	ZENO BUZZACCHI
CONSIGLIERE	PER. AGR.	GIUSEPPE CRACCO
CONSIGLIERE	PER. AGR.	NICOLA DE PAOLI
CONSIGLIERE	PER. AGR.	CLAUDIO MONTANARI
CONSIGLIERE	PER. AGR.	MARCO PERANTONI

CONSIGLIO DEL COLLEGIO DEI REVISORI CONTABILI

PRESIDENTE	PER. AGR.	DANIELA AVESANI
MEMBRO EFFETTIVO	PER. AGR.	MIRKO PERBELLINI
MEMBRO EFFETTIVO	PER. AGR.	GIOVANNI VIGNOLA
MEMBRO SUPPLEMENTARE	PER. AGR.	DAVIDE CASTELLO

Chi è il perito agrario e il perito agrario laureato

La figura del Perito Agrario è presente nel sistema professionale italiano dal 1929 (R.D. 25.11.1929, n. 2365).

La figura del Perito Agrario Laureato è stata istituita nel 2001 (D.P.R. 05.06.2001, n. 328).

Entrambe le figure fanno parte delle cosiddette “professioni intellettuali” per le quali occorre essere iscritti in appositi albi professionali.

Per iscriversi all’Albo dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati è previsto il superamento di un esame di stato da parte di laureati in una delle seguenti classi di laurea (comprensiva di un tirocinio di sei mesi):

Classe 1 - Biotecnologie

Classe 4 - Scienze dell’architettura e dell’ingegneria civile

Classe 7 - Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale

Classe 8 - Ingegneria civile e ambientale

Classe 16 - Scienze della terra

Classe 17 - Scienze dell'economia e della gestione aziendale

Classe 20 - Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali

Classe 21 - Scienze e tecnologie chimiche

Classe 27 - Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura

Classe 28 - Scienze economiche

Classe 30 - Scienze geografiche

Classe 37 - Scienze statistiche

Classe 40 - Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali.

È possibile sostenere l'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione di Perito Agrario anche ai candidati in possesso del Diploma di Istruzione Secondaria Superiore conseguito presso un Istituto Tecnico Agrario che abbiano alternativamente svolto:

- un praticantato della durata biennale presso lo studio professionale di un Perito Agrario o di un dottore agronomo (entrambi liberi professionisti, iscritti alla cassa previdenziale autonoma ed iscritti al rispettivo albo da almeno 5 anni);
- una attività tecnico agricola subordinata della durata triennale alle dipendenze di datori di lavoro pubblici e privati;
- un corso di istruzione e formazione tecnica superiore (I.F.T.S.) come previsto dall'art. 69 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

In ogni caso, il Diplomato dell'Istituto Tecnico Agrario che intende iscriversi all'albo è pregato rivolgersi alla Segreteria del Collegio dove verranno date tutte le indicazioni ai sensi del "Regolamento per lo svolgimento della pratica professionale e dell'attività tecnico agricola subordinata" (L. 21 febbraio 1991 - n.54 - art. 10 paragrafo 2 - Approvato dal Consiglio Nazionale dei Periti Agrari nella seduta del 14 aprile 1992).

Esercizio della professione di perito agrario e di perito agrario laureato

Il Perito Agrario ed il Perito Agrario Laureato regolarmente iscritto all'Albo Professionale può svolgere la libera professione solo se iscritto alla cassa previdenziale autonoma obbligatoria (Gestione Separata Periti Agrari E.N.P.A.I.A.).

Il Perito Agrario ed il Perito Agrario Laureato che svolgono l'attività libero professionale senza l'iscrizione alla Gestione Separata Periti Agrari E.N.P.A.I.A. saranno soggetti alla disciplina del Consiglio del Collegio provinciale conformemente a quanto previsto dall'Ordinamento Professionale e dal Codice Deontologico.

Il Perito Agrario ed il Perito Agrario Laureato è tenuto ad osservare il Codice Deontologico e a segnalare al Consiglio del Collegio provinciale ogni abuso della professione.

A tal fine si riportano di seguito estratti di norme a cui tutti gli iscritti sono strettamente tenuti all'osservanza,

DAL "REGOLAMENTO DELLA GESTIONE SEPARATA PER LA PREVIDENZA OBBLIGATORIA DEI PERITI AGRARI"

Istituita ai sensi dell'Art. 7, comma 1, lett. B del D.lgs. 10 Febbraio 1996, n. 103
Capo primo dei soggetti

Art. 1

Iscritti alla Gestione

1. Gli iscritti all'Albo dei Periti Agrari che esercitano attività autonoma di libera professione senza vincolo di subordinazione, ancorché svolgano contemporaneamente attività di lavoro subordinato, ivi compresi i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di cui all'art. 49, comma 2, lett. a) del T.U. delle imposte sui redditi, approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986, n° 917, sono obbligatoriamente iscritti, così come previsto dall'art. 1 del D.Lgs 103/96 alla Gestione separata dell'Ente Nazionale di Previdenza per gli Addetti e per gli Impiegati in Agricoltura – nel seguito denominato Fondazione.
2. I Periti Agrari che svolgono attività professionale quali partecipanti a studi associati sono parimenti obbligati all'iscrizione e tenuti alla contribuzione, in questo caso determinata sulla base della percentuale di partecipazione agli utili dello studio associato.
3. Non comportano la perdita del diritto alla iscrizione i periodi di inattività professionale, purché sia mantenuta l'iscrizione all'Albo e sia versato il contributo soggettivo ed integrativo minimo alla Gestione.

DAL CODICE PENALE

Libro I

Titolo II:

DELLE PENE CAPO III: DELLE PENE ACCESSORIE, IN PARTICOLARE

Art. 30

Interdizione da una professione o da un'arte

L'interdizione da una professione o da un'arte priva il condannato della capacità di esercitare, durante l'interdizione, una professione, arte, industria, o un commercio o mestiere per cui è richiesto uno speciale permesso o una speciale abilitazione, autorizzazione o licenza dell'Autorità e importa la decadenza dal permesso o dall'abilitazione, autorizzazione o licenza anzidetta.

L'interdizione da una professione o da un'arte non può avere una durata inferiore a un mese, nè superiore a cinque anni, salvi casi espressamente stabiliti dalla legge.

Libro II

Titolo II:

DEI DELITTI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CAPO II; DEI DELITTI DEI PRIVATI
CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Art. 348

Abusivo esercizio di una professione

Chiunque abusivamente esercita una professione, per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato, è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa da lire duecentomila a un milione.

Titolo VII:

DEI DELITTI CONTRO LA FEDE PUBBLICA CAPO III: DELLA FALSITÀ IN ATTI

Art. 498

Usurpazione di titoli o di onori

Chiunque abusivamente porta in pubblico la divisa o i segni distintivi di un ufficio o impiego pubblico, o di un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, ovvero di una professione per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato, ovvero indossa abusivamente in pubblico l'abito ecclesiastico, è punito con la multa da lire duecentomila a due milioni. Alla stessa pena soggiace chi si arroga dignità o gradi accademici, titoli, decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche, ovvero qualità inerenti ad alcuno degli uffici, impieghi o professioni, indicati nella disposizione precedente. La condanna importa la pubblicazione della sentenza.

Testo coordinato dell'ordinamento professionale del perito agrario e del perito agrario laureato

L. 28 marzo 1968, n. 434

Ordinamento della professione di perito agrario.
Pubblicata nella Gazz. Uff. 20 aprile 1968, n. 101.

L. 21 febbraio 1991, n. 54

Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 434, concernente l'ordinamento della professione di perito agrario.
Pubblicata nella Gazz. Uff. 27 febbraio 1991, n. 49.

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

- Art. 1 - Titolo di perito agrario
- Art. 2 - Attività professionale
- Art. 3 - Limiti dell'attività professionale
- Art. 4 - Esercizio della libera professione - Elenco dei non esercenti
- Art. 5 - Obbligo del segreto professionale
- Art. 6 - Vigilanza del Ministro per la grazia e giustizia
- Art. 7 - Incarichi dell'autorità e delle amministrazioni pubbliche

TITOLO II - COLLEGI DEI PERITI AGRARI

- Art. 8 - Circoscrizioni territoriali - Personalità giuridica
- Art. 9 - Composizione del consiglio del collegio
- Art.10 - Cariche del consiglio
- Art.11 - Attribuzioni del presidente
- Art.12 - Attribuzioni del consiglio
- Art.13 - Decadenza dalla carica di membro del consiglio
- Art.14 - Scioglimento del consiglio
- Art.15 - Collegio dei revisori dei conti
- Art.16 - Assemblea ordinaria degli iscritti
- Art.17 - Assemblea per l'approvazione dei conti
- Art.18 - Assemblea straordinaria
- Art.19 - Assemblea per l'elezione del consiglio del collegio e del collegio dei revisori dei conti
- Art.20 - Costituzione di nuovi collegi
- Art.21 - Fusione di collegi

TITOLO III - COLLEGIO NAZIONALE DEI PERITI AGRARI

- Art.22 - Collegio nazionale

- Art.23 - Consiglio del collegio nazionale
- Art.24 - Cariche del consiglio del collegio nazionale
- Art.25 - Attribuzioni del presidente del consiglio del collegio nazionale
- Art.26 - Attribuzioni del consiglio nazionale
- Art.27 - Elezione del consiglio del collegio nazionale
- Art.28 - Incompatibilità
- Art.29 - Comunicazione delle decisioni

TITOLO IV – ALBO ED ELENCO SPECIALE: ISCRIZIONE, TRASFERIMENTO E CANCELLAZIONE

- Art.30 - Contenuto dell'albo e dell'elenco speciale
- Art.31 - Requisiti per l'iscrizione nell'albo o nell'elenco speciale. Abilitazione
- Art.32 - Iscrizione - Rigetto della domanda
- Art.33 - Divieto di iscrizione in più albi o elenchi speciali. Trasferimenti
- Art.34 - Cancellazione dall'albo o dall'elenco speciale. Sospensione per morosità
- Art.35 - Reiscrizione
- Art.36 - Comunicazione delle deliberazioni del consiglio

TITOLO V - SANZIONI DISCIPLINARI - PROCEDIMENTO

- Art.37 - Responsabilità disciplinare
- Art.38 - Sanzioni disciplinari
- Art.39 - Comunicazione delle deliberazioni del consiglio
- Art.40 - Censura
- Art.41 - Sospensione dall'albo o dall'elenco speciale. Sospensione cautelare
- Art.42 - Radiazione
- Art.43 - Rapporto tra procedimento disciplinare e giudizio penale
- Art.44 - Fatti costituenti reato
- Art.45 - Prescrizione
- Art.46 - Competenza
- Art.47 - Apertura del procedimento disciplinare
- Art.48 - Svolgimento del procedimento disciplinare
- Art.49 - Notificazioni delle decisioni
- Art.50 - Astensione e ricasazione dei membri del consiglio del collegio
- Art.51 - Astensione e ricasazione dei membri del consiglio del collegio nazionale
- Art.52 - Esecuzione provvisoria della radiazione o della sospensione
- Art.53 - Reiscrizione dei radiati

TITOLO VI - IMPUGNAZIONE

- Art.54 - Ricorsi avverso le decisioni del consiglio del collegio nonché in materia elettorale e disciplinare

- Art.55 - Poteri del consiglio del collegio nazionale
- Art.56 - Contenuto del ricorso al consiglio del collegio nazionale
- Art.57 - Irricevibilità del ricorso
- Art.58 - Esame del ricorso
- Art.59 - Decisione del ricorso
- Art.60 - Ricorso avverso le decisioni del consiglio del collegio nazionale

TITOLO VII - ONORARI, INDENNITÀ E SPESE

- Art.61 - Determinazione delle tariffe e dei criteri per il rimborso delle spese
- Art.62 - Restituzione di atti e documenti

TITOLO VIII – DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

- Art.63 - Riscossione dei contributi
- Art.64 - Personale del collegio nazionale e dei collegi locali
- Art.65 - Già abilitati all'esercizio professionale
- Art.66 - Regolamento di esecuzione

Titolo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1

Titolo di perito agrario

Il titolo di perito agrario, al fine dell'esercizio delle attività di cui all'articolo 2, spetta a coloro che abbiano conseguito il diploma di perito agrario in un istituto tecnico agrario statale o parificato e la abilitazione all'esercizio della professione, con tutte le relative specializzazioni, e siano iscritti nell'albo professionale a norma dell'articolo 4 (Così sostituito dall'art. 1, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Art. 2

Attività professionale

Formano oggetto della professione di perito agrario:

- a) la direzione, l'amministrazione e la gestione di aziende agrarie e zootecniche e di aziende di lavorazione e commercializzazione di prodotti agrari e zootecnici limitatamente alle piccole e medie aziende, ivi comprese le funzioni contabili, quelle di assistenza e rappresentanza tributaria e quelle relative all'amministrazione del personale dipendente dalle medesime aziende;
- b) la progettazione, la direzione ed il collaudo di opere di miglioramento fondiario e di trasformazione di prodotti agrari e relative costruzioni, limitatamente alle medie aziende, il tutto in struttura ordinaria, secondo la tecnologia del momento, anche se ubicate fuori dai fondi;

- c) la misura, la stima, la divisione di fondi rustici, delle costruzioni e delle aziende agrarie e zootecniche, anche ai fini di mutui fondiari;
- d) i lavori catastali, topografici, cartografici e tipi di frazionamento, inerenti le piccole e medie aziende e relativi sia al catasto terreni sia al catasto urbano;
- e) la stima dei tabacchi e lavori nelle tecniche dei tabacchi;
- f) la stima delle colture erbacee ed arboree e loro prodotti e la valutazione degli interventi fitosanitari;
- g) la valutazione dei danni alle colture, la stima di scorte e dei miglioramenti fondiari agrari e zootecnici, nonché le operazioni di consegna e riconsegna dei beni rurali e relativi bilanci e liquidazioni;
- h) la direzione e manutenzione di parchi e la progettazione, la direzione e la manutenzione di giardini, anche localizzati, gli uni e gli altri, in aree urbane;
- i) le rotazioni agrarie;
- l) la curatela di aziende agrarie e zootecniche;
- m) la consulenza, le stime di consegna e riconsegna, i controlli analitici per i settori di specializzazione enotecnici, caseari, elaiotecnici ed altri;
- n) le funzioni di perito e di arbitratore in ordine alle attribuzioni sopra menzionate;
- o) la progettazione e la direzione di piani aziendali ed interaziendali di sviluppo agricolo limitatamente alle medie aziende;
- p) le attività tecniche connesse agli accertamenti, alla valutazione ed alla liquidazione degli usi civici;
- q) l'assistenza tecnica ai produttori agricoli singoli ed associati;
- r) le attribuzioni derivanti da altre leggi;
- s) l'esercizio delle competenze connesse al titolo di specializzazione ottenuto a seguito di regolare corso istituito dallo Stato o dalle regioni (Così sostituito dall'art. 2, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Art. 3

Limiti dell'attività professionale

Le mansioni indicate nella lettera a) del precedente articolo nonché nella lettera m), per quanto si attiene alle attività di cui alla lettera a), possono esser esercitate dai periti agrari qualora non richiedano le speciali cognizioni scientifiche e tecniche proprie, nell'ambito delle rispettive competenze, dei dottori agronomi, degli ingegneri o dei geometri.

Art. 4

Esercizio della libera professione

Elenco dei non esercenti

Il perito agrario non può esercitare la libera professione se non è iscritto nell'albo professionale.

L'iscrizione nell'albo non è consentita ai periti agrari impiegati dello Stato o di altra pubblica amministrazione ai quali, secondo gli ordinamenti loro applicabili, è vietato l'esercizio della libera professione. Essi sono, a loro richiesta, iscritti in un elenco speciale.

I periti agrari impiegati dello Stato o di altra pubblica amministrazione, ai quali è con-

sentito l'esercizio della libera professione, sono soggetti alla disciplina del consiglio soltanto per ciò che attiene all'esercizio della libera professione.

Il perito agrario iscritto in un albo ha facoltà di esercitare la professione in tutto il territorio dello Stato.

Art. 5

Obbligo del segreto professionale

Il perito agrario iscritto nell'albo non può rivelare un segreto di cui abbia avuto notizia per ragione della propria professione.

Art. 6

Vigilanza del Ministro per la grazia e giustizia

Il Ministro per la grazia e giustizia esercita direttamente o a mezzo dei presidenti e dei procuratori generali di Corte di appello, l'alta vigilanza sui collegi dei periti agrari ai fini dell'esatta osservanza delle norme legislative e regolamentari.

Art. 7

Incarichi dell'autorità e delle amministrazioni pubbliche

Gli incarichi relativi all'attività della professione di perito agrario sono, normalmente, affidati dall'autorità giudiziaria e dalle pubbliche amministrazioni agli iscritti nell'albo dei periti agrari.

Quando esse intendono conferire incarichi a persone non iscritte nell'albo, ne enunciano i motivi nel provvedimento.

I periti agrari che sono in possesso di un diploma di specializzazione prevista dai vigenti ordinamenti scolastici sono preferiti nelle mansioni proprie del diploma stesso.

Titolo II

COLLEGI DEI PERITI AGRARI

Art. 8

Circoscrizioni territoriali - Personalità giuridica

In ogni provincia nel cui territorio esercitano la libera professione almeno quindici periti agrari è costituito, con sede nel comune capoluogo, un collegio professionale retto da un consiglio.

Se il numero dei periti agrari esercenti in una provincia è inferiore a quindici, essi sono iscritti nell'albo del collegio indicato dal consiglio del collegio nazionale.

Il collegio ha personalità giuridica di diritto pubblico.

Art. 9

Composizione del consiglio del collegio

Il consiglio del collegio è composto di periti agrari iscritti nell'albo; in numero di cinque se gli iscritti nell'albo non superano i cento; di sette se superano i cento e non i cinquecento; di nove se superano i cinquecento e non i millecinquecento; di quindici se supe-

rano i millecinquecento.

I componenti del consiglio sono eletti dagli iscritti nell'albo, riuniti in assemblea; durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Il consiglio uscente rimane in carica fino all'insediamento del nuovo consiglio.

Art. 10

Cariche del consiglio

Il consiglio elegge nel proprio seno un presidente, un vicepresidente, un segretario e un tesoriere.

Quando il presidente e il vicepresidente sono assenti o impediti, ne fa le veci il membro più anziano per iscrizione nell'albo e, nel caso di pari anzianità, il più anziano per età.

Art. 11

Attribuzioni del presidente

Il presidente ha la rappresentanza del collegio ed esercita le attribuzioni conferitegli dalla presente legge o da altre norme; inoltre rilascia la tessera di riconoscimento nonché le attestazioni e i certificati relativi agli iscritti.

Art. 12

Attribuzioni del consiglio

Il consiglio, oltre quelle demandategli da altre norme, esercita le seguenti attribuzioni:

- a) cura l'osservanza della legge professionale e di tutte le altre disposizioni concernenti la professione;
- b) vigila per la tutela del titolo di perito agrario e svolge le attività dirette alla repressione dell'esercizio abusivo della professione;
- c) cura la tenuta dell'albo e dell'elenco speciale e provvede alle iscrizioni, alle cancellazioni ed alle revisioni biennali;
- d) dichiara decaduto dalla carica il consigliere che venga a trovarsi nelle condizioni di cui all'Art. 13;
- e) adotta i provvedimenti disciplinari;
- f) provvede, su richiesta, alla liquidazione degli onorari in via amministrativa;
- g) provvede alla amministrazione dei beni di pertinenza del collegio e compila annualmente il bilancio preventivo e il conto consuntivo da sottoporre all'approvazione dell'assemblea;
- h) designa i periti agrari chiamati a far parte di commissioni presso pubbliche amministrazioni, enti od organizzazioni di carattere locale;
- i) designa i periti agrari chiamati a comporre, in rappresentanza della categoria, la commissione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale;
- l) dispone la convocazione dell'assemblea;
- m) stabilisce, entro i limiti strettamente necessari a coprire le spese per il funzionamento del collegio, una tassa per la iscrizione nell'albo o nell'elenco speciale; una tassa per il rilascio di certificati, tessere e pareri sulla liquidazione degli onorari, nonché, con l'osservanza del limite massimo previsto dall'Art.26, lettera g), un contributo annuale;

- n) sospende dall'albo o dall'elenco speciale, osservate per quanto applicabili le disposizioni relative al procedimento disciplinare, l'iscritto che non adempie al pagamento dei contributi dovuti al consiglio del collegio ed al consiglio del collegio nazionale;
- o) cura il perfezionamento tecnico e culturale degli iscritti.

Art. 13

Decadenza dalla carica di membro del consiglio

Il membro del consiglio che, senza giustificato motivo, non interviene a tre riunioni consecutive, decade dalla carica.

Art. 14

Scioglimento del consiglio

Se non si provvede alla integrazione del consiglio, se il consiglio non è in grado di funzionare, o se, chiamato all'osservanza dei propri doveri, persiste nel violarli, ovvero se ricorrono altri gravi motivi, il consiglio può essere sciolto.

In caso di scioglimento del consiglio le sue funzioni sono esercitate da un commissario straordinario il quale dispone, entro centottanta giorni dalla data del provvedimento di scioglimento, la convocazione della assemblea per l'elezione del consiglio (Comma così sostituito dall'art. 3, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Lo scioglimento del consiglio e la nomina del commissario sono disposti con decreto del Ministro per la grazia e la giustizia, sentito il parere del consiglio del collegio nazionale.

Il commissario ha facoltà di nominare un comitato di non meno di due e di non più di sei membri, da scegliersi fra gli iscritti nell'albo, che lo coadiuva nell'esercizio delle sue funzioni. Egli nomina, altresì, un segretario tra gli iscritti nell'albo.

Art. 15

Collegio dei revisori dei conti

Ogni collegio ha un collegio dei revisori dei conti, formato da tre membri effettivi ed uno supplente (Comma così sostituito dall'art. 4, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Il collegio dei revisori dei conti, ed ogni suo membro, controlla la gestione dei fondi e verifica i bilanci predisposti dal consiglio, riferendone all'assemblea.

I revisori dei conti durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Il collegio dei revisori dei conti nella prima riunione, elegge, nel proprio seno, un presidente.

Art. 16

Assemblea ordinaria degli iscritti

L'assemblea è convocata dal presidente.

Essa è regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza di almeno la metà degli iscritti nell'albo e nell'elenco speciale e, in seconda convocazione, che non può aver luogo almeno un'ora dopo dello stesso giorno, con qualsiasi numero di interventi (Comma così sostituito dall'art. 5, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

L'assemblea delibera a maggioranza dei presenti.

Art. 17

Assemblea per l'approvazione dei conti

L'assemblea degli iscritti nell'albo e nell'elenco speciale per l'approvazione del conto preventivo e di quello consuntivo è convocato nel mese di marzo di ogni anno.

Art. 18

Assemblea straordinaria

Il presidente convoca l'assemblea straordinaria quando lo ritiene opportuno e ogni volta che lo delibera il consiglio.

Quando ne è fatta richiesta per iscritto, con l'indicazione degli argomenti da trattare, da parte di almeno un quinto degli iscritti nell'albo il presidente è tenuto a convocarla entro venti giorni. Se non vi provvede, l'assemblea è convocata dal pubblico ministero presso il tribunale, il quale designa un iscritto nell'albo che la presiede.

Art. 19

Assemblea per l'elezione del consiglio del collegio e del collegio dei revisori dei conti

La data per l'elezione del consiglio e del collegio dei revisori dei conti è fissata dal presidente nei venti giorni precedenti la scadenza del consiglio in carica (Comma così sostituito dall'art. 6, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

L'assemblea è valida in prima convocazione quando partecipano alla votazione almeno la metà degli iscritti, e in seconda convocazione quando vi partecipa almeno un sesto degli iscritti; i votanti, in ogni caso, non debbono essere meno di dieci.

Il voto è personale, diretto e segreto.

Art. 20

Costituzione di nuovi collegi

Il Ministro per la grazia e la giustizia, qualora il consiglio del collegio nazionale dei periti agrari proponga la costituzione di un nuovo collegio, nomina un commissario straordinario con l'incarico di provvedere alla prima formazione dell'albo e dell'elenco speciale.

Art. 21

Fusione di collegi

Quando in un collegio viene a mancare il numero minimo di iscritti nell'albo indicato nell'Art. 8, il Ministro per la grazia e la giustizia può disporre la fusione con altro collegio, sentito il consiglio del collegio nazionale dei periti agrari.

Titolo III

COLLEGIO NAZIONALE DEI PERITI AGRARI

Art. 22

Collegio nazionale

I collegi locali dei periti agrari costituiscono un unico collegio nazionale avente personalità giuridica di diritto pubblico.

Art. 23

Consiglio del collegio nazionale

Il consiglio del collegio nazionale dei periti agrari ha sede in Roma, presso il Ministero di grazia e giustizia, ed è composto di undici membri eletti da tutti i consigli dei collegi provinciali tra coloro che hanno una anzianità di iscrizione nell'albo di almeno dieci anni (Comma così sostituito dall'art. 7, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

I membri del consiglio del collegio nazionale durano in carica tre anni e sono rieleggibili. I tre anni decorrono dalla data dell'insediamento.

Il consiglio uscente rimane in carica fino all'insediamento del nuovo consiglio.

Art. 24

Cariche del consiglio del collegio nazionale

Il consiglio del collegio nazionale elegge nel proprio seno un presidente, un vicepresidente, un segretario ed un tesoriere. Quando il presidente ed il vicepresidente sono assenti od impediti, ne fa le veci il membro del consiglio più anziano per iscrizione nell'albo e, in caso di pari anzianità, il più anziano per età.

Art. 25

Attribuzioni del presidente del consiglio del collegio nazionale

Il presidente del consiglio del collegio nazionale ha la rappresentanza del collegio nazionale ed esercita le attribuzioni conferitegli dalla presente legge o da altre norme. Il presidente convoca il consiglio del collegio nazionale ogni volta che lo ritiene opportuno e quando ne è fatta motivata richiesta scritta da almeno cinque membri.

Art. 26

Attribuzioni del consiglio nazionale

Il consiglio del collegio nazionale, oltre quelle demandategli da altre norme, esercita le seguenti attribuzioni:

- a) esprime, quando è richiesto dal Ministro per la grazia e la giustizia, il proprio parere sui prodotti di legge e di regolamento che interessano la professione;
- b) coordina e promuove le attività dei consigli dei collegi intese al perfezionamento tecnico e culturale degli iscritti;
- c) propone la costituzione di nuovi collegi;
- d) esprime il proprio parere sulla fusione di collegi;
- e) esprime il proprio parere sullo scioglimento dei consigli dei collegi, e sulla relativa nomina di commissari straordinari;
- f) designa i periti agrari chiamati a far parte di commissioni od organizzazioni di carattere nazionale o internazionale;
- g) stabilisce, ogni biennio, con deliberazione da approvarsi dal Ministro per la grazia e la giustizia, il limite massimo del contributo annuale da corrispondersi dagli iscritti negli albi e negli elenchi speciali ai consigli dei collegi;
- h) determina, nei limiti strettamente necessari a coprire le spese per il funzionamento del collegio nazionale, e con deliberazione da approvarsi dal Ministro per la grazia e la giustizia,

la misura del contributo annuo da corrispondersi dagli iscritti negli albi e negli elenchi speciali;

- i) decide, in via amministrativa, sui ricorsi avverso le deliberazioni dei consigli dei collegi in materia di iscrizione, cancellazione o reinscrizione nell'albo o nell'elenco speciale, sui ricorsi in materia disciplinare e su quelli relativi alle elezioni dei consigli dei collegi e dei collegi revisori dei conti.
- l) vigila sul regolare funzionamento dei collegi provinciali (Lettera aggiunta dall'art. 8, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Art. 27

Elezione del consiglio del collegio nazionale

Per la designazione dei membri del consiglio del collegio nazionale, il consiglio di ogni collegio dei periti agrari designa fra gli iscritti nell'albo un candidato (Comma così sostituito dall'art. 9, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

La designazione ha luogo non prima dei trenta e non dopo i quindici giorni antecedenti la data di scadenza del consiglio in carica ed è immediatamente comunicata ad una commissione nominata, ogni quinquennio, dal Ministro per la grazia e la giustizia.

A ciascun consiglio del collegio spetta in relazione al numero degli iscritti nell'albo, un voto per ogni cinquanta o frazione di cinquanta iscritti fino a duecento ed un altro voto per ogni cento o frazione di cento iscritti da duecento in poi.

La commissione prevista nel secondo comma del presente articolo è composta da cinque periti agrari ed è presieduta dal più anziano per iscrizione nell'albo e, in caso di pari anzianità, dal più anziano per età; le funzioni di segretario sono esercitate da un funzionario addetto all'ufficio delle libere professioni del Ministero per la grazia e la giustizia.

Art. 28

Incompatibilità

La carica di membro del consiglio del collegio nazionale dei periti agrari è incompatibile con quella di membro del consiglio di un collegio.

Art. 29

Comunicazione delle decisioni

Le decisioni del consiglio del collegio nazionale sono, a cura del segretario, comunicate entro trenta giorni, agli interessati, al consiglio del collegio che ha emesso il provvedimento, al procuratore della Repubblica presso il tribunale nella cui circoscrizione ha sede detto consiglio nonché al Ministero di grazia e giustizia.

Titolo IV

ALBO ED ELENCO SPECIALE: ISCRIZIONE, TRASFERIMENTO, CANCELLAZIONE

Art. 30

Contenuto dell'albo e dell'elenco speciale

L'albo e l'elenco speciale contengono il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, la re-

sidenza e l'indirizzo degli iscritti nonché la data di iscrizione e il titolo in base al quale è avvenuta. L'albo e l'elenco speciale sono compilati secondo l'ordine di anzianità di iscrizione e portano un indice alfabetico che ripete il numero d'ordine di iscrizione. L'anzianità è determinata dalla data di iscrizione nell'albo o nell'elenco speciale.

Art. 31

Requisiti per l'iscrizione nell'albo o nell'elenco speciale. Abilitazione

Per essere iscritto nell'albo o nell'elenco speciale è necessario:

- a) essere cittadino italiano o di uno Stato membro delle Comunità europee, ovvero italiano appartenente a territori non uniti politicamente allo Stato italiano, oppure cittadino di uno Stato con il quale esista trattamento di reciprocità;
- b) godere dei diritti civili;
- c) avere la residenza anagrafica nella circoscrizione del collegio nel cui albo o elenco speciale si chiede di essere iscritti;
- d) essere in possesso del diploma di perito agrario;
- e) avere conseguito l'abilitazione professionale.

L'abilitazione all'esercizio della libera professione è subordinata al compimento di un periodo di pratica biennale presso un perito agrario o un dottore in scienze agrarie o forestali iscritti ai rispettivi albi professionali da almeno un quinquennio ovvero allo svolgimento per almeno tre anni di attività tecnico agricola subordinata, anche al di fuori di uno studio professionale, ed al superamento al termine del biennio o del triennio di un apposito esame di Stato, disciplinato dalle norme della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, e successive modificazioni

Le disposizioni relative all'abilitazione si applicano a partire dall'anno scolastico in corso alla data di entrata in vigore della presente legge. Sono valide a tutti gli effetti le iscrizioni all'albo professionale effettuate dai collegi prima di tale data secondo le norme precedentemente in vigore. (Così sostituito dall'art. 10, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Art. 32

Iscrizione - Rigetto della domanda

Il consiglio del collegio delibera nel termine di tre mesi dalla presentazione della domanda di iscrizione. La deliberazione adottata su relazione di un membro del consiglio, è motivata. Qualora il consiglio del collegio non abbia provveduto entro il termine stabilito dal primo comma, l'interessato può, entro i trenta giorni successivi proporre ricorso, a norma dell'art. 34, al consiglio del collegio nazionale che, richiamati gli atti, decide sulla domanda di iscrizione.

Il rigetto della domanda per motivi d'incompatibilità o di condotta può essere pronunciato solo dopo che l'interessato, è stato invitato a comparire davanti al consiglio.

Art. 33

Divieto di iscrizione in più albi o elenchi speciali

Trasferimenti

Non è consentita la contemporanea iscrizione in più albi o elenchi speciali dei periti agrari (Comma così sostituito dall'art. 11, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Non è ammesso il trasferimento dell'iscrizione quando il richiedente è sottoposto a procedimento penale o disciplinare ovvero è sospeso dall'albo o dall'elenco speciale.

Art. 34

Cancellazione dall'albo o dall'elenco speciale

Sospensione per morosità

Il consiglio del collegio dispone la cancellazione dell'iscritto dall'albo d'ufficio o su richiesta del procuratore della Repubblica presso il tribunale, nei seguenti casi:

- a) quando sia venuto meno uno dei requisiti di cui all'art. 31, lettere a) e b);
- b) quando ricorre una causa d'incompatibilità a norma dell'art. 4, comma secondo.

Il consiglio del collegio dispone la cancellazione dell'iscritto nell'elenco speciale nel caso di cui alla lettera a) del precedente comma.

L'iscritto nell'albo o nell'elenco speciale che, per oltre dodici mesi non adempia al pagamento dei contributi dovuti può, a norma dell'art. 12, lettera n), essere sospeso dall'albo o dall'elenco speciale.

La sospensione per morosità non è soggetta a limiti di durata ed è revocata con provvedimento del presidente del consiglio del collegio quando l'iscritto dimostra di aver corrisposto integralmente i contributi dovuti.

Per il procedimento di cancellazione nonché per quello di sospensione per morosità si osservano, in quanto applicabili, le norme previste per il procedimento disciplinare.

Art. 35

Reiscrizione

Il perito agrario cancellato dall'albo o dall'elenco speciale può chiedere la reiscrizione quando sono cessate le ragioni che avevano determinata la cancellazione.

Il perito agrario reiscritto conserva la precedente anzianità, dedotto il periodo di interruzione.

Art. 36

Comunicazione delle deliberazioni del consiglio

Le deliberazioni del consiglio del collegio in materia di iscrizione, cancellazione o reiscrizione nell'albo o nell'elenco speciale, sono comunicate nel termine di trenta giorni dalla loro data all'interessato, al procuratore della Repubblica presso il tribunale del circondario ed al procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello del distretto nelle cui circoscrizioni ha sede il collegio, nonché al Ministero di grazia e giustizia.

Titolo V

SANZIONI DISCIPLINARI - PROCEDIMENTO

Art. 37

Responsabilità disciplinare

Al perito agrario che si rende colpevole di abusi o mancanze nell'esercizio della professione o di fatti lesivi della dignità o del decoro professionale, si applicano le sanzioni disciplinari previste nel presente titolo.

Art. 38

Sanzioni disciplinari

Le sanzioni disciplinari sono:

- a) l'avvertimento;
- b) la censura;
- c) la sospensione dall'esercizio professionale per un periodo non inferiore a quindici giorni e non superiore a due anni;
- d) la radiazione.

Art.39

Avvertimento

L'avvertimento consiste nel rilievo della trasgressione commessa e nel richiamo del perito agrario all'osservanza dei suoi doveri: esso è inflitto nei casi di abuso o di mancanza di lieve entità ed è comunicato all'interessato dal presidente del consiglio del collegio. Il relativo processo verbale è sottoscritto dal presidente e dal segretario.

Entro i dieci giorni successivi all'avvenuta comunicazione l'interessato può chiedere di essere sottoposto a procedimento disciplinare.

Quando non è conseguente ad un procedimento disciplinare l'avvertimento è disposto dal presidente del consiglio del collegio.

Art. 40

Censura

La censura consiste nel biasimo formale per la trasgressione commessa ed è inflitta nei casi di abuso o di mancanza di non lieve entità, ma che non ledono il decoro o la dignità professionale.

La censura è disposta con deliberazione del consiglio del collegio.

Art. 41

Sospensione dall'albo o dall'elenco speciale

Sospensione cautelare

La sospensione dall'albo o dall'elenco speciale può essere inflitta nei casi di lesione della dignità e del decoro professionale; essa è disposta con deliberazione del consiglio.

Oltre i casi di sospensione previsti nel codice penale, importano di diritto la sospensione dall'albo o dall'elenco speciale:

- a) l'interdizione dai pubblici uffici per una durata non superiore a tre anni;
- b) il ricovero in un manicomio giudiziario fuori dei casi previsti nell'articolo seguente; il ricovero in una casa di cura o di custodia; l'applicazione di una misura di sicurezza non detentiva prevista dall'art. 215, comma terzo, nn. 1, 2, 3 del codice penale;
- c) l'emissione di un mandato od ordine di cattura;
- d) l'applicazione provvisoria di una pena accessoria o di una misura di sicurezza ordinata dal giudice a norma degli artt. 140 e 206 del codice penale.

Nei casi in cui al precedente comma la sospensione è immediatamente esecutiva nonostante ricorso e non è soggetta al limite di durata stabilito dall'art. 38.

Art. 42

Radiazione

La radiazione dall'albo o dall'elenco speciale può essere disposta quando l'iscritto riporta con sentenza irrevocabile condanna alla reclusione per un delitto non colposo, ovvero quando con la sua condotta ha gravemente compromesso la propria reputazione e la dignità professionale.

Importano di diritto la radiazione dall'albo o dall'elenco speciale:

- a) la condanna, con sentenza irrevocabile, per delitto non colposo, alla pena della reclusione non inferiore a tre anni;
- b) l'interdizione dai pubblici uffici perpetua o di durata superiore ai tre anni e l'interdizione dalla professione per uguale durata;
- c) il ricovero in manicomio giudiziario nei casi indicati nell'art. 222, comma secondo, del codice penale, o l'assegnazione ad una colonia agricola, ad una casa di lavoro o ad una casa di cura e di custodia.

Art. 43

Rapporto tra procedimento disciplinare e giudizio penale

Il perito agrario, sottoposto a procedimento penale per delitto non colposo anche se definito in sede istruttoria, è sottoposto, quando non è stato radiato a norma dell'articolo precedente, a procedimento disciplinare per il medesimo fatto, sempre che non intervenga sentenza di proscioglimento perché il fatto non sussiste o perché l'imputato non lo ha commesso.

Art. 44

Fatti costituenti reato

Se nei fatti oggetto del procedimento disciplinare il consiglio ravvisa gli elementi di un reato, trasmette gli atti al procuratore della Repubblica presso il tribunale e sospende il procedimento.

Art. 45

Prescrizione

L'infrazione disciplinare si estingue per prescrizione in cinque anni.

Si osservano, in quanto applicabili, le norme di cui agli artt. 158, 159, 160 e 161 del codice penale.

Art. 46

Competenza

La competenza per il giudizio disciplinare appartiene al consiglio del collegio ove è iscritto l'incolpato.

Se l'incolpato è membro del consiglio competente a procedere disciplinarmente a norma del comma precedente, la competenza spetta al consiglio del collegio del capoluogo del distretto della Corte di appello.

Se l'incolpato è membro del consiglio del collegio del capoluogo del distretto della Corte

di appello, la competenza per il giudizio disciplinare spetta al consiglio del collegio designato dal consiglio del collegio nazionale.

Art. 47

Apertura del procedimento disciplinare

Le sanzioni disciplinari di cui agli artt. 40, 41 e 42 non possono essere applicate se non a seguito di procedimento disciplinare.

Il consiglio del collegio inizia il procedimento disciplinare d'ufficio o su richiesta del pubblico ministero o, nel caso di cui all'art. 39, secondo comma, su richiesta dell'interessato. Nessuna sanzione disciplinare, la cui applicazione sia facoltativa, può essere inflitta senza che l'interessato sia stato invitato a comparire dinanzi al consiglio. Nei casi di sospensione o di radiazione di diritto l'audizione dell'interessato è facoltativa.

Art. 48

Svolgimento del procedimento disciplinare

Il presidente nomina, tra i membri del consiglio, un relatore, il quale, nel giorno fissato per il procedimento, espone al consiglio i fatti per cui si procede.

Il consiglio, udito l'interessato ed esaminati le eventuali memorie o documenti, delibera a maggioranza dei presenti; in caso di parità di voti prevale la decisione più favorevole all'incolpato.

Se l'interessato non si presenta o non fa pervenire alcuna memoria difensiva né dimostra un legittimo impedimento, si procede in sua assenza.

La deliberazione deve contenere l'indicazione dei fatti, i motivi della decisione e la decisione del consiglio.

Il proscioglimento è pronunciato con la formula: «non essere luogo a provvedimento disciplinare».

Art. 49

Notificazioni delle decisioni

Le decisioni del consiglio in materia disciplinare sono notificate, entro trenta giorni, all'interessato, al pubblico ministero presso il tribunale, al procuratore generale presso la Corte di appello del distretto ove ha sede il consiglio, nonché al Ministero di grazia e giustizia.

Art. 50

Astensione e ricsuzione dei membri del consiglio del collegio

L'astensione e la ricsuzione dei membri del consiglio sono regolate dagli artt. 51 e 52 del codice di procedura civile, in quanto applicabili.

Sull'astensione, quando è necessaria la autorizzazione, e sulla ricsuzione decide lo stesso consiglio.

Se, a seguito di astensioni o ricsuzioni viene a mancare la maggioranza dei suoi membri, il presidente del consiglio ne dà notizia al consiglio nazionale che designa altro collegio al cui consiglio vanno rimessi gli atti.

Il consiglio competente a termini del comma precedente, se autorizza l'astensione o riconosce legittima la ricazione, si sostituisce al consiglio del collegio cui appartengono i membri che hanno chiesto di astenersi o che sono stati riciusati; altrimenti restituisce gli atti per la prosecuzione del procedimento.

Art. 51

Astensione e ricazione dei membri del consiglio del collegio nazionale

L'astensione e la ricazione dei membri del consiglio del collegio nazionale sono regolate dagli artt. 51 e 52 del codice di procedura civile, in quanto applicabili.

Sulla astensione, quando è necessaria l'autorizzazione, e sulla ricazione decide lo stesso consiglio del collegio nazionale.

Se a seguito di astensioni o riciusazioni viene a mancare la maggioranza dei suoi membri, il presidente del consiglio del collegio nazionale chiama ad integrare il consiglio stesso un numero corrispondente di membri del consiglio del collegio di Roma, seguendo l'ordine di anzianità di iscrizione nell'albo.

Art. 52

Esecuzione provvisoria della radiazione o della sospensione

Fermo il disposto dell'ultimo comma dell'art. 41, il consiglio del collegio, nell'applicare le sanzioni disciplinari della radiazione o della sospensione, può ordinarne la immediata esecuzione provvisoria nonostante ricorso.

Art. 53

Reiscrizione dei radiati

Il perito agrario radiato dall'albo o dall'elenco speciale può esservi reiscritto purché siano trascorsi almeno tre anni dal provvedimento di radiazione e, se questo sia stato adottato a seguito di condanna penale, sia intervenuta riabilitazione. In ogni caso deve risultare che il radiato ha tenuto, dopo la radiazione, irreprensibile condotta.

Alla reiscrizione del radiato si applicano le disposizioni di cui agli artt. 35, primo comma, e 36.

Il radiato reiscritto nell'albo o nell'elenco speciale acquista l'anzianità dalla data della reiscrizione.

Titolo VI

IMPUGNAZIONE

Art. 54

Ricorsi avverso le decisioni del consiglio del collegio nonché in materia elettorale e disciplinare

Le decisioni del consiglio del collegio in materia di iscrizione, cancellazione e reiscrizione nell'albo o nell'elenco speciale, nonché in materia disciplinare, sono impugnabili dagli interessati e dal procuratore della Repubblica presso il tribunale nella cui circoscrizione ha sede il collegio, con ricorso al consiglio del collegio nazionale, nel termine perentorio

di trenta giorni dalla loro comunicazione o notificazione.

Il ricorso al consiglio del collegio nazionale è presentato o notificato al consiglio del collegio che ha emesso la deliberazione impugnata.

In materia di eleggibilità o di regolarità delle operazioni elettorali ogni iscritto nell'albo ed il procuratore della Repubblica competente a norma del primo comma possono proporre ricorso al consiglio del collegio nazionale, nel termine perentorio di trenta giorni dalla proclamazione degli eletti (Comma così sostituito dall'art. 12, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Salvo che in materia elettorale, e nei casi di cui all'art. 41, ultimo comma, e 52, il ricorso al consiglio del collegio nazionale ha effetto sospensivo.

Art. 55

Poteri del consiglio del collegio nazionale

Il consiglio del collegio nazionale ha facoltà di sospendere l'efficacia del provvedimento impugnato, annullarlo in tutto o in parte, modificarlo, riesaminare i fatti ed anche infliggere una sanzione disciplinare più grave.

In materia elettorale il consiglio del collegio nazionale può annullare in tutto o in parte le elezioni, ordinando la rinnovazione delle operazioni che ritiene necessarie.

Art. 56

Contenuto del ricorso al consiglio del collegio nazionale

Il ricorso dinanzi al consiglio del collegio nazionale, ad eccezione di quello proposto dal procuratore della Repubblica, è redatto su carta bollata.

Il ricorso contiene i motivi su cui si fonda ed è corredato:

- a) dalla indicazione degli estremi del provvedimento impugnato e, se il ricorso riguarda la materia elettorale, dagli estremi della proclamazione del risultato elettorale;
- b) dai documenti eventualmente necessari a comprovarne il fondamento.

Quando non sia proposto dal procuratore della Repubblica, il ricorso è accompagnato dalla ricevuta del versamento, eseguito presso un ufficio del registro, della tassa stabilita dall'art. 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 261 e dall'indicazione del recapito al quale l'interessato intende siano fatte le eventuali comunicazioni o notificazioni da parte del consiglio del collegio nazionale. In mancanza di tale indicazione le comunicazioni o le notificazioni sono depositate, ad ogni effetto, presso la segreteria del consiglio del collegio nazionale.

Art. 57

Irricevibilità del ricorso

È irricevibile il ricorso presentato dopo il termine di trenta giorni dalla notificazione della deliberazione impugnata.

Se il ricorso non è corredato della ricevuta del versamento di cui all'articolo precedente, viene assegnato al ricorrente un termine perentorio per presentarla.

In caso di mancata presentazione della ricevuta nel termine assegnato il ricorso è dichiarato irricevibile.

Art. 58

Esame del ricorso

Le sedute del consiglio del collegio nazionale non sono pubbliche.

Le parti possono chiedere di essere sentite, proponendo apposita istanza contenuta nel ricorso o presentata nei trenta giorni successivi alla scadenza dei termini per ricorrere oppure nei termini per la presentazione dei motivi aggiunti.

Quando il consiglio del collegio nazionale ritiene necessario che l'interessato dia chiarimenti ovvero produca atti o documenti il presidente comunica i provvedimenti adottati all'interessato a mezzo di lettera raccomandata, con le modalità previste dall'art. 56 ultimo comma, fissando un termine per la risposta. Se questa non giunge entro il termine stabilito la decisione è presa in base agli atti in possesso del consiglio del collegio nazionale.

Chiusa la discussione, il presidente, pone in votazione le singole questioni che indica, raccoglie i voti dei consiglieri e vota per ultimo.

Le decisioni sono prese a maggioranza dei presenti. In caso di parità di voti prevale quello del presidente o di chi ne fa le veci.

Art. 59

Decisione del ricorso

La decisione contiene il cognome e il nome del ricorrente, l'oggetto dell'impugnazione, i motivi sui quali si fonda, il dispositivo, l'indicazione del giorno, mese ed anno in cui è pronunciata, la sottoscrizione del presidente e del segretario.

La decisione è depositata in originale presso la segreteria del consiglio nazionale ed è notificata nel termine di trenta giorni dal deposito al ricorrente, a norma dell'art. 56 nel recapito dichiarato; ove sia stata omessa tale dichiarazione, la notifica si esegue presso il domicilio risultante dall'albo o dall'elenco speciale e, per i non iscritti, mediante deposito nella segreteria del consiglio del collegio nazionale.

La decisione, nello stesso termine di cui al comma precedente, è notificata al procuratore della Repubblica presso il tribunale della circoscrizione ove ha sede il collegio di appartenenza dell'interessato.

Art. 60

Ricorso avverso le decisioni del consiglio del collegio nazionale

Le decisioni del consiglio del collegio nazionale pronunciate sui ricorsi in materia di iscrizione, cancellazione o reinscrizione nell'albo o nell'elenco speciale nonché in materia disciplinare o elettorale possono essere impugnate, nel termine perentorio di trenta giorni dalla notificazione, dall'interessato o dal procuratore della Repubblica competente per territorio, davanti al tribunale nella cui circoscrizione ha sede il collegio che ha emesso la decisione o presso il quale si è svolta la elezione contestata.

La sentenza del tribunale può essere impugnata davanti alla Corte di appello, nel termine di trenta giorni dalla notifica, dall'interessato, dal procuratore della Repubblica e dal procuratore generale competenti per territorio.

Sia presso il tribunale che presso la Corte di appello il collegio giudicante è integrato da due periti agrari. Per ciascun tribunale, nella cui circoscrizione ha sede un collegio dei

periti agrari, e per ciascuna Corte di appello, ogni triennio sono nominati dal Consiglio superiore della magistratura o, per sua delega dal presidente della Corte d'appello del distretto, quattro periti agrari, due in qualità di componenti effettivi e due supplenti, scelti tra gli iscritti negli albi dei collegi aventi sede nel distretto, che siano cittadini italiani di età non inferiore ai venticinque anni, di incensurata condotta ed abbiano una anzianità di iscrizione nell'albo di almeno cinque anni.

Il tribunale e la Corte di appello provvedono in camera di consiglio, con sentenza, sentiti il pubblico ministero e gli interessati.

Il ricorso per cassazione è proponibile anche dal procuratore generale della Corte di appello entro sessanta giorni.

La sentenza può annullare, revocare o modificare la deliberazione impugnata.

Titolo VII

ONORARI, INDENNITÀ E SPESE

Art. 61

Determinazione delle tariffe e dei criteri per il rimborso delle spese

Le tariffe degli onorari e delle indennità ed i criteri per il rimborso delle spese spettanti per le prestazioni professionali sono stabiliti, ogni biennio, con deliberazione del consiglio del collegio nazionale, approvata dal Ministro per la grazia e la giustizia di concerto con il Ministro per l'agricoltura e le foreste.

Art. 62

Restituzione di atti e documenti

Il perito agrario non può trattenere gli atti e i documenti ricevuti dal committente adducendo la mancata corresponsione degli onorari, dei diritti e delle indennità o l'omesso rimborso delle spese sostenute (Comma così sostituito dall'art. 13, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Sul reclamo del committente, il presidente del consiglio del collegio invita il perito agrario a depositare gli atti ed i documenti ricevuti, disponendone la restituzione di ufficio all'interessato, e promuovere la deliberazione del consiglio del collegio e che ha facoltà di sentire li interessati e di tentare la conciliazione.

Titolo VIII

DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Art. 63

Riscossione dei contributi

Il collegio riscuote i contributi previsti dagli artt. 12, lettera m) e 26 lettera h), mediante ruoli annuali compilati dal consiglio resi esecutivi dall'intendenza di finanza e trasmessi ai competenti esattori che provvedono all'incasso, con le forme e i privilegi previsti per la riscossione delle imposte dirette. I ruoli sono pubblicati e messi in riscossione in coincidenza con i ruoli erariali ordinari.

L'esattore versa i contributi al ricevitore provinciale delle imposte dirette il quale provvede a rimettere al collegio locale ed al collegio nazionale l'importo delle rispettive quote.

Art. 64

Personale del collegio nazionale e dei collegi locali

Il consiglio del collegio nazionale ed i consigli dei collegi locali provvedono al personale occorrente e ad ogni altra necessità per il proprio funzionamento. Per la disciplina giuridica ed economica di detto personale si osservano le disposizioni vigenti in materia di lavoro (Così sostituito dall'art. 14, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Art. 65

Già abilitati all'esercizio professionale

Conservano il diritto all'iscrizione nell'albo coloro che sono stati iscritti a norma dell'art. 22 del regio decreto 25 novembre 1929, n. 2365.

Analogo diritto è riconosciuto ai diplomati della cessata scuola tecnica agraria pareggiata di San Michele all'Adige (Trento), i quali dimostrino di aver prestato alla data di entrata in vigore della presente legge negli ultimi cinque anni attività professionale anche dipendente.

Art. 66

Regolamento di esecuzione

Il Governo della Repubblica, nel termine di un anno dalla entrata in vigore della presente legge, provvede alla emanazione del relativo regolamento di esecuzione (Vigente il D.P.R. 16 maggio 1972, n. 731)

15. 1. Il Governo della Repubblica, nel termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede ad apportare le eventuali modificazioni ed integrazioni al regolamento di esecuzione della legge 28 marzo 1968, n. 434, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1972, n. 731, conseguenti alle modificazioni apportate dalla presente legge alla legge 28 marzo 1968, n. 434

Regolamento per lo svolgimento della pratica professionale e dell'attività tecnico agricola subordinata

(L.21 Febbraio 1991 n.54 - art.10 paragrafo 2)

Approvato dal Consiglio Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati nella seduta del 14 gennaio 2011

Il Tirocinio ha lo scopo di integrare la formazione dello studente con l'applicazione pratica delle conoscenze necessarie ad un corretto esercizio della professione di Perito Agrario sia per quanto attiene alle competenze professionali di cui alla legge 28 marzo 1968 n.434 e sue modifiche ed integrazioni che alla deontologia professionale;

Art.1

(Registro dei praticanti)

1. Presso ogni collegio provinciale è istituito un registro dei praticanti nel quale devono essere iscritti coloro che, in possesso del diploma di cui all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1991 n.54, svolgono la pratica biennale prevista come condizione per l'ammissione all'esame di abilitazione all'esercizio della professione di perito agrario.
2. Vengono altresì iscritti coloro i quali, pur non essendo in possesso del titolo di studio di cui sopra, frequentano corsi di laurea di 1° livello nelle classi 1, 7, 8, 17, 20, 27 e 40 nonché coloro i quali frequentano sia i corsi di istruzione e formazione tecnica superiore, di cui all'art. 55 del D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328 che i corsi organizzati dall'Istruzione Tecnica che i corsi di istruzione tecnica superiore.
3. Nel registro deve essere indicato il cognome, il nome, il luogo e la data di nascita, il codice fiscale, il luogo di residenza ed il domicilio del praticante, la data di conseguimento del diploma, nonché il cognome, il nome, i dati di iscrizione all'albo, l'indirizzo dello studio del professionista presso il quale si effettua la pratica e la data di inizio della pratica.
4. Nel registro, conservato presso il Consiglio del Collegio ed è numerato e vidimato in ogni foglio dal Presidente dello stesso, è riportata ogni notizia relativa al praticante e allo svolgimento della pratica.

Art.2

(Iscrizione nel registro dei praticanti)

1. La domanda di iscrizione nel registro dei praticanti, redatta nelle forme previste dalla legge, è indirizzata al collegio nella cui circoscrizione il richiedente ha la residenza anagrafica. Nella domanda il richiedente, consapevole delle conseguenze penali derivanti da dichiarazioni mendaci, ai sensi dell'articolo 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, deve dichiarare:
 - a) la propria residenza anagrafica;
 - b) il codice fiscale;
 - c) il luogo e la data di nascita;
 - d) il titolo di studio posseduto, con l'indicazione dell'Istituto scolastico presso il

quale è stato conseguito e l'anno di conseguimento. Il cittadino comunitario che sia in possesso di titoli rilasciati da un paese membro della Comunità Europea può chiedere l'iscrizione al registro dei praticanti previo riconoscimento del proprio titolo, ottenuto dai competenti Uffici Scolastici Regionali. Il cittadino di stato non appartenente alla Comunità Europea che abbia conseguito il titolo di studio all'estero, deve documentare l'equipollenza del medesimo a quello prescritto per l'iscrizione secondo quanto previsto dall'art. 48 del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 nonché dall'art. 387 del T.U. delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado approvato con D.Lgs.

16.04.1994, n. 297;

e) la propria posizione nei riguardi degli obblighi di leva;

f) di non aver riportato condanne penali e di avere il pieno godimento dei diritti civili;

g) il possesso della cittadinanza italiana o di uno Stato membro dell'Unione Europea od il possesso di regolare permesso di soggiorno per i cittadini extracomunitari ai sensi e per gli effetti del D.Lgs. n. 286/98 e D.P.R. n. 394/1999.

I controlli relativi alle dichiarazioni sostitutive di cui alle lettere che precedono devono essere effettuati dai Collegi ai sensi del citato D.P.R. n. 403/98. Resta salva la facoltà del richiedente di produrre i certificati. La domanda deve essere inoltre corredata della seguente documentazione:

h) dichiarazione del professionista, diretta al collegio provinciale, nella quale lo stesso dichiara di ammettere il richiedente a frequentare il proprio studio per lo svolgimento della pratica, assumendosi la responsabilità professionale di impartire al praticante adeguata istruzione professionale anche sotto il profilo deontologico, di produrre le dichiarazioni previste nei successivi articoli e di comunicare ogni evento che incida sulla effettività e regolarità dello svolgimento della pratica.

i) dichiarazione del richiedente e del professionista attestante la conoscenza delle presenti norme.

l) dichiarazione del professionista e del richiedente di produrre semestralmente le dichiarazioni previste dai successivi articoli e di comunicare ogni evento che incida sulla effettiva regolarità dello svolgimento della pratica.

m) dichiarazione del professionista nella quale deve indicare il numero dei praticanti che frequentano lo studio e la data di inizio della pratica.

La dichiarazione deve essere di data non anteriore a quindici giorni rispetto alla data della domanda di iscrizione nel registro dei praticanti;

n) ricevuta del versamento della tassa di iscrizione nel registro nella misura determinata dal collegio provinciale ai sensi dell'art.7 del D.d.l. 23 novembre 1944 n.382.

2. I documenti di cui alle lettere devono essere in regola con le prescrizioni sul bollo.
3. La domanda, sottoscritta dal richiedente, deve indicare i documenti di cui è corredata e contenere esplicita dichiarazione di conoscenza e delle norme che regolano la pratica e di impegno alla loro osservanza.
4. Al richiedente l'iscrizione è rilasciata ricevuta di presentazione.
5. Si può essere iscritti nel registro dei praticanti di un solo collegio provinciale.

Art.3

(Delibera sulla domanda di iscrizione)

1. Il collegio provinciale delibera sulla domanda di iscrizione entro trenta giorni dalla presentazione e se la domanda risulta corretta e regolare e ricorrono tutte le condizioni, dispone l'iscrizione del richiedente nel registro dei praticanti con la data di decorrenza corrispondente a quella della domanda assunta al protocollo.
2. Il biennio previsto dalla legge decorre dalla data di inizio della pratica risultante dalla dichiarazione del professionista allegata alla domanda di iscrizione.
3. La domanda che risulti incompleta o irregolare è dichiarata inammissibile.
4. Dei provvedimenti adottati è data comunicazione all'interessato ed al professionista entro quindici giorni.
5. Avverso le deliberazioni del Consiglio del Collegio il richiedente può presentare ricorso al Consiglio Nazionale nei 30 giorni successivi alla comunicazione.

Art.4

(Luogo di svolgimento della pratica)

1. Il richiedente l'iscrizione è ammesso a svolgere la pratica presso lo studio di un professionista sito in provincia diversa da quella della propria residenza se ciò non pregiudichi la effettività e la regolarità della pratica stessa.
2. In tal caso la delibera di iscrizione nel registro dei praticanti va comunicata, nel termine di cui al quarto comma dell'articolo precedente, anche al collegio di detta provincia alla quale spetta il compito di controllo e di accertamento dell'effettiva regolarità della pratica.

Art.5

(Cambiamento del professionista)

1. Il praticante che cessi la pratica presso un professionista e la prosegua presso altro professionista deve dare comunicazione scritta la collegio provinciale entro trenta giorni.
2. La comunicazione deve essere corredata:
 - a) da dichiarazione del professionista presso il quale veniva svolta la pratica contenente la data di cessazione della stessa;
 - b) dalla dichiarazione di cui alla lettera g) dell'articolo 2 del professionista presso il quale viene proseguita la pratica;
 - c) dalla dichiarazione e dalla relazione previste al secondo comma dell'articolo 7.
3. L'intervallo tra la data di cessazione e quella di prosecuzione della pratica non deve essere superiore a 30 giorni, salvo che le interruzioni non siano state determinate da servizio di leva o sostitutivo, malattia, gravi motivi o circostanze eccezionali, gravidanza, puerperio, ecc.
4. Qualora il cambiamento sia conseguente al decesso del professionista, la dichiarazione di cui al punto a), è sostituita dal certificato di morte.

Art.6

(Trasferimento di residenza)

1. In caso di trasferimento di residenza il praticante, per non perdere il periodo di pratica maturato, deve presentare domanda di iscrizione nel registro tenuto dal collegio della provincia in cui si è trasferito, entro trenta giorni dal trasferimento.
2. La domanda deve essere corredata dal certificato della nuova residenza o di residenza temporanea per motivi di studio o altro, con onere di controllo a carico del medesimo Collegio di destinazione, e da attestazione del collegio provinciale di provenienza relativa allo stato della pratica.
3. Il collegio di provenienza deve trasferire al collegio di nuova residenza del praticante, contemporaneamente al rilascio della attestazione di cui al precedente comma, il fascicolo relativo al praticante.
4. Il collegio di provenienza rimette a quello di destinazione una quota della tassa di iscrizione prevista alla lettera h) dell'articolo 2 in misura proporzionale al tempo di pratica ancora da espletare.
5. Il praticante è iscritto con l'anzianità già maturata e la delibera del collegio provinciale è assunta e comunicata nei termini e con le modalità previsti dall'articolo 3. Coloro i quali frequentano corsi di laurea di 1° livello nonché i corsi I.F.T.S., di cui all'art. 55 del D.P.R. n. 328/2001, ed I.T.S. devono iscriversi nel Registro dei Praticanti del Collegio nella cui circoscrizione hanno la residenza.

Art.7

(Svolgimento della pratica)

1. La pratica deve essere effettiva e continuativa; essa importa la frequenza regolare dello studio da parte del praticante e deve consentire l'apprendimento teorico e pratico idoneo a sostenere l'esame di abilitazione.
2. Al compimento di ogni semestre della pratica e in caso di passaggio a studio di altro professionista, il praticante deve presentare al collegio provinciale, entro trenta giorni, la seguente documentazione:
 - a) dichiarazione del professionista attestante la frequenza regolare dello studio;
 - b) relazione dettagliata delle principali attività svolte dal praticante nel periodo trascorso e sulle pratiche da lui frequentate o alle quali ha collaborato. La relazione è controfirmata dal professionista e contiene un giudizio di questi sulla maturità e sul grado di apprendimento dimostrato dal praticante sia sotto il profilo tecnico che deontologico.
3. Nel caso di decesso del professionista, la dichiarazione di cui alla lettera a) è sostituita dal certificato di morte; la relazione di cui alla lettera b) è sottoscritta dal solo praticante.
4. Il termine di trenta giorni previsto al secondo comma ha carattere perentorio in caso di passaggio a studio di altro professionista. Negli altri casi, il collegio provinciale provvede a diffidare il praticante ed il professionista ad adempiere entro un termine perentorio di ulteriori sessanta giorni decorsi i quali il mancato adempimento sarà considerato rinuncia all'iscrizione.
5. È in facoltà del collegio provinciale sottoporre il praticante a successivo colloquio per la verifica dell'effettività dello svolgimento delle attività indicate nella relazione.

6. Il collegio provinciale, sulla base della documentazione di cui ai punti a) e b), occorrendo, all'esito del colloquio, convalida il periodo di pratica.
7. Qualora il collegio ravvisi l'assoluta idoneità formativa della pratica svolta nel periodo, questo non è computato ai fini del compimento del biennio. Di tale motivata decisione deve essere data comunicazione al praticante ed al professionista entro cinque giorni.

Art.8

(Vigilanza sulla pratica professionale

Corsi preparatori agli esami di abilitazione)

1. I collegi provinciali vigilano sul regolare svolgimento della pratica professionale al fine di verificare che la stessa sia svolta in modo effettivo e continuativo.
2. Essi possono istituire, organizzare e gestire corsi preparatori all'esame di abilitazione professionale, al termine dei quali è rilasciato al praticante attestato di regolare frequenza.
3. La frequenza dei corsi non ha valore sostitutivo dell'espletamento della pratica.

Art.9

(Sospensione della pratica. Ricongiunzione)

1. Tutti gli eventi che impediscano l'effettivo svolgimento della pratica per un periodo superiore ad un mese devono essere comunicati tempestivamente, al collegio provinciale, dal professionista, mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento da inviarsi per conoscenza anche al praticante che intenda proseguire la pratica, deve riprendere la frequenza dello studio, rimettendo al collegio provinciale la documentazione relativa alla causa ed alla durata del periodo nel quale non si è svolta la pratica.
2. Il collegio, a fronte di idonea documentazione, delibera la sospensione della pratica per un periodo corrispondente a quello in cui non si è svolta la pratica e comunque non superiore a quattordici mesi.
3. I provvedimenti adottati sono comunicati al praticante ed al professionista entro cinque giorni.
4. Al fine del raggiungimento del biennio, il periodo di pratica antecedente alla sospensione si cumula con quello successivamente compiuto.
5. Il praticante che sospende il tirocinio per svolgere attività di volontariato o servizio civile, per un periodo non superiore ad un anno, ha diritto al ricongiungimento del tirocinio antecedente al servizio civile, purchè questa venga ripresa, presso lo stesso o altro professionista, entro 30 giorni dalla cessazione del servizio e ciò risulti da una apposita comunicazione inviata dal tirocinante al collegio e convalidata da apposita dichiarazione del professionista presso il cui studio.
6. In caso di malattia, di comprovati gravi motivi o di circostanze eccezionali che, comunque, non abbiano comportato una interruzione superiore ad un anno, il Consiglio del Collegio si pronunzia, con deliberazione motivata, sulla ammissione dell'interessato alla prosecuzione della pratica effettivamente svolta prima dell'interruzione, ai fini del completamento del biennio di praticantato.
7. In caso di sospensione della pratica dovuta a gravidanza e puerperio, si applica la di-

sciplina prevista in materia di ricongiungimento dei periodi di pratica.

8. La pratica del tirocinio è incompatibile con rapporti di lavoro subordinato a tempo pieno. Essa è compatibile con il rapporto di lavoro subordinato a tempo parziale, purché questo non ne pregiudichi i caratteri di effettività e continuità di cui all'art.7.

Art.10

(Compimento della pratica. Certificato)

1. A richiesta del praticante ed ai fini dell'ammissione all'esame di abilitazione, il collegio provinciale rilascia, in termini utili, il certificato di compimento della pratica a coloro che abbiano compiuto effettivamente il biennio entro il termine previsto per la presentazione della domanda di ammissione alla sessione dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di perito agrario.
2. Il provvedimento di diniego del rilascio del certificato è comunicato al praticante entro cinque giorni.

Art.11

(Cancellazione dal registro dei praticanti)

1. Il collegio provinciale provvede con deliberazione motivata alla cancellazione dal registro dei praticanti o può annullare eventuali periodi di pratica :
 - a) per rinuncia all'iscrizione;
 - b) per inosservanza dell'obbligo di residenza del praticante;
 - c) per sopravvenuta carenza dei requisiti richiesti in capo al praticante o di uno degli elementi essenziali allo svolgimento della pratica;
 - d) per eventi che abbiano impedito l'effettivo svolgimento della pratica per un periodo superiore a quattordici mesi;
 - e) per rilascio del certificato di compiuta pratica.
2. La deliberazione è comunicata con raccomandata con avviso di ricevimento o posta elettronica certificata.
3. Avverso le delibere di cancellazione di cui al presente articolo il richiedente può presentare ricorso, nei 30 giorni successivi alla comunicazione, al Consiglio Nazionale. entro cinque giorni al praticante ed al professionista.

Art.12

(Attività tecnico agricola subordinata. Esperienze formative. Requisiti e riconoscimento)

1. Coloro che, in possesso del diploma di cui all'art.1 della legge 21 febbraio 1991 n.54, intendano far valere lo svolgimento di attività tecnico agricola alle dipendenze di datori di lavoro pubblici e privati, per l'ammissione all'esame di abilitazione all'esercizio della professione, devono rivolgere al collegio provinciale nella cui circoscrizione essi risiedono domanda per il riconoscimento dell'idoneità dell'attività svolta.
2. La attività di titolare di impresa agricola è equiparata a quella di lavoro subordinato, condividendone le direttive generali e specifiche, a patto che la stessa sia dimostrata tramite valida documentazione fiscale, amministrativa e previdenziale.
3. La domanda deve essere corredata da dichiarazione del datore di lavoro con la quale

- questi attesta, sulla base delle risultanze di atti e documenti di lavoro: la natura del rapporto di lavoro, l'attività svolta dal dipendente, il periodo durante il quale l'attività è stata da lui espletata, la qualifica da lui rivestita, le mansioni e funzioni effettivamente da lui esercitate, i periodi, di durata superiore a due mesi consecutivi ciascuno, nei quali le prestazioni lavorative non sono state effettuate e le cause della mancata prestazione.
4. L'attività, le mansioni e le funzioni devono essere dettagliatamente descritte relativamente a tutto il periodo del loro espletamento.
 5. Il collegio provinciale può richiedere al datore di lavoro o al richiedente il riconoscimento la produzione di documentazione atta a comprovare i fatti attestati nella dichiarazione.
 6. L'attività è riconosciuta idonea dal collegio provinciale quando risulti che essa abbia comportato effettivamente e con continuità l'espletamento, da parte del dipendente, di mansioni e funzioni che siano proprie della qualifica o del livello di inquadramento del dipendente e che rientrino nelle materie attinenti la professione di perito agrario.
 7. Qualora non vi sia stata, da parte del dipendente, prestazione di attività lavorativa per oltre due mesi consecutivi, o per astensione temporanea dal lavoro per malattia, puerperio od altri periodi di interruzioni riconosciuti dal CCNL, il tempo di durata della mancata prestazione non si computa al fine della maturazione del triennio; in tal caso deve ricorrere, in capo al dipendente richiedente il riconoscimento, la condizione di avere espletato effettivamente l'attività per un periodo ulteriore di durata pari a quello di mancata prestazione dell'attività stessa.
 8. Agli effetti di cui al comma precedente non si considerano i periodi di mancata prestazione di attività lavorativa per godimento delle ferie .
 9. Nel caso in cui l'attività sia stata svolta in regime di rapporto di lavoro a tempo parziale per periodi predeterminati nel corso della settimana, del mese o dell'anno, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legge 30 ottobre 1984 n.726, convertito dalla legge 19 dicembre 1984 n.863, si computano, ai fini della maturazione del triennio, i soli periodi di effettiva prestazione di attività lavorativa purché questa non abbia subito un'interruzione più di sei mesi.
 10. Se l'attività sia stata svolta alle dipendenze di più datori di lavoro, il computo del triennio si effettua sommando i periodi di svolgimento delle prestazioni alle dipendenze di ciascuno di essi. Non si possono cumulare periodi tra i quali intercorra un intervallo superiore a quattordici mesi.
 11. Il collegio provinciale delibera sul riconoscimento entro trenta giorni, decorrenti dalla data di presentazione della domanda o dalla data di produzione della documentazione di cui al terzo comma.
 12. Il provvedimento adottato è comunicato all'interessato entro cinque giorni.
 13. A richiesta dell'interessato, il collegio provinciale rilascia attestato dell'idoneità dell'attività ai fini dell'ammissione all'esame di abilitazione.
 14. Esperienze formative
 - a) Durante il periodo di pratica, contestualmente al periodo svolto presso un professionista e sotto la responsabilità di quest'ultimo, possono essere svolti eventuali corsi di istruzione e formazione integrata superiore o altri corsi, organizzati da collegi, enti

di formazione accreditati e riconosciuti, regioni, università, scuole, enti pubblici etc., di durata compresa fra le 180 e 600 ore con il riconoscimento massimo di sei mesi. I corsi dovranno essere coerenti con l'attività del perito agrario ed il loro riconoscimento avverrà se gli stessi siano professionalizzanti e che contengano le seguenti aree modulari obbligatorie:

- amministrazione e gestione di aziende agro-zootecniche;
- progettazione di opere di miglioramento e trasformazione agrarie quali costruzioni rurali, opere idrauliche e stradali;
- lavori topografici, catastali e frazionamenti;
- stima di fondi rustici, colture erbacee ed arboree e dei loro prodotti;
- valutazione di danni;
- elementi di diritto agrario, civile e urbanistico;
- ordinamento professionale;

b) esame finale con certificazione degli esiti conseguiti.

c) I Collegi Provinciali, sulla base di uno schema tipo elaborato dal Collegio Nazionale, possono stipulare apposite convenzioni con gli Uffici del Territorio e Demanio e con gli Uffici Tecnici dei Comuni e degli altri Enti locali, con Uffici dell'Assessorato dell'Agricoltura ed delle Foreste, Enti di Bonifica, industrie di trasformazione, ecc., al fine di consentire ai praticanti la frequenza per un periodo massimo di sei mesi per l'apprendimento delle procedure relative ai settori di attività professionale. Il predetto periodo deve essere debitamente documentato al fine di essere riconosciuto valido per la formazione del biennio di pratica previsto dal comma II dell'art. 3 della Legge 54/91.

d) È consentito lo svolgimento della pratica, per un periodo massimo di sei mesi, attraverso l'organizzazione di percorsi formativi realizzati da istituti scolastici in parteneriato con i collegi professionali e strutture pubbliche o private accreditate dai Collegi. I corsi dovranno essere coerenti con l'attività del perito agrario ed il loro riconoscimento avverrà dopo il conseguimento del diploma di perito agrario e sulla base dei criteri indicati alle lettere b e c. Il percorso formativo, della durata di almeno 300 ore annue, potrà interessare gli studenti di 4° e 5° anno su un progetto redatto dal Consiglio di classe, integrato da esperti esterni la cui esperienza professionale sia riconosciuta dal collegio provinciale e coerente con la figura professionale da sviluppare. Il percorso formativo dovrà svolgersi fra attività d'aula, laboratori della scuola e esperienze di stage in azienda per non meno di 180 ore. Per il riconoscimento dei crediti formativi acquisiti, l'istituto scolastico dovrà rilasciare apposita certificazione degli esiti conseguiti.

Art.13

(Valutazione preventiva dell'idoneità dell'attività)

1. È in facoltà dell'interessato chiedere al collegio provinciale competente a norma dell'articolo precedente di esprimersi preventivamente sull'idoneità di attività subordinata svolta o in corso di svolgimento o che si intende intraprendere.

Art.14

(Cumulo tra pratica ed attività tecnico agricola subordinata)

1. Ai fini del raggiungimento dei periodi previsti dalla legge per l'ammissione all'esame di abilitazione, possono farsi valere periodi di pratica professionale e periodi di svolgimento di attività tecnico agricola subordinata.
2. Agli effetti del cumulo è richiesto, in aggiunta al periodo di pratica, un periodo di attività tecnico agricola subordinata che stia al periodo triennale nella stessa proporzione in cui il periodo mancante corrisponda al biennio di pratica.

Art.15

(Direttive del collegio nazionale)

1. Sono espressamente abrogate tutte le Direttive emanate dal Consiglio Nazionale antecedenti alle presenti.
2. Il Collegio Nazionale emana direttive per la corretta ed uniforme applicazione delle norme di cui al presente Regolamento. Tali direttive costituiscono, per i collegi provinciali, disposizioni ai sensi dell'art.8 della legge 21 febbraio 1991 n.54.
3. I periodi di praticantato svolti fino alla data di entrata in vigore delle presenti Direttive conservano efficacia e sono quindi computabili ai fini del compimento del biennio di pratica.
4. A cura dei Consigli dei Collegi Provinciali, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore, le presenti Direttive verranno comunicate ai praticanti iscritti nel Registro.
5. Sono assoggettati alle norme di cui alle presenti direttive anche coloro i quali hanno conseguito il Diploma di perito agrario prima dell'entrata in vigore del Regolamento per lo svolgimento della pratica professionale e dell'attività agricola subordinata (L.21 febbraio 1991 n.54 – art.10 paragrafo 2) approvato dal Consiglio Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati nella seduta del 14 aprile 1992.

ELENCO ALFABETICO DEGLI ISCRITTI ALL'ALBO PROFESSIONALE

1	ADAMI	CARLO	1200	48	BELTRAMELLO	ADRIANO	578
2	ADAMI	GIUSEPPE	922	49	BENDAZZOLI	LUCIANO	553
3	ADAMI	SIMONE	1134	50	BENEDETTI	DAVIDE	975
4	ADAMOLI	MASSIMO	859	51	BENEDETTI	GIORGIO	818
5	AGNOLETTO	FAUSTO	683	52	BENINCÀ	SILVIA	1262
6	AGNOLETTO	MICHELE	1089	53	BENINI	MICHELE	462
7	ALBASINI	MARCO	888	54	BERGAMASCO	BRUNA	806
8	ALBERTINI	ALBERTO	485	55	BERLINI	LUCA	804
9	ALBIERI	MARCO	405	56	BERTELÈ	GERARDO	227
10	ALDEGHERI	RENZO	1002	57	BERTI	LUCA	885
11	ALDEGHERI	SILVIO	255	58	BERTOLAZZI	GIANLUIGI	1149
12	ALDRIGHETTI	LUIGIANO	913	59	BERTOLAZZI	LUIGINO	377
13	AMADEI	CESARE	1005	60	BERTOLDI	MARCO	852
14	AMBROSI	PIERLUIGI	681	61	BERTOLDI	ROBERTO	236
15	ANDREATTA	GIORGIO	727	62	BERTONCELLI	MARCO	1182
16	ANDREIS	FABRIZIO	551	63	BERTOZZI	CLAUDIO	928
17	ANDREOLI	LUIGI	392	64	BERZACOLA	DAMIANO	920
18	ANDREOLI	SERGIO	272	65	BETTAGNO	ALESSANDRO	368
19	ANNICHINI	PIERANGELO	569	66	BIANCONI	ALESSANDRO	980
20	ANTOLINI	GIOVANNI	823	67	BIASIBETTI	MARCO	577
21	ANTOLINI	GIUSEPPE	702	68	BICEGO	MASSIMILIANO	898
22	ANTONELLI	AUGUSTO	808	69	BIGHELLI	CLAUDIO	605
23	APOSTOLI	GIORGIO	457	70	BIONDANI	EMANUELE	1186
24	ARMANI	GIOVANNI	425	71	BIONDANI	GIUSEPPE	795
25	ARTEGIANI	CARLO	245	72	BIONDARO	GIORGIO	1032
26	AVESANI	DANIELA	1235	73	BIONDARO	LUCA	619
27	BACIGA	FRANCESCO	1037	74	BIONDARO	LUCA	1053
28	BALDO	MARIO	918	75	BISSA	ENZO	215
29	BALDRATI	ENRICO	119	76	BISSOLI	FRANCO	889
30	BALLARDINI	LUCA	728	77	BLETZO	CARLO	535
31	BALLARINI	EMILIO	876	78	BOLOGNINI A.	LEOPOLDO	798
32	BALTIERI	ANDREA	1109	79	BONAFINI	MARCO	266
33	BARBIERI	ROBERTO	724	80	BONAMINI	STEFANO	957
34	BEDONI	PAOLO	365	81	BONATO	STEFANO	834
35	BEGHINI	DANIELE	525	82	BONESINI	LUCA	1247
36	BEGHINI	TIZIANO	453	83	BONETTO	LUCA	688
37	BEGOSSI	ANDREA	951	84	BONIZZATO	RAFFAELE	466
38	BELLAMOLI	DANIELE	1083	85	BONIZZATO	RENZO	559
39	BELLAMOLI	LORENZO	739	86	BONOMI	FABIO	640
40	BELLAMOLI	PIERGIORGIO	741	87	BONOMO	MARCO	757
41	BELLAMOLI	STEFANO	894	88	BORGHETTO	FEDERICO	1169
42	BELLANI	CLAUDIO	679	89	BORIN	ANDREA	699
43	BELLINAZZI	FRANCESCO	558	90	BORNIA	FRANCESCA	654
44	BELLINI	GIANLUCA	723	91	BOROLO	MORENO	1075
45	BELLINI	LUCA	1260	92	BORTOLAZZI	ALESSANDRO	1074
46	BELLINI	LUIGI	386	93	BORTOLAZZI	LUCA	853
47	BELLINI	RENZO	1130	94	BORTOLAZZI	MARCO	554

Aggiornato al 31/12/2010

per ulteriori dati e informazioni relative agli iscritti consultare il sito web del collegio di verona all'indirizzo:
<http://www.peritiagrari.vr.it>

95	BOSCAINI	DAVIDE	1184	149	CASTELLETTI	PAOLO	1202
96	BOSEGGIA	TIZIANO	423	150	CASTELLETO	MASSIMO	674
97	BOTTACINI	GABRIELE	608	151	CASTELLO	DAVIDE	1138
98	BOTTACINI	NICOLA	511	152	CATANI	CLELIA MARIA	924
99	BOTTURA	DARIO	202	153	CATTANI	ANDREA	821
100	BRAGA	STEFANO	825	154	CAVAGGIONI	ANDREA	1271
101	BRAGGIO	NICOLA	1187	155	CAVALER	PIETRO	747
102	BRANDIELE	ZENO	864	156	CAVALLON	REMIGIO	489
103	BRIGO	GIANNI	631	157	CECCO	ALEARDO	881
104	BRIGO	LUIGI	1220	158	CERADINI	MARIO	756
105	BRUNELLI	GIORGIO	102	159	CERATO	MARA	964
106	BRUNELLI	GUIDO	434	160	CEVOLONI	RENZO	634
107	BRUNELLI	SIMONE	1073	161	CHIERICI	EMANUELE	507
108	BURATI	ALBERTO	1137	162	CICHELLERO	FRANCO	1161
109	BURATI	LUIGI	1141	163	CICHERI	TIZIANO	604
110	BUSI	MASSIMILIANO	1213	164	CIENO	MARIO	1031
111	BUSSOLA	LUCILLO	442	165	CIPRIANI	GINO	706
112	BUZZACCHI	ZENO	781	166	CODOGNOLA	GIOVANNI	203
113	BUZZI	GIANFRANCO	400	167	CODOGNOLA	MASSIMO	447
114	BUZZI	RENZO	378	168	COFFELE	FIRENZO	1049
115	CACCIATORI	DIEGO	848	169	COLÒ	ALESSANDRO	1162
116	CACEFFO	MARIANO	279	170	COMENCINI	PAOLO	1159
117	CAGALLI	GAETANO	789	171	COMPRI	GRAZIANO	905
118	CAGLIARI	STEFANO	919	172	CONFENTE	STEFANO	1236
119	CAIOTTO	FRANCO	991	173	CONTE	CLAUDIO	635
120	CALEARO	GIORGIO	1085	174	CONTERNO	NICOLA	1066
121	CAMARELLA	GIANNI	843	175	CORAZZA	MARCELLO	1280
122	CAMPARA	STEFANO	1088	176	CORDIOLI	ALDO	543
123	CAMPEDELLI	MARIO	463	177	CORDIOLI	FILIPPO	1107
124	CAMPOSTRINI	CARLO	1072	178	CORDIOLI	GIANCARLO	429
125	CAMPOSTRINI	PAOLO	1071	179	CORDIOLI	GIUSEPPE	515
126	CANTONI	SERGIO	716	180	CORDIOLI	MICHELANGELO	817
127	CANTÙ	FABIO	899	181	CORDIOLI	ZENO	541
128	CANTÙ	LEONARDO	1156	182	CORSI	LUCIANO	995
129	CAPPELLARI	PAOLO	996	183	CORSO	FABRIZIO	467
130	CARAMAZZA	LORENZO	1036	184	CORSO	ILARIO	232
131	CARASSINI	FLAVIO	910	185	CORSO	IVO	633
132	CARAZZA	GIUSEPPE	364	186	CRACCO	GIUSEPPE	1253
133	CARCERERI DE PRATI	GIUSEPPE	394	187	CREMA	BRUNO	212
134	CARLETTI	SILVIO	510	188	CREMONESI	SUSANNA	610
135	CARNEMOLLA	STEFANO	1014	189	CRESTANI	ANDREA	1170
136	CARPI	DAMIANO	490	190	CRISTINI	ALBERTO	263
137	CARRARINI	FILIPPO	1266	191	CRISTOFORI	ROBERTO	667
138	CASALI	STEFANO	1272	192	CROSARA	MANLIO	209
139	CASAROTTI	PAOLO	413	193	CUNEGO	RAFFAELLA	1048
140	CASOLARI	GIUSEPPE	277	194	CUNEGO	STEFANO	992
141	CASTAGNA	FRANCO	847	195	D'ELIA	MASSIMILIANO	877
142	CASTAGNA	LUCA	946	196	DA POZZO	SANDRO	880
143	CASTAGNEDI	AMADIO	399	197	DAL BEN	MARIO	785
144	CASTAGNINI	FLAVIO	196	198	DAL BIANCO	NAZZARENO	531
145	CASTAGNINI	PIETRO	195	199	DAL CERO	GIOVANNI	476
146	CASTEGINI	GIUSEPPE	390	200	DAL COLLE	FRANCO	388
147	CASTELLANI	GIANLUIGI	472	201	DAL LAGO	LUCA	1131
148	CASTELLANI	GIORGIO	689	202	DAL LAGO	SEVERINO	1139

203	DAL MASO	ENRICO	1142	257	FESTA	ANDREA	1042
204	DAL MASO	GIAMPIETRO	1035	258	FILA	FRANCESCO	299
205	DAL MASO	LUIGI	59	259	FILIPPINI	ENRICO	796
206	DAL MORO	AMEDEO	187	260	FILIPPINI	RICCARDO	451
207	DALLE PEZZE	ANDREA	943	261	FIN	CANDIDO	1150
208	DANZI	ALESSANDRO	345	262	FIOR	GIANLUCA	680
209	DARRA	GIANPAOLO	288	263	FIORINI	ANDREA	939
210	DE ANGELIS	MARCELLO	856	264	FIORIO	PIER GIORGIO	443
211	DE BERTI	MICHELE	524	265	FOLETTO	NICOLA	1128
212	DE CONTI	WILLY	917	266	FONTANA	MARTA	1006
213	DE FANTI	ANDREA	1078	267	FORLIN	ALFREDO	211
214	DE FRANCESCHI	GIACOMO	1270	268	FORNASARI	CARLO	938
215	DE GROSSOLI	CANDIDO	1062	269	FRACCAROLI	MARCO	1030
216	DE NEGRI	SERGIO	718	270	FRACCAROLI	MATTEO	1278
217	DE PAOLI	GIUSEPPE	1201	271	FRANCHETTO	PAOLO	598
218	DE PAOLI	MICHELE	1180	272	FRIGO	GIANLUIGI	523
219	DE PAOLI	NICOLA GIUSEPPE	1203	273	FRIGO	LUIGI	925
220	DE ROSSI	GIOVANNI	175	274	FRIGO	PAOLO	1011
221	DEGANI	LUCA	593	275	FUGATTI	LIVIO	242
222	DEGANI	MICHELE	1044	276	FURLANI	ABRAMO	109
223	DELLA MORA	LORIS	779	277	FUSATO	TOMMASINO	729
224	DELLA VALLE	GIUSEPPE	720	278	GAMBARETTO	ENNIO LUIGI	932
225	DESTRO	PATRIZIO	1268	279	GANDINI	VITTORIO	1118
226	DONELLA	DAMIANO	893	280	GAOLE	MAURO	632
227	FABBRI	GIOVANNI	750	281	GARBIN	BRUNO	307
228	FABIANI	PAOLO	1079	282	GARDONI	DANIELE	1025
229	FACCHINETTI	KRISTIAN	988	283	GARDONI	REMO	253
230	FACCHINI	GABRIELE	933	284	GARIGGIO	FEDERICO	1251
231	FACCHINI	MIRKO	1207	285	GARIGGIO	VIRGINIO	126
232	FACCIONI	LUCIO	705	286	GARONZI	PIETRO	1093
233	FAEDO	STEFANO	1133	287	GASPARI	ANTONIO	228
234	FALAVIGNA	ALESSANDRO	978	288	GASPARI	EMILIO	332
235	FALSIROLLO	GIORGIO	1084	289	GATTO	GIANNI	693
236	FALTRACCO	ELENA	1052	290	GENNARO	MASSIMO	594
237	FASOLA GENOVESI	STEFANO	813	291	GERESCHI	GIANMARIA	582
238	FASOLI	CRISTIANO	926	292	GHEDIN	MATTIA	1283
239	FASOLI	GIUSEPPE	976	293	GHIROTTI	SILVANO	1168
240	FASOLI	GIUSEPPE	1059	294	GIACON	ANTONIO	737
241	FATTORELLI	ANDREA	1188	295	GIANELLO	MARCO	748
242	FATTORI	CAMILLO ITALO	353	296	GIANESINI	DOMENICO	518
243	FATTORI	GIOVANNI	600	297	GIANESINI	MASSIMO	698
244	FEBI	ATTILIO	1275	298	GIANESINI	STEFANO	810
245	FEDELI	GABRIELE	993	299	GIAVONI	GIORGIO	64
246	FEDRIGO	LUCIO	862	300	GIAVONI	STEFANO	1228
247	FERRARI	ARMANDO	132	301	GILIOLI	OLIVIA	1273
248	FERRARI	GIANNI	630	302	GINI	SANDRO	503
249	FERRARI	GIANNI	923	303	GIRARDI	DENIS	1261
250	FERRARI	GIUSEPPE	1012	304	GIRARDI	GIORGIO	671
251	FERRARI	GUALTIERO	989	305	GIRARDI	GIUSEPPE	325
252	FERRARINI	ALDINO	912	306	GIULIARI	DANIELE	663
253	FERRARINI	ROBERTO	573	307	GIULIARI	ENRICO	867
254	FERRARO	RAFFAELE	767	308	GIULIARI	GAETANO	915
255	FERRIOLI	ALESSANDRO	1057	309	GIULIARI	GIANFRANCO	1173
256	FERRO	PAOLO GIACOMO	953	310	GIULIARI	GIORGIO	1259

311	GIULIARI	GIUSEPPE	276	365	MADINELLI	CORRADO	280
312	GIULIARI	STEFANO	622	366	MADINELLI	MARCO	629
313	GIULIETTI	ALBERTO	837	367	MAGAGNOTTO	GABRIELE	389
314	GIUSTI	ADRIANO	406	368	MAGAGNOTTO	PAOLO	247
315	GIUSTI	ALBERTO	941	369	MAGALINI	CESARE	1165
316	GIUSTI	GIULIO CESARE	570	370	MAGALINI	STEFANO	1196
317	GIUSTI	MICHELE	1058	371	MAGARAGGIA	GIOVANNI	962
318	GOBBI	GIANFRANCO	1208	372	MAGGIA	MARCO	712
319	GONZATO	PIERO A. MARIA	537	373	MAGINI	ALBERTO	774
320	GOTTARDELLI	ANGELO	339	374	MAGNABOSCO	GIUSEPPE	969
321	GRANUZZO	FABIO	726	375	MALAGNINI	ROMANO	526
322	GRAZIAN	VITTORINO	1095	376	MANARA	LUCIANO	404
323	GREGO	GERARDO	562	377	MANCINI	GIULIANO MATTEO	583
324	GRETTER	CRISTIAN	981	378	MARANI	MICHELE	827
325	GROBBERIO	CHIARA	1097	379	MARCHESINI	ALFONSO	1091
326	GROBBERIO	GIULIO	491	380	MARCHESINI	ENRICO DOMENICO	517
327	GRUBERIO	GIOVANNI	351	381	MARCHESINI	GABRIELE	787
328	GUARDALBEN	CLAUDIO	612	382	MARCHESINI	GIAN EMILIO	432
329	GUARINONI	NICOLA	1219	383	MARCHESINI	LUCA	1243
330	GUARISE	GIAMPAOLO	1045	384	MARCHESINI	MONICA	1178
331	GUERRA	AUGUSTO	164	385	MARCHETTO	FABIO	1160
332	GUERRA	LUCIO	533	386	MARCHETTO	GIULIANO	338
333	GUERRA	SIMONE	1210	387	MARCHIONI	LEOPOLDO	1215
334	GUERRESI	CRISTIANO	884	388	MARCHIORI	MARCO	101
335	GUGLIELMI	STEFANO	746	389	MARCHIOTTO	MASSIMO	857
336	INAMA	GIUSEPPE	216	390	MARCHIOTTO	STEFANO	896
337	IOCULANO	GIORGIO	412	391	MARCOLIN	TIZIANO	318
338	ISONI	MAURIZIO	959	392	MARCOLINI	PAOLO	865
339	KRAMPERA	MARCO	1020	393	MARCONI	GIANNANTONIO	658
340	LANZA	LUIGI	497	394	MARCONI	LUIGI	936
341	LAZZARI	GIOVANNI	41	395	MARCONI	ROBERTO	638
342	LEARDINI	REMIGIO	254	396	MARIN	ROMANO	312
343	LECHTHALER	GIANCARLO	1241	397	MARIOTTI	OBER	639
344	LEDRI	DANIELE	1129	398	MARIOTTO	ARSENIO	337
345	LEDRI	PAOLO	1174	399	MAROCCHIO	MASSIMO	1209
346	LESO	FLAVIO	465	400	MAROLDI	DANIELE	997
347	LIPPI	MAURO	909	401	MARTINI	GIANFRANCO	437
348	LIUT	GIULIO	373	402	MASIN	ANTONIO	329
349	LONARDI	DAVIDE	687	403	MASIN	GIULIO	268
350	LONARDI	FABIO	584	404	MASIN	NICOLA	1274
351	LONARDI	GIAMBATTISTA	281	405	MASOTTO	MICHELE	1039
352	LONARDI	LUCA GAETANO	527	406	MASSAGRANDE	REMO	417
353	LONGO	GIOVANNI	786	407	MASSIGNAN	LORENZO	184
354	LORA	CORRADO	601	408	MATRUZZI	STEFANO	1143
355	LORENZI	FAUSTO	431	409	MAZZI	GIANPAOLO	435
356	LOVATO	FRANCESCO	1028	410	MAZZI	LUIGI	830
357	LOVATO	MICHELE	267	411	MAZZON	CLAUDIO GIUSEPPE	999
358	LOVATO	RENZO	1067	412	MENINI	MARCO	479
359	LUGO	IVANO	334	413	MERCATI	ANDREA	666
360	LUNARDI	DOMENICO	194	414	MERZARI	STEFANO	972
361	MACCACARO	ALESSANDRO	986	415	MESSETTI	ARMANDO	645
362	MADDALENA	ALBERTO	1144	416	MICHELETTI	GIUSEPPE	1145
363	MADDAU	ROBERTO	742	417	MICHELONI	LUCIANO	1027
364	MADINELLI	ANDREA	947	418	MIGLIORINI	ERMILIO	949

419	MIGLIORINI	PAOLO	1070	473	PELLIZZARI	GIANMARIO	120
420	MIGLIORINI	STEFANO	1136	474	PERANTONI	MARCO	1257
421	MILANI	SANDRO	173	475	PERBELLINI	GIORGIO	971
422	MIOTTO	MARIA	783	476	PERBELLINI	MARCO	621
423	MIRANDOLA	EMILIO LUCA	797	477	PERBELLINI	MARCO	1100
424	MIRANDOLA	GIUSEPPE	820	478	PERBELLINI	MARILENA	522
425	MODENA	VALENTINO	882	479	PERBELLINI	MIRKO	1264
426	MOLINAROLI	FRANCESCO	356	480	PERETTI	GIOVANNI	906
427	MONTAGNANA	LUIGI	1102	481	PERLINI	LUCIANO	592
428	MONTAGNINI	CORRADO	692	482	PERONI	ENNIO	538
429	MONTANARI	CLAUDIO	321	483	PERONI	ROBERTO	455
430	MONTANARI	MARCO	450	484	PERONI	STEFANO	1132
431	MORBIOLI	STEFANO	1229	485	PEROTTI	MORENO	648
432	MORELATO	ROBERTO LIVIO	819	486	PERSI	RICCARDO	1041
433	MORINI	EUGENIO	454	487	PERUFFO	SERGIO	690
434	MORINI	GIORGIO	704	488	PERUZZI	DIEGO	1082
435	MOROSATO	MICHELE	897	489	PIACENZA	ANTONIO	672
436	MOSCONI	LAMBERTO	695	490	PIAZZI	GIANMARCO	483
437	MUNARI	ANDREA	1226	491	PICCOLI	DARIO	48
438	MUNARI	BRUNO	763	492	PICCOLI	GIANCARLO	811
439	MURARI	STEFANO	773	493	PIERRI	GIOVANNI	313
440	NEGRINI	FRANCO	153	494	PISANI	DAVIDE	1194
441	NEGRINI	LEONELLO	1000	495	PISTOIA	ALESSANDRO	284
442	NICOLIS	MASSIMO	1217	496	PIUBELLO	CLAUDIO	349
443	NIERO	GIUSEPPE	370	497	PIUBELLO	MARIANO	310
444	NIERO	RICCARDO	1151	498	PIVA	GIOVANNI	240
445	OLIBONI	CLAUDIO	803	499	PODDI	AMEDEO	261
446	OLIOSI	AMEDEO	395	500	POGGESE	GIULIANA	777
447	OTTAVIANI	LUCA	784	501	POIANA	ANTONIO	521
448	PADOVANI	FRANCO	290	502	POLETTO	PIERINA	929
449	PADOVANI	NEREO	140	503	POLETTO	STEFANO	652
450	PAGANI	GIORGIO	1205	504	POLETTO	STEFANO	755
451	PAGANOTTO	GIANNI	179	505	POLI	FABIO	407
452	PAGGIOLA	DINO	528	506	POLI	STEFANO	408
453	PAGGIOLA	ITALO	809	507	POLO	GIOVANNI BATTISTA	213
454	PAGLIARI	FRANCESCO	385	508	POLTRONIERI	MARCO	1281
455	PAGLIARINI	GIORGIO	840	509	POMARI	GIUSEPPE	1064
456	PANDOLFO	ANGELO	269	510	POMARI	SABRINA	1063
457	PARODI	GIUSEPPE	80	511	POMINI	DAVIDE MARIA	1179
458	PASETTO	LORELLA	436	512	POZZAN	ALESSANDRO	1076
459	PASETTO	LUCA	863	513	POZZI	SIMONE	1111
460	PASINI	ANTONIO	849	514	PRA	FLAVIO	1245
461	PASINI	MARIO	262	515	PRADILLA	CINZIA	1282
462	PASINI	PAOLO	1051	516	PRANDI	FILIPPO	1254
463	PASQUALIN	GABRIELE	1152	517	PRETO	GIOVANNI	348
464	PASQUALINI	ROBERTO	659	518	PRISCIANDARO	MICHELE	1068
465	PASQUINI	VITTORIO	1038	519	QUARGENTAN	DAVID	1155
466	PASTORELLI	DIEGO	942	520	QUARTAROLI	FABIANA	1244
467	PATUZZO	MAURIZIO	1212	521	QUATTRIN	DANIELA	520
468	PATUZZO	ROBERTO	514	522	RAMA	GIOVANNI	191
469	PELANDA	ALESSIA	1175	523	RAMA	GIUSEPPE	851
470	PELLE	LUCA	513	524	RAMA	NELLO	231
471	PELLEGRINI	MADDALENA	401	525	RAMANZINI	LUCIANO	675
472	PELLINI	SIMONE	984	526	RAMON	LEONE	650

527	RANCAN	CAMILLO	1016	581	STERZI	ALESSIO	1221
528	RANCAN	EMILIO	626	582	STERZI	LUIGI	762
529	RANCAN	ROBERTO	1007	583	STOCCHERO	STEFANO	1090
530	REALI	GASTONE	1172	584	STOPPAZZOLA	LUCA	1231
531	REANI	ROBERTO	766	585	TAMBALO	PAOLO	886
532	RECCHIA	LAMBERTO	799	586	TAMELLINI	GAETANO	892
533	RENZI	RENZO	1242	587	TAROCCO	LUCA	730
534	RIGGIO	FABIO	1122	588	TAROCCO	LUIGI	505
535	RIGO	FRANCO	548	589	TAROCCO	MAURIZIO	965
536	ROBBI	ATTILIO	590	590	TESSARI	GIOVANNI	599
537	ROBBI	GIANNI	322	591	TESSARI	GIUSEPPE	547
538	ROLLO	ELENA	1250	592	TESSARI	SISTO	1018
539	ROSA	MASSIMO	609	593	TEZZA	FABIO	985
540	ROSSI	AMEDEO	328	594	TEZZA	GIOVANNI	1115
541	ROSSI	GABRIELE	990	595	TEZZA	VANIO	1112
542	ROSSI	GIACINTO	324	596	TINAZZI	LAURA	664
543	ROSSI	GIANCARLO	159	597	TINAZZI	PIERGIORGIO	85
544	ROSSI	LORENZO	1234	598	TODESCO	GIOVANNI	1104
545	ROSSI	SERGIO	782	599	TOFFALI	COSTANTE	1004
546	ROVETTI	NICOLA	1114	600	TOFFALORI	PIERGIUSEPPE	1181
547	RUFFATO	GRAZIANO	357	601	TOMELLERI	MARCO	444
548	RUFFO	MARIO	18	602	TOMMASONI	LUCA	581
549	SABAINI	ADOLFO	1010	603	TONINELLI	SILVIA	1256
550	SAGGIORO	STEFANO	709	604	TONON	NICOLA	1246
551	SALAZZARI	PIERPAOLO	1135	605	TOSETTI	RENZO	1279
552	SALVAGNO	DANIELE	1055	606	TOSI	GABRIELE	901
553	SANCASSANI	GIANPAOLO	1021	607	TOSI	GUIDO	647
554	SANDRI	ALESSANDRO	1238	608	TOSI	LUCA	628
555	SANDRI	GUIDO	694	609	TOSI	STEFANO	963
556	SANDRINI	ELIA	887	610	TOVO	PAOLO	343
557	SARETTO	FEDERICO	571	611	TRAMARIN	MATTEO	1176
558	SARTORI	CLAUDIO	1106	612	TRENTINI	LUCA	733
559	SARTORI	FRANCESCO	256	613	TRENTINI	MATTEO SIMONE	1033
560	SARTORI	GIULIANO	1177	614	TRESTINI	GIUSEPPE	205
561	SASSO	GIORGIO	656	615	TRIVELLON	DOMENICO	207
562	SAVOIA	GIOACCHINO	396	616	TURATO	ANTONIO	1233
563	SCANDOLA	STEFANO	1050	617	VANONI	RICCARDO	1080
564	SCAPINI	LUC	1265	618	VANTI	SIMONETTA	1163
565	SCARAMELLINI	ALBERTO	1218	619	VANTINI	ALESSANDRO	532
566	SCARDONI	ALBERTO	950	620	VANZANI	LUIGI	347
567	SCARPIERI	FABIO	323	621	VANZO	ANDREA	1183
568	SCATTOLINI	CESARE LUCA	753	622	VANZO	PAOLO	1249
569	SCATTOLINI	LUIGI	331	623	VARIARA	GIUSTO	308
570	SCOLARI	FABIO	895	624	VEGGIATO	RENATO	1009
571	SGANZERLA	MASSIMO	701	625	VENTURATO	FLAVIO	504
572	SINICO	TIZIANO	494	626	VENTURELLI	LUCIANO	512
573	SLAVIERO	MAURIZIO PAOLO	620	627	VENTURINI	FEDERICO	1199
574	SOLFA	MARCO	839	628	VENTURINI	GIORDANO	344
575	SPIAZZI	DARIO	1204	629	VERONESE	CARLO	1081
576	SPIAZZI	FERNANDO	402	630	VERONESE	NICOLA	1015
577	SPINIELLA	LUCIANO	955	631	VERTUANI	ROSALINA	421
578	SPINIELLA	VITO	854	632	VERZÈ	GIUSEPPE	440
579	STANGHELLINI	VANNI	516	633	VERZELLESI	GIUSEPPE	1148
580	STERZA	SARA	1195	634	VESENTINI	ABRAMO	954

635	VESENTINI	ALESSANDRO	1267	658	ZANOLLI	ANTONINO	341
636	VESENTINI	CLAUDIO	665	659	ZANOLLI	LORENZA	1224
637	VESENTINI	CLAUDIO	838	660	ZANONI	GIOVANNI	937
638	VESENTINI	PIERO	1019	661	ZANONI	STEFANO	677
639	VIGNATO	ROBERTO	1061	662	ZANOTTI	GIUSEPPE	555
640	VIGNOLA	GIOVANNI	1263	663	ZARDINI	DIEGO DOMENICO	968
641	VIGNOLA	TARCISIO	500	664	ZARDINI	ROBERTO	384
642	VINCENZI	GIANCARLO	319	665	ZENONI	MARIO	591
643	VINCENZI	MASSIMO	1043	666	ZENTI	ARNALDO	445
644	VINCENZI	SERGIO	944	667	ZENTI	ATTILIO	561
645	VINCO	DAVIDE	1276	668	ZERBINATO	ALBERTO	832
646	VISENTIN	ROBERTO	1034	669	ZIGGIOTTI	CARLO	791
647	VISENTINI	FABIO	788	670	ZOCCANTE	DIEGO	1158
648	VIVIANI	CLAUDIO	778	671	ZOMER	LUCA	499
649	ZADRA	PAOLO	1277	672	ZONZIN	PAOLO ANGELO	841
650	ZAMBONI	DAMIANO	1198	673	ZORDAN	IVANO	835
651	ZAMBONINI	STEFANO	752	674	ZUANAZZI	PAOLO	914
652	ZAMPA	SIMONE	734	675	ZULIANI	ALBERTO	684
653	ZANCA	ALFREDO	1125	676	ZULIANI	LUCIANO	311
654	ZANCA	MICHELE	1269	677	ZUMERLE	ANDREA	545
655	ZANCONTE	GIUSEPPE	872				
656	ZANCONTE	UMBERTO	498				
657	ZANIN	DIEGO	649				

ELENCO SPECIALE DEGLI ISCRITTI NON ESERCENTI LA LIBERA PROFESSIONE

1	ADAMI	FRANCO	691	23	LONARDONI	DIEGO	1087
2	ALBERTI	PAOLO	446	24	MARTINI	GIANCARLO	1046
3	AVESANI	GIAMPAOLO	1086	25	MENIN	GIORDANO	238
4	BEGNINI	MICHELE	1232	26	MOSCONI	ALESSANDRO	283
5	BELLESINI	LUIGI	790	27	OLIOSO	GUIDO	749
6	BERNARDINELLO	LAURO	428	28	PERLINI	GIORGIO	904
7	BERSAN	MAURIZIO	761	29	PIAZZA	ENZO	416
8	COTTINI	GIORGIO	197	30	RONCA	LUCA	1024
9	CRISTINI	GIOVANNI	657	31	RONCARI	GIULIANO	579
10	DAL COL	CLAUDIO	304	32	ROSSETTO	FRANCESCO	383
11	DALLA VALLE	FLAVIO	359	33	ROSSETTO	STEFANO	575
12	DE MARCHI	LUCIO	1167	34	SACCARDI	ALBERTO	418
13	FADINI	AUGUSTO	793	35	SALOMONI	ANDREA	740
14	FERRARI	MARCO	744	36	SOMETTI	ALESSANDRO	441
15	FERRERI	ANNAMARIA	875	37	STOPPA	VALENTINO	375
16	FERRO	BRUNO	372	38	TACCON	ANTONIO	506
17	FIORIO	ANDREA	660	39	TESSARI	UMBERTO	930
18	GAGLIARDI	GIROLAMO	360	40	TOSI	EMANUELE	902
19	GAMBIN	ENZO	264	41	VENTURINI	GIOVANNI	768
20	GONZATO	GIUSEPPE	519	42	VILLANI	GIUSEPPE	1103
21	GUARDA	PIETRO	361	43	ZAMBALDO	LUIGI	670
22	GUDENZI	FRANCESCA	611	44	ZANINI	LUIGI	814

Aggiornato al 31/12/2010

per ulteriori dati e informazioni relative agli iscritti consultare il sito web del collegio
di verona all'indirizzo: <http://www.peritiagrari.vr.it>

C'è sempre un che di rasserenante nel conversare con una persona che ha trascorso la sua esistenza dedicandosi interamente all'agricoltura. In un giovane perito agrario, invece, vediamo tutta l'ambizione dell'età acerba, che vuole fondere quanto assunto dai padri a ciò che il nuovo mondo e la cultura internazionale offriranno al suo futuro.

Il percorso di ricerca che abbiamo affrontato per ricostruire la storia del Collegio dei periti agrari di Verona ci ha portato a queste e ad altre riflessioni. Ci siamo affidati ai ricordi dei decani e delle figure di spicco, più o meno giovani, del Collegio, mettendoli insieme tassello dopo tassello e scoprendo un filo conduttore che accomuna i primi membri del Consiglio collegiale a quelli attuali: la ricerca di una definizione di perito agrario e delle azioni da adottare, tramite l'organo rappresentativo, per tutelarne la professione.

Non potevamo, quindi, non ripercorrere la storia dell'istituto scolastico, fucina di periti agrari e stretto da un legame istituzionale, ma soprattutto affettivo, al Collegio.

Maria Vittoria Adami



Maria Vittoria Adami è giornalista free lance. Nata nel 1978 a Villafranca di Verona, si è laureata in Storia all'università Ca' Foscari di Venezia.

Nell'ambito dei suoi studi storici, si è occupata delle tematiche relative alla nevrosi di guerra, pubblicando *L'esercito di San Giacomo. Soldati e ufficiali ricoverati nel manicomio veronese (1915-1920)*, Il Poligrafo, Padova 2007.

L'agricoltura e la storia rurale sono altri ambiti di interesse che tuttora approfondisce attraverso l'attività giornalistica e pubblicazioni quali il volume *Il mercato delle pesche di Villafranca. La storia, il ruolo socio-economico, le prospettive*, Verona 2008.